

(N. 912-A)

Resoconti II e III

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1978

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEL TESORO

(Tabella n. 2)

E DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELLE FINANZE

(Tabella n. 3)

Resoconti stenografici della 6ª Commissione permanente

(Finanze e tesoro)

INDICE

<p>SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1977</p> <p>PRESIDENTE Pag. 94, 98, 102 e <i>passim</i> ALETTI (DC) 117 ANDREATTA (DC), relatore alla Commissione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro . . . 94, 98, 100 e <i>passim</i> ASSIRELLI (DC) 111, 112, 116 e <i>passim</i> AZZARO, sottosegretario di Stato per le finanze 103 BEVILACQUA (DC), relatore alla Commissione sullo stato di previsione della spesa del Mi- nistero delle finanze 103 BUZIO (PSDI) 115 BONAZZI (PCI) 112, 116 GIACALONE (PCI) 98 GRASSINI (DC) 111, 112, 113 e <i>passim</i> LONGO (DC) 115 LUZZATO CARPI (PSI) 94, 113</p>	<p>PINNA (PCI) Pag. 102 TARABINI (DC) 100, 102, 103 VIGNOLO (PCI) 117</p> <hr style="width: 20%; margin: 10px auto;"/> <p>SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1977</p> <p>PRESIDENTE Pag. 118, 126, 132 e <i>passim</i> ABIS, sottosegretario di Stato per il tesoro . 123 127, 129 e <i>passim</i> ANDREATTA (DC), relatore alla Commissione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro 123 ASSIRELLI (DC) 132, 133, 135 e <i>passim</i> AZZARO, sottosegretario di Stato per le finanze 123 124, 129 e <i>passim</i> GRASSINI (DC) 132 LI VIGNI (PCI) 126, 127, 128 e <i>passim</i> LUZZATO CARPI (PSI) 118, 123, 124 TARABINI (DC) 125, 131, 135 e <i>passim</i></p>
--	---

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 1977

(antimeridiana)

PRESIDENTE	Pag. 137, 149, 152 e <i>passim</i>
ABIS, sottosegretario di Stato per il tesoro	146
ALETTI (DC)	147
AZZARO, sottosegretario di Stato per le finanze	146
	154, 158 e <i>passim</i>
BEVILACQUA (DC), relatore alla Commissione sullo stato di previsione della spesa del Mi- nistero delle finanze	153, 160
BONAZZI (PCI)	142, 144, 146 e <i>passim</i>
LI VIGNI (PCI)	144, 147, 151 e <i>passim</i>
LUZZATO CARPI (PSI)	162
PINNA (PCI)	137, 162
TARABINI (DC)	146, 149, 151 e <i>passim</i>

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 1977

(pomeridiana)

PRESIDENTE	Pag. 166, 175, 176 e <i>passim</i>
ABIS, sottosegretario di Stato per il tesoro	166
	170, 171 e <i>passim</i>
ALETTI (DC)	170, 176, 178 e <i>passim</i>
BONAZZI (PCI)	172, 173, 177
GRASSINI (DC)	177, 179
LI VIGNI (PCI)	175, 176, 177 e <i>passim</i>
TARABINI (DC)	171, 175, 177 e <i>passim</i>

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1977Presidenza del Presidente **SEGNANA**e del Vicepresidente **BONAZZI***La seduta ha inizio alle ore 10,10.*

LUZZATO CARPI, segretario,
legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 (912)

— Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (Tabella n. 2)

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze (Tabella n. 3)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bi-

lancio dello Stato per l'anno finanziario 1978 — Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro - Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze ».

Prego il senatore Andreatta di riferire alla Commissione sullo stato di previsione del Ministero del tesoro.

A N D R E A T T A, relatore alla Commissione. I colleghi me lo permettano, vorrei preporre alla relazione sullo stato di previsione del Ministero del tesoro, che rappresenta circa due terzi della spesa pubblica complessiva dello Stato, alcune notazioni circa l'impostazione del bilancio di questo anno. Non mi posso che congratulare con l'onorevole Ministro che, come in numerose altre occasioni, ha impostato un nuovo corso per quanto riguarda il controllo del bilancio, mediante le due note di variazioni, che hanno assunto la caratteristica di *mini-budget*, mediante una legge di approvazione del bilancio, che permette quest'anno di non assumere un mero atteggiamento di ricezione della legislazione materiale preesistente, ma di intervenire sui volumi della spesa: si tratta di un programma che avrà anche, come uno dei suoi punti più importanti, la legge in gestazione presso gli uffici per nuove norme contabili sul bilancio dello Stato.

È opportuno ora valutare molto rapidamente qual è la portata, dal punto di vista degli effetti, di questo bilancio. Lo spirito con cui analizzeremo alcuni punti dell'impostazione generale del bilancio del Tesoro dipende dal tipo di giudizio che possiamo dare sulla situazione economica del paese. È noto come per il 1977 fosse stato stabilito un limite per quanto riguarda il fabbisogno finanziario dello Stato e della Tesoreria, nonché per il fabbisogno finanziario del complesso delle pubbliche amministrazioni: 13 mila miliardi per il fabbisogno del Tesoro e 16.450 per il fabbisogno del settore pubblico allargato.

In relazione agli andamenti della finanza pubblica nei primi otto mesi dell'anno, è improbabile che questo limite venga rispettato. Nella relazione previsionale e programmatica si accenna ad un limite più alto di 18.000 miliardi per il fabbisogno finanziario del settore pubblico allargato, rispetto al

precedente limite di 16.450. La previsione più realistica, tenuto conto che il fabbisogno di Tesoreria nel periodo gennaio-agosto è stato di 4.897 miliardi contro i 5.500 previsti, e a 6.950 il fabbisogno del bilancio contro i 7.600, dovrebbe portare a 19.000 miliardi il fabbisogno del settore pubblico allargato nel 1977. Ho voluto richiamare queste informazioni sull'andamento attuale per meglio considerare l'ammontare di questi stessi aggregati nel 1978.

Ricordo che, in un periodo ancora molto lontano dalla formazione del bilancio, era stato assunto un vincolo di 14.450 miliardi per il fabbisogno del settore pubblico allargato. Questo vincolo è stato aggiornato con la relazione previsionale programmatica a 19.000 miliardi, ma il Ministero del tesoro ci ha ricordato, nella stessa relazione previsionale programmatica, che il bilancio dello Stato e le tendenze degli altri centri di spesa della pubblica amministrazione comportano in realtà un ricorso al mercato per un fabbisogno del settore pubblico allargato di 26.000 miliardi. Quindi, la relazione previsionale programmatica, di fatto, ripete quello che sarà, presumibilmente, il fabbisogno per il 1977. Occorre, quindi, senza per ora preoccuparci dei valori astronomici delle singole cifre, valutare ora nel contesto dello sviluppo economico tra il 1977 e il 1978, le conseguenze di un ricorso al mercato per 18.000 miliardi secondo la relazione, per 19.000 miliardi secondo stime più prudenti di quelle contenute nella relazione.

È a tutti noto come la congiuntura economica abbia subito un rallentamento anche internazionale nella seconda metà del 1977. Vorrei rapidamente concludere questa parte generale dicendo che, rispetto alla tabella numero 2, un certo sostegno all'attività produttiva debba ancora essere effettuato mediante la finanza pubblica nel corso del 1978. Credo, cioè, che soltanto per mezzo di una ripresa moderata, e della continuazione dello sviluppo delle esportazioni, non raggiungeremo quegli obiettivi, che il Ministero del bilancio ha proposto nella discussione sulla relazione previsionale, di uno sviluppo del 3 per cento.

Noi proveniamo da una situazione in cui alla fine dell'anno 1977 il livello medio della produzione è uguale o inferiore alla media del 1977: quindi, l'obiettivo previsto è da considerare di tutto rispetto. Difficilmente, però, è raggiungibile quell'obiettivo che significa uno sviluppo della produzione industriale dello 0,7-0,8 per cento e pertanto una situazione di relativa ripresa economica, senza mantenere gli effetti espansivi della spesa pubblica ai livelli del 1977.

Ritengo quindi che, tra la cifra di 19.000 miliardi della relazione previsionale programmatica e la cifra di 26.000 miliardi, sia necessario ricercare una cifra intermedia ed inoltre, che la pesante deflazione fiscale del 1977 testimonia della caduta del reddito imponibile, cioè del reddito distribuito. Questa variabile del reddito disponibile è scesa dal 77 per cento nel 1976 al 71 per cento nel 1977. In questa situazione non vi è più possibilità di ulteriori manovre fiscali.

Sono però convinto che i 26.000 miliardi sono una cifra che creerebbe problemi alla gestione dell'economia e causerebbe pressioni inflazionistiche. Sono convinto che se l'indebitamento complessivo del 1977 è di 19.000 miliardi, si dovrebbe cercare qualche cifra intermedia nel 1978.

L'introduzione di nuove imposte nel 1978 avrebbe effetti estremamente negativi sulla dinamica dei consumi e sull'inflazione. Secondo alcuni calcoli da me fatti, un aumento di 2.000 miliardi delle imposte indirette e di taluni contributi sociali avrebbero la conseguenza di riportarci, con l'inflazione, nella zona del 14-15 per cento. L'inflazione non viene soltanto dalla politica monetaria, ma viene anche dalla politica fiscale. Raccomando quindi la massima cautela.

Se abbiamo bisogno che l'economia cominci a muoversi, questo movimento non può avvenire per effetto delle sole esportazioni. Invece, una riduzione del *deficit* ai livelli del 1977 significherebbe che l'unico flusso espansivo dell'economia nel 1977 sarebbe dato dalle esportazioni.

In una situazione in cui l'inflazione tra il 1977 ed il 1978 tende a ridursi si nota che le spese sono sostenute da un aumento dei prezzi molto forte, aumento verificatosi

durante il periodo di più intensa inflazione. Le entrate hanno una tendenza all'espansione molto minore, perchè l'inflazione presente si è ridotta mentre, al di là di questo aspetto che sarebbe temporaneo, si ha l'impressione che l'espansione della spesa pubblica vada molto al di là di quella manovra congiunturale che ho indicato e nella quale qualche margine, anche maggiore di quello contenuto nella relazione previsionale programmatica, esiste. Non esiste, però, certamente alcun margine quando la spesa pubblica continuasse negli anni prossimi ad occupare una porzione crescente del reddito nazionale.

Con le caratteristiche economiche e sociali del nostro Paese, noi potremmo pensare di spingere l'impostazione fiscale fino al 40 per cento del reddito nazionale, ma difficilmente potremmo spingerci verso le punte di massimalismo fiscale della Svezia o di qualche altro paese, i quali raggiungono il 50 per cento.

Quindi, la lettura che vorrei proporvi di questo bilancio è la seguente: ci troviamo nella necessità di rompere gli automatismi, di ridurre la tendenza della spesa pubblica a crescere al di fuori di ogni controllo, sebbene sul piano del bilancio di cassa del 1978 le preoccupazioni circa la dimensione del *deficit* possono forse essere minori di quelle che il Governo ha manifestato nella relazione previsionale e programmatica.

Il bilancio del Tesoro prevede rispetto al bilancio iniziale del 1977 degli incrementi negli stanziamenti e negli accantonamenti dell'ordine di 10.185 miliardi. In relazione all'incidenza di leggi preesistenti o a sopravvenute disposizioni legislative si è verificato un aumento di circa il 7 per cento; per oneri inderogabili, un aumento del 70 per cento e per maggiori accantonamenti ai « fondi globali » del 22 per cento. Il resto riguarda cifre più piccole. Per le esigenze di gestione abbiamo l'1 per cento (81 miliardi), per la non iscrizione di stanziamenti disposti legislativamente l'1,5 per cento — e a questo proposito richiamo l'attenzione (con il mio plauso per il Ministero del tesoro) sul fatto che è stato tolto l'accantonamento per l'acquisto di buoni ordinari del tesoro. Avevamo

un accantonamento di 40 miliardi che avrebbe dovuto servire ad effettuare, anzichè i rimborsi, gli acquisti dei titoli; ma effettivamente le dimensioni di questo fondo sono molto modeste e la Banca centrale può fare operazioni di mercato aperto che possono avere lo stesso significato.

Per le variazioni di origine legislativa, le leggi che hanno un riflesso più consistente sulla spesa del Ministero del tesoro sono le seguenti: legge 2 maggio 1976, n. 138, sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno, per 270 miliardi; legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile, per 280 miliardi; legge 8 agosto 1977, n. 513, sull'edilizia residenziale, per 400 miliardi. Vi sono poi altre leggi che sono venute a scadenza nel 1978.

Tra gli oneri inderogabili, il cui aumento rappresenta il 70 per cento dell'incremento complessivo (circa 10.000 miliardi) abbiamo come maggiore stanziamento per il personale in servizio e per quello in quiescenza 863 miliardi; per gli interessi di 2.871 miliardi; per le Regioni di 488 miliardi; per le aziende autonome di 571 miliardi. Per trasferimenti alla CEE e ad altri organismi internazionali abbiamo poi circa 400 miliardi; per rimborsi di prestiti 1.700 miliardi circa.

Vorrei esaminare alcune delle voci e vorrei dire che, siccome la legge di bilancio ha un carattere anche sostanziale, essa dovrebbe indurci a non valutare semplicemente gli incrementi della spesa per il 1978. Noi dobbiamo perciò esaminare anche le basi di partenza; disponiamo della possibilità di apportare emendamenti alla legge e quindi non dobbiamo sottrarci al dovere di valutare il significato che per il pubblico interesse hanno taluni capitoli.

Per quanto riguarda le spese di personale, è evidentemente irrealistico ipotizzare riduzioni, considerato che le componenti non fisse delle retribuzioni (straordinario, indennità di missione, ecc.) sono state negli ultimi anni assoggettate ad un processo molto difficile di contenimento. Teoricamente, un rallentamento del tasso annuo di incremento potrebbe essere realizzato attuando una certa mobilità del personale che ne renda possibile una più proficua utilizzazione, permettendo così di soddisfare le carenze che si

manifestano in taluni settori dell'amministrazione statale senza procedere a nuove assunzioni. Su questa strada sembrerebbe ovviare l'istituzione del ruolo unico del personale statale prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 618.

Nel progetto di bilancio per il 1978, l'ammontare complessivo dei « trasferimenti », sia correnti che in conto capitale, copre circa il 40 per cento delle « spese finali ». Nell'ambito dei trasferimenti, l'importo più consistente è quello destinato alle Regioni, le quali amministreranno, nel 1978, comprese le entrate proprie, 9.600 miliardi di lire, alle quali vanno inoltre aggiunti l'integrazione del fondo ospedaliero che, essendo stato considerato nel bilancio 1978 per lo stesso importo del 1977 di 3.750 miliardi, dovrà essere portato, secondo le dichiarazioni del Governo, a 5.135 miliardi di lire, nonchè le somme che dovranno essere indicate nei decreti da emanare entro il 31 ottobre ed entro il 31 dicembre prossimi in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, sul trasferimento di funzioni alle Regioni a statuto ordinario ai sensi della legge n. 382 del 1975.

Si giunge così ad un importo di circa 12.000 miliardi di lire che rappresentano quasi il 20 per cento della spesa dello Stato.

Nella « Relazione previsionale e programmatica », i Ministri del bilancio e del tesoro auspicano un voto del Parlamento inteso a stimolare le amministrazioni regionali ad impiegare una così rilevante massa di mezzi finanziari per investimenti sociali. Questa raccomandazione va certamente assecondata, anche se appare assai problematico modificare la presente situazione che vede le spese delle Regioni per il 70 per cento di parte corrente e solo per il 30 per cento d'investimento.

Aggiungasi a ciò le difficoltà realizzative incontrate dalle amministrazioni regionali, sia a statuto ordinario che a statuto speciale, dai cui consuntivi al 31 dicembre 1975 risultano circa 1.700 miliardi di residui passivi.

Ora, la rilevante dilatazione dei fondi assegnati alle Regioni non appare coerente con lo sforzo di contenimento della spesa

che viene chiesto allo Stato ed i cui risultati vengono resi vani anche dalla prodigalità con la quale sono alimentati i bilanci regionali. Il fondo comune ex articolo 8 della legge n. 281 del 1970 (legge finanziaria) presenta, nel bilancio 1978, un aumento del 32,1 per cento rispetto all'anno precedente (capitolo 5926 Ministero del tesoro). Quello ex articolo 9 della stessa legge un aumento del 25 per cento (capitolo 7081 Ministero del bilancio). Come si concilia questa crescita con il vincolo dell'aumento del 7 per cento della spesa statale posto dalla « lettera di intenti » diretta al Fondo monetario internazionale?

Vorrei ricordare che per l'articolo 1 della legge n. 382 del 1975 sulla finanza regionale i trasferimenti alle Regioni si commisurano alla dinamica delle entrate dello Stato. Ora, invece nel 1977 la manovra straordinaria della finanza statale è stata impostata come elemento per ridurre la dinamica dei consumi nella nostra economia. Non si vede allora perchè un uso a fini congiunturali della manovra fiscale debba condurre ad aumentare i trasferimenti alle Regioni. In questo modo di fatto si sta vanificando l'effetto degli strumenti di politica economica. Accade così anche quando inglobiamo le imposte indirette nella scala mobile e vanifichiamo la manovra fiscale dello Stato a fine di controllo della dinamica dei consumi, quando si commisurano i trasferimenti alle Regioni semplicemente alla dinamica delle entrate, e non alla dinamica complessiva del bilancio, bensì ad una dinamica loro propria con un notevole incremento dei trasferimenti. È una situazione completamente assurda che a mio parere nelle proposte finali dovrebbe venire corretta.

I « trasferimenti » e le « concessioni di crediti » dal bilancio statale alle aziende autonome dello Stato (principalmente Ferrovie, Poste e telefoni di Stato) ammontano complessivamente a 3.912,2 miliardi di lire. Questo importo, che presenta un aumento del 17 per cento rispetto all'anno precedente, ripropone l'esigenza della ricerca di un maggiore equilibrio nelle relative gestioni realizzabili attraverso una più proficua utilizzazione degli impianti esistenti, la maggiore

efficienza nell'impiego dei fattori, l'elevazione delle tariffe per avvicinarle al costo dei servizi.

Nell'ambito degli altri stanziamenti di trasferimento vorrei spendere una parola di plauso per il Ministero del tesoro, che ha finalmente soppresso il capitolo 4513 di 28 milioni e 200.000 lire: « Assegnazione vitalizi e sussidi alle famiglie dei danneggiati politici del 1848-49 delle province napoletane e siciliane ».

G I A C A L O N E. Non è soppresso il capitolo, è inglobato in quello precedente.

P R E S I D E N T E. Con una legge approvata due anni fa è stato chiuso il capitolo e sono state liquidate le partite sulla base di una rivalutazione monetaria nei confronti di tutti gli aventi diritto a questi indennizzi. Non vi è una continuità di trattamento pensionistico e quindi il capitolo è stato soppresso.

A N D R E A T T A, *relatore alla Commissione.* In quest'opera di pulizia del bilancio vorrei anche richiamare l'attenzione dell'onorevole rappresentante del Ministero del tesoro sul capitolo 4518. Questo capitolo riguarda stanziamenti previsti in quattro leggi approvate tra il 1887 e il 1908 e il suo titolo è: « Garanzie e sussidi a società per concessione di strade ferrate... ». Si tratta del più piccolo capitolo del bilancio di 108.000 lire, riferito a realtà e a leggi molto antiche. Credo quindi che non ci siano difficoltà nel sopprimerlo.

Sempre nell'ambito degli altri stanziamenti per trasferimenti potrebbero essere rivedute molte concessioni per le quali potrebbe essere valutata l'opportunità o meno della loro conservazione nel bilancio. Questa analisi richiede per altro una indagine basata su elementi conoscitivi acquisibili caso per caso. A titolo meramente esemplificativo, si indicano i capitoli di spesa per i quali tale riesame potrebbe procurare qualche economia di spesa:

capitolo 1182 — Interventi a favore di enti, istituti e associazioni; capitolo 1184 — Spese per le zone di confine; capitolo 2968

— Rimborso alla RAI per servizio nel Territorio di Trieste; capitolo 2969: Pagamento alla RAI per trasmissioni ad onde corte. Poi c'è un capitolo sul quale, probabilmente, l'onorevole Sottosegretario mi potrà dare qualche spiegazione: il 5047 relativo a spese per la fornitura delle targhe di riconoscimento dei veicoli a motore. Si tratta di una spesa che è stata aumentata e portata a 7 miliardi. Devo dire, però, che non ho trovato un analogo capitolo nelle entrate del bilancio dello Stato. Credo che sia stato dato qualche donativo o una concessione a qualche associazione per la vendita di queste targhe. Tuttavia, ripeto, ho notato solo la spesa; non esiste un analogo capitolo relativo all'entrata, mentre c'è stato un aumento piuttosto notevole nella consistenza del capitolo stesso.

Anche il capitolo 5275 relativo al compenso alla Banca d'Italia per il servizio di Tesoreria provinciale, regolato da una serie di leggi, forse potrebbe presentare qualche possibilità di risparmi.

Sorpresa, indubbiamente, determina l'aumento degli interessi. L'indebitamento netto del Tesoro ammonterà, nell'esercizio 1978, secondo il bilancio di competenza, a 10.577 miliardi di lire per le sole partite iscritte in bilancio (escluse cioè le operazioni da finanziare con ricorso al mercato). Questa somma determinerà interessi aggiuntivi che al 10 per cento ammonterebbero a 1.057 miliardi di lire ed al 15 per cento a 1.585 miliardi. Si può, quindi, mediamente stimare in 1.300 miliardi il maggior fabbisogno per interessi dovuti sui nuovi debiti.

Questa somma è peraltro da ridurre in relazione a due circostanze, dovute la prima, alla quota del saldo da finanziare che sarà coperta mediante l'aumento dello sbilancio sul conto corrente presso la Banca d'Italia per il servizio di Tesoreria provinciale, per l'aumento che lo stesso subirà entro il limite di legge (14 per cento della spesa complessiva ai sensi della legge 13 dicembre 1964, n. 1333) ed il cui tasso è sensibilmente inferiore a quello sulle altre forme di indebitamento (1 per cento); la seconda, al ribasso dei tassi d'interesse che assai presumibilmente proseguirà nel corso del 1978.

A questo proposito possiamo osservare che negli ultimi anni il conto corrente per il servizio di Tesoreria provinciale spesso non è stato utilizzato al massimo della sua capienza; e, tenuto conto di queste differenze di saggi, effettivamente sembrerebbe opportuno utilizzare questo minor costo del denaro rappresentato dall'utilizzo di tale conto corrente.

L'altro elemento che fa pensare a ridurre la cifra rispetto a quella che sarebbe data dal costo del denaro sul nuovo indebitamento previsto in bilancio è il ribasso dei tassi di interesse, che sempre più utilmente proseguirà nel corso del 1978.

Non si tiene invece conto, nel calcolo, del fatto che i nuovi prestiti per la copertura del saldo da finanziare si scaglionano nel corso dell'esercizio, ritenendo questa circostanza compensata dall'analogo fenomeno verificatosi negli anni precedenti.

Non si è neppure tenuto conto dei maggiori interessi che scaturiranno dai finanziamenti delle spese da coprire con ricorso al mercato, atteso che questi oneri non sono inclusi nel bilancio di previsione.

Per quanto detto, appare eccessivo l'aumento netto che la categoria « interessi » presenta, nel bilancio 1978, rispetto alle previsioni iniziali del 1977. Questo aumento è di 2.872,5 miliardi di lire, importo che si riduce a 2.008,5 miliardi se gli stanziamenti del 1978 vengono confrontati con le previsioni aggiornate con i primi due provvedimenti di variazione al bilancio del 1977.

Ancora qualche parola desidero dire sulla tecnica di impostazione che si è seguita quest'anno per il fondo globale.

Negli anni precedenti si era assistito ad una tendenza a ridurre l'ammontare del fondo globale. Da questa tendenza si discosta il bilancio del 1978, che contiene fondi globali per oltre 3.000 miliardi di lire. Ammontano, cioè, a circa il 5,50 per cento dell'intero bilancio.

Sulle partite che concorrono a determinare l'ammontare complessivo del fondo globale inserito nel bilancio 1978, quali risultano dagli elenchi allegati allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, sono sufficienti poche considerazioni atteso

il carattere puramente informativo che rivestono tali elenchi, i quali, anche perchè non esplicitamente approvati con la legge di bilancio, lasciano impregiudicata la facoltà del Parlamento di non utilizzare o di utilizzare per fini diversi da quelli previsti nei ricordati elenchi le somme complessivamente accantonate nei fondi stessi.

Va comunque osservato che molti accantonamenti rappresentano la ripetizione di voci già contemplate negli elenchi allegati al precedente bilancio ma non utilizzate a causa del mancato perfezionamento dei relativi provvedimenti legislativi.

Tra gli accantonamenti più rilevanti e che hanno concorso a provocare un aumento complessivo dei fondi globali del 110 per cento possono essere citati: la revisione delle pensioni di guerra per 164 miliardi; gli interventi per la finanza locale per 1.250 miliardi; gli aumenti del trattamento economico dei dipendenti statali per 315 miliardi; il rinnovo e l'aumento del contributo di solidarietà nazionale alla Regione siciliana per 250 miliardi (si tratta di una legge scaduta che stanziava 220 miliardi; essa verrebbe rinnovata elevando il contributo a 250 miliardi, e, come legge scaduta, deve essere inserita nel fondo globale); gli interventi per l'agricoltura e le foreste per 515 miliardi; la difesa del suolo per 100 miliardi e non meglio specificati « interventi nei settori produttivi » per 150 miliardi.

Questa è una breve descrizione del bilancio sul quale dobbiamo esprimere il nostro parere.

Vorrei ora fare qualche osservazione marginale su alcune voci del bilancio che permettono di valutare anche aspetti organizzativi del Ministero del tesoro. Credo che sia utile, infatti, in occasione della discussione sul bilancio, considerare quello che, purtroppo, nella nostra Amministrazione raramente si considera, anche per la inesistenza di strumenti, cioè gli aspetti organizzativi dell'Amministrazione stessa.

Vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul Servizio di indennizzo dei danni di guerra, il quale occupa 313 persone, con un costo di oltre 2 miliardi per il personale insieme ad altri costi di gestione,

ed amministra (a parte alcuni trasferimenti all'Istituto nazionale delle assicurazioni per rendite vitalizie) 12 miliardi nel 1977 (per il 1978 è chiesto un aumento a 15 miliardi) per la liquidazione di danni di guerra e di requisizione. Personalmente nutro qualche dubbio, e vorrei avere quindi dei chiarimenti, sul richiesto aumento, dato che nel 1976 si registrano 6 miliardi 900 milioni di residui, di cui circa la metà come residui di stanziamento. Vorrei avere, pertanto, degli elementi per valutare l'opportunità di questo incremento.

Rimane la considerazione che queste 315 persone, che con assiduità da 30 anni a questa parte lavorano per la liquidazione dei danni di guerra e di requisizione e che sembrano destinati a trascinare questa esistenza legata alla liquidazione di ricordi del passato ancora per altri anni, amministrano ciascuno meno di 50 milioni, perchè se teniamo conto dei danni effettivamente liquidati nel corso degli ultimi anni, vediamo che queste 315 persone hanno, in un anno, mediamente liquidato 50 milioni. Ho l'impressione, perciò, che si tratti di un servizio marginale e che tende ad autogiustificare il suo lavoro. Ritengo, quindi, di esprimere perplessità sia per l'ammontare della cifra, sia per quanto riguarda il numero del personale occupato.

Vi è poi il *curiosum* del Commissariato per i contratti di guerra: lo stanziamento per tale Commissariato si era quasi annullato lo scorso anno, mentre quest'anno viene chiesto un aumento di 200 milioni negli stanziamenti. Questi 200 milioni verrebbero amministrati con estrema solerzia perchè i costi, come compenso al commissario, manutenzione, noleggio ed esercizio dei mezzi di trasporto toccherebbero le 800 mila lire. Tuttavia ritengo che una rubrica e tre articoli per il Commissariato per i contratti di guerra potrebbero essere utilmente immessi in qualche altra amministrazione; e credo che dovremmo arrivare a stabilire la prescrizione dei costi dell'ultima guerra, che invece vede ancora spese, attrezzature ed uomini impegnati per la sua liquidazione.

Sono spinto a fare un'altra osservazione in relazione alla distribuzione del personale,

sebbene essa richieda ben altri mezzi di indagine, riguarda la distribuzione, appunto, del personale tra i servizi centrali del Ministero e le direzioni provinciali. Abbiamo 600 persone della carriera direttiva presso gli uffici centrali e 1.800 presso le direzioni provinciali; ma contemporaneamente abbiamo, per le carriere di concetto ed esecutiva, 3.250 persone presso i servizi centrali del Tesoro e solo 2.400 presso le direzioni provinciali. Io non conosco il tipo di lavoro delle direzioni provinciali e del Ministero; tuttavia, penso che la quantità di lavoro ripetitivo, esecutivo, che richiede impegno da parte delle categorie di concetto ed esecutiva dovrebbe essere maggiore a livello di direzioni provinciali. Quindi, questo rapporto di 1 a 5 tra gli appartenenti alla carriera direttiva e gli appartenenti alle carriere di concetto ed esecutiva al Ministero ed il rapporto, invece, di 1 a 1,5 per quanto riguarda le direzioni provinciali lascia supporre che esistano zone di maggiore impiego del personale di concetto ed esecutivo e zone, invece, in cui questo manca. Conosco le difficoltà per quanto riguarda i trasferimenti; tuttavia non posso non sollevare il problema di fronte alle ripetute lamentele delle direzioni provinciali di mancare di personale e di avere, per questo, servizi meno efficienti.

Vorrei richiamare, poi, l'attenzione della Commissione su alcuni altri stanziamenti compresi nella legge di bilancio: aumento dello stanziamento per il CNEL da 1 miliardo e 100 milioni ad 1 miliardo e 900 milioni; aumento degli stanziamenti per la CONSOB a 3 miliardi.

T A R A B I N I. È nel fondo globale?

A N D R E A T T A, *relatore alla Commissione*. No, è previsto nella legge di bilancio. I colleghi, con i quali ho partecipato alla visita della Borsa di Parigi in occasione dell'indagine conoscitiva sulle Borse, ricorderanno che la COB francese è un ente che controlla circa 2.000 società, che ha 80 persone addette ed un costo che si aggira intorno al miliardo.

È poi da rilevare un aumento notevole del bilancio del Consiglio nazionale delle ri-

cerche, che viene portato a 215 miliardi. Vi è inoltre, un ulteriore aumento per i programmi spaziali che vengono portati a 30 miliardi. Ritengo che ambedue i settori debbano essere oggetto di una certa attenzione.

Un consiglio che intendo fornire, dopo aver svolto le valutazioni generali, riguarda l'opportunità che la tendenza di cassa del 1978 sia espansiva, e in particolare l'articolo 40 della legge di bilancio, dove viene fissato un *plafond* per impegni a garanzia delle esportazioni a pagamento differito, analogo a quello del 1977: 2.500 miliardi. Questo *plafond* rappresenta il 5 per cento della previsione delle esportazioni italiane per il 1978; in altro momento, discutendo la legge per il credito all'esportazione, la copertura assicurativa pubblica arriva all'8-9 per cento delle esportazioni. A me sembra ci sia stato un eccesso di cautela, soprattutto considerando che la relazione previsionale e programmatica, riguardo questo settore, non prevede da parte della finanza pubblica alcun sostegno, ma imposta, invece, lo sviluppo dell'economia proprio sull'aumento delle esportazioni. Diventa quindi essenziale assicurare il sostegno all'esportazione, mediante l'aumento del fondo di garanzia pubblica; è auspicabile, quindi, tale aumento.

In conclusione credo esistano margini per valutare l'opportunità di una riduzione degli stanziamenti per il 1978. Abbiamo visto quanto sia difficile giustificare i trasferimenti alle Regioni. Le forze politiche a cui apparteniamo hanno da sempre condotto la battaglia per il regionalismo nel nostro paese; a questo proposito il Ministro fa nella relazione delle osservazioni molto interessanti circa la necessità di una programmazione centrale dei flussi della spesa pubblica, ovvero di un ritorno ad un sistema decentrato secondo regole determinate. Una centralizzazione senza programmazione rischia di introdurre un meccanismo di amplificazione della spesa, anziché un meccanismo di contenimento. Esistono infatti certe spese che hanno una tendenza all'espansione automatica, di fronte alle quali il Parlamento non è in grado di opporsi; alla centralizzazione della spesa, il Ministro, giustamente, sugge-

risce di sostituire un decentramento attuato con chiari propositi.

Tenuto conto del fatto che l'aumento del gettito del 1977 non deriva da una normale espansione delle entrate pubbliche, ma da una manovra anticongiunturale, ritengo opportuno non mantenere l'incremento dei finanziamenti alle Regioni, previsto da questo bilancio. Anzi ritengo si debba trarre occasione dalla legge di bilancio per operare un aggiustamento dei trasferimenti alle Regioni. I 200 miliardi previsti quindi costituiscono un'equa partecipazione delle Regioni al ridimensionamento della spesa nazionale.

Inoltre, ribadisco che gli interessi sono stati sopravvalutati, e non concordo con l'opinione che tale sovradimensionamento possa costituire capitoli con una certa capienza, utilizzabili *a posteriori*; poichè tali capitoli, un domani, possono essere utilizzati diversamente. Il ridimensionamento della spesa non riguarda solo il 1978, ma costituisce una tendenza futura del bilancio dello Stato, e a questo scopo ogni riduzione di competenza del 1978 è un passo avanti in tale direzione. Eventualmente si potrebbe rivedere il limite delle anticipazioni presso la Banca d'Italia; infatti dalle valutazioni del bilancio da parte della Banca d'Italia non risulta la necessità di un forte contributo del Tesoro a questo bilancio e si può fissare quindi un nuovo vincolo alle predette anticipazioni al 16-17 per cento. In questo caso la riduzione di 450 miliardi della voce interessi, e l'utilizzazione del *plafond* attuale potrebbe essere prudente.

Sarebbe inoltre opportuno ridurre la spesa dei trasferimenti alle aziende autonome, nell'intenzione di non farla ricadere sulla finanza pubblica, attraverso la tesoreria, ma di operare giustamente delle tariffe che possano ricondurle ad un minimo di rapporto economico con i costi.

L'elenco dei provvedimenti che attendono di essere finanziati dal fondo globale lascia per più versi insoddisfatti. Opportunamente penso che il fondo globale possa essere ridotto di alcune centinaia di miliardi, ponendo il Parlamento nella necessità di operare

delle scelte tra spesa, profilo di spesa e urgenza della spesa.

Un migliaio di miliardi di riduzione del bilancio di competenza del 1978 può essere operato come contributo al rallentamento della tendenza in corso negli ultimi dieci anni di aumento sproporzionato della spesa pubblica rispetto al reddito nazionale. Abbiamo cioè bisogno di consolidare questo balzo, non possiamo giustificare per motivi di politica congiunturale espansioni permanenti della spesa.

Al termine di questa discussione sarebbe opportuno che la nostra Commissione approvi e sia ripresentato in Assemblea un ordine del giorno in cui si chieda, rigorosamente, che le nuove leggi trovino copertura soltanto nel fondo globale, e soltanto quando il Governo ne ravvisi l'opportunità, intervenire con provvedimenti di *mini-budget* per definire l'entità di nuove entrate.

Una valutazione sommaria e distaccata della lista delle leggi che attendono un finanziamento dal fondo globale, e che abbiamo discusso su sollecitazione del Governo, dimostra quanto nel loro complesso appaiono assai frivole rispetto all'importanza dei problemi nazionali. Non risultano cioè rispondere ad un criterio di calcolo pubblico di economicità.

P I N N A . Vorrei ricordare le calamità naturali che richiedono ovviamente delle leggi di intervento.

A N D R E A T T A , *relatore alla Commissione*. Nel corso del 1977 abbiamo modificato la previsione di bilancio di 4.600 miliardi e non vorrei che nel corso di questo anno dopo aver accettato vincoli per il 1978 si aumentasse il bilancio di competenza per altri 4.000 miliardi; le calamità naturali si affrontano considerando anche la possibilità di tagliare vecchi stanziamenti. Disponiamo di un fondo globale e della possibilità con i *mini-budget* di rivedere il fondo globale, abbiamo cioè un momento in cui quest'attività quasi alla cieca del Parlamento — approvazione di una singola legge in relazione ad un particolare problema — viene costretta a valutazioni complessive che non sono

astratte, ma che nascono solo se un limite di bilancio obbliga a confrontare gli interessi da soddisfare con quelli sacrificati, altrimenti la globalità diventa un mero *flatus vocis*. È estremamente importante avere questi momenti di verifica, soprattutto perchè non ritengo giustificato prevedere oltre 3.000 miliardi di impegno della finanza pubblica. È indispensabile cercare di riassumere le nostre prerogative parlamentari nel controllo della spesa pubblica, altrimenti si avrà una completa rinuncia del Parlamento nei confronti dell'Esecutivo e si subirà la pressione degli interessi, anche legittimi, che ciascuno considera preminenti.

In conclusione penso che un discorso sul bilancio, è soprattutto un discorso sulle funzioni e sul destino delle nostre istituzioni parlamentari.

P R E S I D E N T E . Ringrazio, a nome personale e della Commissione, l'onorevole Andreatta per questa sua relazione ampia ed attenta su una tabella così importante come quella del Tesoro.

T A R A B I N I . Vorrei sapere quale connessione c'è tra la normativa contenuta nel disegno di legge n. 911, la cosiddetta « legge finanziaria » e tutta l'impostazione del bilancio di previsione per il 1978. Vorrei in altri termini sapere se la discussione verte sul disegno di legge relativo al bilancio di previsione dello Stato per il 1978, n. 912, ed anche sul disegno di legge n. 911, o verte solamente sul primo dei due disegni di legge

P R E S I D E N T E . Certamente in Aula entrambi i provvedimenti verranno messi all'ordine del giorno; vi sarà poi una discussione di carattere generale con la successiva approvazione dei singoli provvedimenti. Il disegno di legge di bilancio, n. 912, verrà approvato secondo la solita procedura prevista per il bilancio; il disegno di legge n. 911 verrà approvato a parte, probabilmente però sempre nella stessa seduta.

T A R A B I N I . A me pare che questa sia una questione importante, che la Commissione deve affrontare e risolvere, come

ho avuto modo di rilevare ascoltando alcune osservazioni del senatore Andreatta. Si tratta infatti di cose nuove, che incidono non poco nella legislazione finanziaria. Ora, a mio avviso, il disegno di legge n. 911 è pregiudiziale rispetto al disegno di legge di approvazione del bilancio ed alla sua impostazione. È infatti proprio in relazione alla approvazione del disegno di legge n. 911 che si può capire la previsione di determinate modificazioni che sono introdotte negli articoli del disegno di legge di bilancio. Questo è il mio parere: si tratta comunque di qualcosa di cui dobbiamo prendere atto.

PRESIDENTE. La competenza a discutere del disegno di legge n. 911 è della Commissione bilancio.

AZZARO, sottosegretario di Stato per le finanze. All'ordine del giorno della Commissione bilancio la discussione del disegno di legge n. 911 precede l'altra e la relativa approvazione viene fatta separatamente.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'Aula, però, non credo che si facciano due discussioni generali: una sul disegno di legge n. 911 ed una sul disegno di legge n. 912. Ho l'impressione che la discussione sarà unica.

TARABINI. Noi ci occupiamo della tabella relativa allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e della tabella relativa all'entrata, che hanno un riferimento nel disegno di legge di bilancio; a sua volta, però, il disegno di legge di bilancio quest'anno ha un riferimento nel disegno di legge finanziaria. Quindi, discutendosi delle varie tabelle del disegno di legge n. 912 non possiamo non tenere presente l'esistenza anche del disegno di legge n. 911. Vorrei essere insomma tranquillizzato per quanto riguarda le implicazioni che questi due documenti hanno l'uno rispetto all'altro.

PRESIDENTE. Noi esprimiamo un parere sul disegno di legge n. 911.

TARABINI. Ho posto il quesito non nel senso che cessi quella che è la nostra tra-

dizionale competenza di riferire in ordine alle tabelle, ma nel senso se ci sia consentito, nell'esprimere il nostro parere al riguardo, fare riferimento ai documenti presentati e quindi anche al disegno di legge n. 911, nell'ordine logico e giuridico in cui essi si trovano.

PRESIDENTE. Ritengo che l'esame delle due tabelle coinvolga problemi di carattere generale, per cui senza dubbio è possibile fare riferimento nella discussione anche ad argomenti contenuti nel disegno di legge n. 911.

Giunti a questo punto e poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame della tabella n. 2, e possibilmente la sua conclusione, è rinviato alla seduta di domani.

Prego ora il senatore Bevilacqua di riferire alla Commissione sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

BEVILACQUA, relatore alla Commissione. Onorevole Presidente, onorevoli Sottosegretari di Stato, onorevoli colleghi, è stato spesso osservato che la lettura del bilancio dello Stato, e più specificatamente l'analisi di previsione della spesa di un Ministero può essere seriamente intrapresa da poche persone.

Questa è, a mio parere, una convinzione sotto la quale è facile trincerarsi, nel momento in cui speriamo di assolvere al dovere di penetrare, nei limiti delle nostre capacità, certi tecnicismi che, se trascurati, rischiano di rendere vane, in pratica, le più ispirate dichiarazioni.

Con questo spirito mi accingo a trattare dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, del quale indicherò alcuni punti qualificanti ed altri meno, senza però proporre modificazioni, che potrebbero ritardare l'iter di approvazione.

È necessario, dunque, che le osservazioni, se verranno formulate, siano limitate a quelle che possono essere obiettivamente accolte in senso operativo.

Per questa via il nostro contributo sarà condizionante per la futura azione dell'Esecutivo e realizzerà concretamente il controllo del Parlamento.

Procederò pertanto ad una prima analisi dell'articolato del progetto di legge finanziaria (atto Senato n. 94), che accompagna il bilancio di previsione per l'anno 1978 (disegno di legge n. 912, articoli da 53 a 66) e della Nota di variazione presentata dal Ministro del tesoro e comunicata alla Presidenza il 14 ottobre 1977 (atto Senato n. 912-bis).

Concluderò, infine, e riassumerò le precedenti analisi, traendone il significato politico ed economico da collegare, per quanto possibile, agli indirizzi espressi nella Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1978 (*Doc. XIII*, n. 2).

L'esame dell'articolato del disegno di legge n. 912, che qui ci riguarda, agli articoli 53 e seguenti pone in luce qualche singolare diversità rispetto a quello del disegno di legge n. 280 relativo al bilancio per l'esercizio 1977. Infatti, l'articolo 60 del disegno di legge di bilancio 1978, mentre nel suo ultimo comma ricalca la sostanza di quello corrispondente nel disegno di legge di bilancio 1977, autorizzando ad operare con decreto del Ministro del tesoro degli storni tra capitoli di uno stesso servizio, implica nel primo comma il sorgere di un nuovo potere del Ministro del tesoro. Esso si concreta nella possibilità di destinare con decreto una complessiva somma di lire 4 miliardi e 625 milioni ad altri servizi del Ministero delle finanze.

Non è solo l'aspetto formale che desta perplessità in relazione alla vigente legislazione (articoli 38 e 38-bis del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440) quanto la implicita ammissione che delle somme stanziare ai capitoli 1107, 1108, 1109 e 1110 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, una buona parte possa considerarsi come fondo di riserva, la cui destinazione viene originariamente taciuta al Parlamento e lasciata all'amministrazione del Ministero del tesoro. Ma di ciò dirò in seguito più ampiamente.

Altro aspetto che non esito a definire poco intellegibile si rinviene nell'articolo 35 del disegno di legge di bilancio 1978, con il quale il Ministro del tesoro sarebbe autorizzato con propri decreti e in relazione alla definizione dei rispettivi fabbisogni ad ope-

rare compensazioni tra i capitoli 1901 e 1979 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze ed il capitolo 4516 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. I capitoli 1901 e 1979 citati prevedono stanziamenti per complessive lire 75.065.000.000.

Due brevi notazioni in proposito. In primo luogo, il capitolo 1901, che registra uno stanziamento di lire 72.065.000.000 corrisponde alla « somma occorrente per la retribuzione del personale delle abolite imposte di consumo . . . », personale della cui consistenza non vi è traccia nell'allegato n. 3 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze. In secondo luogo il capitolo 1979, che prevede uno stanziamento di lire 3 miliardi, riguarda « oneri derivanti dalla definizione dei rapporti con gli appaltatori delle soppresse imposte comunali di consumo; poichè di questa voce, al 31 dicembre 1976, esiste un residuo passivo di un miliardo circa, c'è da chiedersi se fosse stato opportuno eliminarla, soprattutto per sottrarla alla possibile compensazione di cui al citato articolo 35.

Quanto alla Nota di variazione al bilancio di previsione 1978 (atto Senato n. 912-bis), essa merita in questa sede attenta riflessione, anche perchè attinente specificatamente allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze. Inoltre l'onorevole Ministro nel presentare quella Nota ha omesso di riferirsi alla Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1978 (*Doc. XIII*, n. 2, pagine 123 e 131) nella quale, è vero, si legge: « Per l'INPS il fabbisogno è stato calcolato nel presupposto che si realizzi una razionalizzazione degli interventi dell'ente nel settore pensionistico, che si proceda altresì all'unificazione del sistema di riscossione dei contributi con conseguente riduzione della area di evasione e quindi con aumento del gettito ».

Ma si legge anche che « secondo previsione di larga massima nel 1978 l'incremento delle pensioni . . . comporterà un onere di oltre 3.600 miliardi di lire, contro un incremento del gettito contributivo di poco più di 2.200 miliardi di lire » (ecco i 1.400 miliardi dei quali si tentava di fare economia con la nota

proposta di legge ora ritirata) e che per farvi fronte si sente « l'esigenza di provvedimenti di modifica dell'attuale ordinamento dell'INPS, al fine di attuare adeguate iniziative atte non solo a scoraggiare l'anticipo del pensionamento — pensione di invalidità e pensione di vecchiaia — ma a protrarre il limite di età del pensionamento stesso ». Nella Relazione, infine, si legge a chiare lettere che « le varie gestioni amministrative dallo INPS presenteranno alla fine del 1978 un disavanzo di esercizio di 2.500 miliardi, che porterà il disavanzo patrimoniale intorno ai 4.500 miliardi di lire, il cui peso maggiore è imputabile alle gestioni dei lavoratori autonomi ».

Questi brevi richiami che potrebbero apparire digressivi, in effetti sono pertinenti, perchè, oltre a chiarire la problematica, servono a rintuzzare il larvato rimprovero contenuto nel penultimo capoverso della Nota di variazione (atto Senato n. 912-bis, pagina 3).

Soprattutto nella misura in cui dall'attento esame dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, che ci accingiamo a compiere, come da quelle che ci auguriamo venga fatto sull'intero bilancio, possono affiorare elementi validi a far nascere almeno un dubbio sulla possibilità di battere altre strade per il contenimento delle spese e, più di tutto, per la loro effettiva riqualificazione in armonia con una programmazione economica nazionale e con una più pronta ed applicabile programmazione finanziaria di medio periodo, nonchè con la ristrutturazione e razionalizzazione di servizi secondo criteri di sana produttività.

Sul totale delle spese preventivate di lire 4.860.027.100.000 appena lo 0,25 per cento sono spese di investimento, pari a lire 12 miliardi 185.100.000, ed esse riguardano in massima parte il capitolo 7901 per « acquisto di stabili e terreni (lire 9,5 miliardi). Su di esso, al 31 dicembre 1976, riscontriamo residui passivi per 26,265 miliardi, dei quali 5,712 provenienti da esercizi anteriori al 1976, lire 206.954.850 dalla competenza 1976 e lire 13.306.597.405 da impegni formali assunti fuori dalle originarie previsioni di bilancio.

Queste riflessioni portano ad alcune considerazioni.

L'attività di investimento del Ministero delle finanze non è sempre adeguata alle effettive esigenze di razionalizzazione della spesa. Essa infatti, non sembra avere di mira, la riduzione di alcune spese correnti, la cui correlazione con il « tipo » di investimento, preventivato appare assai stretta. Mi riferisco segnatamente a due oneri ricorrenti a quello dei fitti e manutenzione, che ammontano rispettivamente a 12,883 miliardi e a 1,650 miliardi nella previsione 1978, cui vanno aggiunti i residui passivi che al 31 dicembre 1976 raggiungevano 3,245 miliardi per fitti e 0,689 miliardi per manutenzione.

Sul primo gruppo di spese osservo ricorrendo ad un semplicissimo esame che di esse potrebbe ben farsi a meno, qualora si provvedesse ad un investimento diretto in immobili, secondo le necessità, di un migliore e razionale svolgimento dei servizi.

La cifra globalmente pagata per i soli fitti potrebbe allora utilmente destinarsi al conto capitale; ne deriverebbe una maggiore qualificazione della spesa ed una sua canalizzazione verso investimenti autonomi ad alto potere moltiplicativo.

Sul secondo gruppo di spese in linea generale potrebbero ripetersi le medesime considerazioni testè svolte. Tuttavia essi meritano un'attenzione particolare perchè non tutte possono ritenersi riferite a previsioni di pagamenti di noleggio attrezzature o appalto dei servizi, vale a dire ad acquisto di servizi forniti da terzi estranei all'Amministrazione dello Stato. Si è dato atto in diverse occasioni all'onorevole Ministro delle finanze dell'appassionata opera svolta per l'ammodernamento dell'apparato del suo Dicastero; tuttavia viene spontaneo chiedersi se una parte di questo gruppo di spese, segnatamente quelle per l'acquisto (capitolo 3128) di macchine elettroniche, non abbia a collocarsi al di fuori delle correnti, non tanto e non solo perchè la natura ed il costo di certe attrezzature possono ben figurarsi come investimenti, quanto per l'auspicio che esse entrino a far parte degli strumenti tecnici principali e duraturi dell'organizzazione amministrativa del Ministero.

Non va trascurato che i residui passivi al 31 dicembre 1976 per tali spese superavano il 42,6 miliardi. Queste brevi osservazioni ri-

BILANCIO DELLO STATO 1978

6^a COMMISSIONE

chiamano l'attenzione sullo stato e la consistenze del personale addetto ai servizi centrali e periferici. I dati esposti nell'allegato 3 permettono di rilevare la situazione complessiva in questi termini.

Si desume dagli stessi dati che il personale in attività di servizio non copre l'intero organico ed in molti settori le carenze sono vistose ma, scendendo in dettaglio e ricollegandoli a quanto accennato prima sul conto dei servizi meccanografici non completati direttamente, voglio sottolineare che alcune carenze sono addirittura preoccupanti.

La questione è da approfondire nella misura in cui può costatarsi che la predominanza dei posti coperti (spesso in eccedenza al numero previsto in organico) riguarda la carriera esecutiva. Non così per le carriere non qualificate.

Si arriva al limite, che in un ministero quale, quello delle Finanze tanto impegnato nell'elaborazione di dati e nella ricerca di elementi prospettivi, non esiste che un solo posto di organico « statistici », per giunta non coperto!

Ora io credo che il salto di qualità richiesto dall'Amministrazione, non possa svolgersi senza passare attraverso l'aggiustamento di simili situazioni.

Non può non condividersi l'estrema parsimonia con la quale sembra si sia voluto provvedere alla dotazione di strumenti che, al di là dell'aspetto culturale possano rappresentare anche mezzi tecnici dell'azione.

Tuttavia occorre tornare sull'argomento personale, il cui onere assorbe più di un sesto della spesa corrente del Dicastero.

Ho fatto alcune analisi suddividendo i capitoli di spesa « stipendi » in due gruppi, l'uno riferito al personale non militare, l'altro a quello del personale militare (Guardia di finanze).

In relazione alle cifre contenute nell'organigramma, sono stato indotto a valutare gli effetti di due altri tipi di spesa (che, in definitiva se, diversamente indirizzato si riverberano sulle spese per il personale):

capitolo 1004 per	120	milioni
» 1100 »	1100	»
» 2706 »	100	»

Per quanto concerne la spesa per il lavoro straordinario, dirò che nel totale essa ammonta soltanto a 10.245,9 milioni, suddiviso così come risulta dalle seguenti tabelle:

3413 per	1432,6	milioni
3803 »	1636,8	»
4253 »	19,0	»
4602 »	1927,2	»
5303 »	413,6	»
5312 »	1600,0	»

Totale 8393,5 milioni

Operai:

Capitolo 1020 per	22,1	milioni
» 3004 »	17,0	»
» 3414 »	0,365	»
» 3804 »	18,0	»
» 4254 »	6,6	»

Totale 64 milioni

b) Indennità e rimborso spese trasporto per missioni nel territorio nazionale prevista ai capitoli:

Guardia di finanza

Capitolo 1005 per	milioni	4,5
» 1021 »	»	150,0
» 3005 »	»	3500,0

Ufficio tecnico erariale:

Capitolo 3007 per	milioni	9,0
» 3415 »	»	2250,0
» 3805 »	»	2400,0
» 4255 »	»	18,9
» 4603 »	»	1000,0
» 5305 »	»	900,0
» 6003 »	»	13,5

Per un totale di milioni 10.245,9

Le spese sopra previste sono strattamente correlate con l'attuale situazione del personale prima delineata. Da un lato il completamento degli organici eliminerebbe le prime, dall'altro la riqualificazione ed il riassetto del personale ridurrebbe drasticamente le altre.

Un calcolo sommario (evidentemente condotto « per difetto », tenuto conto dei parametri) mi permette di indicare in circa 3.100 unità aggiuntive di personale l'aumento di occupazione che conseguirebbe dal dirottare dette spese sulla voce retribuzione.

Ciò non è di poco conto, soprattutto se si tiene presente, da un lato, la crescente disoccupazione giovanile, in particolare quella universitaria e, dall'altro, la possibilità di inserire le nuove unità in contesto amministrativo assai specializzato, contribuendo per questa via al concreto ammodernamento delle strutture e, indirettamente, alla riduzione di quelle spese correnti per servizi che ancora oggi la macchina burocratica non è in grado di svolgere autonomamente.

Ma queste considerazioni impongono di tornare all'esame dei seguenti capitoli:

1099. — « Spese d'Ufficio per le intendenze di Finanza. Spese per l'espletamento di prove scritte di concorsi indetti dall'Amministrazione finanziario 1.210,0 milioni;

1107. — « Spese per l'espletamento dei concorsi di cui alla legge 4 agosto 1975 n. 397 ivi compresi i compensi ai componenti della commissioni 2.250,0 milioni;

1108. — « Spese per i corsi di formazione e addestramento » 1.065,0 milioni;

1109. — « Spese di divulgazione del nuovo sistema tributario » 500,0 milioni;

1100. — « Spese per il funzionamento del comitato tecnico per l'attuazione della riforma tributaria » 270,0 milioni.

Il quesito che ci si pone in ordine al capitolo 1099 è, intanto quale parte dello stanziamento riguarda « l'espletamento di prove scritte di concorsi indette dall'Amministrazione finanziaria ». Ammesso che la formazione di un oggetto di spesa onnicomprensivo possa soddisfare, resta di stabilire (in relazione, soprattutto, a quanto prima notavo circa il testo dell'articolo 60 del disegno di legge di bilancio) se la parte di spesa del capitolo 1099 così individuata e quelle del capitolo 1107 non debbano esser escluse dalla possibilità di manovra compensativa con i capitoli 1108, 1109 e 1110.

Ciò perchè i casi sono due: o si ha realmente intenzione di procedere all'espletamento dei concorsi e di colmare le lacune degli organici, ovvero, se così non è, non pare lecito che si solleciti l'approvazione del Parlamento su stanziamenti a specifica destinazione per riservare poi (articolo 60 del disegno di legge di bilancio) al Ministro del tesoro la facoltà di attingere ad essi per colmare eventuali deficienze negli stanziamenti dei capitoli prima citati, o peggio (vedi 1° comma dell'articolo 60 del disegno di legge di bilancio) di quelli riguardanti « altri servizi »!

Ciò che assume particolare rilievo (se si pensa che a fronte del già notevole stanziamento del capitolo 6041 di lire 45 miliardi per l'anagrafe tributaria stanno appena i 4,5 milioni del capitolo 6004. « Spese per lo studio delle tecniche meccanografiche partecipazione di funzionari a convegni e corsi di studio ») è il fatto che le « pieghe » di bilancio, anche se ineliminabili, devono essere ridotte al minimo e comunque devono essere eliminate con riferimento agli stanziamenti che riflettono una seria volontà politica di rendere concrete le scelte.

A questo proposito, non posso non soffermarmi sul capitolo 3121 « Spese riservate per informazioni » che presenta uno stanziamento di ben 600 milioni (assai sproporzionato, in verità, rispetto agli analoghi oggetti di spesa del capitolo 1073 per lire 10 milioni e 6415 per 5 milioni).

Intanto non può certo dirsi che una simile spesa risulti essenziale nè risponda ai criteri di chiarezza del bilancio; inoltre si sarebbe forse potuto economizzarla per non ammettere, con la sua presenza ed entità, l'implicita insufficienza degli strumenti di legge nell'opera di accertamento (per finanziare i quali, per altro, risultano espliciti stanziamenti come è ad esempio il capitolo 5521 di lire 22 milioni « spese a carico del fondo per la prevenzione e la scoperta del contrabbando » ovvero il capitolo 5377 di lire 9 milioni « premi e spese per la scoperta del contrabbando eccetera »).

L'analisi fin qui condotta potrebbe apparire discontinua, anche se, io spero, si sia colto il senso generale delle considerazioni svolte.

L'ulteriore esame, tuttavia, va condotto in maniera più « tradizionale » perchè impegna la parte sostanziale dello Stato di previsione della spesa, più direttamente riconducibile al quadro delle scelte politiche. Occorre dunque che ci si rifaccia per un momento, ai contenuti di quelle scelte per poterne trovare conferma nelle cifre.

Un momento qualificante può, a mio parere, rintracciarsi nella relazione del Ministro delle finanze che accompagnò l'approvazione del bilancio di previsione dello scorso esercizio (seduta 59^a, resoconto stenografico 20 dicembre 1976). Disse giustamente il Ministro in quella occasione che il naturale collegamento tra documento di bilancio e i grandi temi della politica economica sarebbe divenuto più saldo nel 1978 per via della loro fusione in un unico documento (e la relazione programmatica previsionale). Ciò si è puntualmente verificato e dobbiamo darne atto. Il signor Ministro ebbe allora a precisare quali sarebbero state le linee della manovra tributaria, sottolineando la necessità di preservare l'assetto generale del sistema introdotto con la riforma — pur bisognoso di perfezionamenti — per evitare che provvedimenti affidati « all'occasionalità » ci respingessero verso gli schemi passati, assai poco idonei a servire da strumento di politica economica. Per questo fine il Ministro indicò in quattro punti « l'azione del Governo, nell'intento di sviluppare l'ordinamento tributario stabilito nel nostro paese »; vale la pena riassumerli in questa sede:

1) provvedimenti tendenti a risolvere organicamente lo iato tra risparmio e capitale di rischio;

2) la riforma del Catasto. Disse testualmente il Ministro; « Vi è al di là della materia esclusivamente catastale, una più ampia esigenza proiettata verso il migliore assetto dell'imposizione sui cespiti immobiliari, anche previsione del ripristino di una certa, limitata, ma importante fascia di autonomia impositiva per gli enti locali in particolare per i Comuni » « e non è possibile seguire scorciatoie nel settore del catasto; o affrontiamo in pieno i problemi del sistema catastale e le congiunte procedure e allora potremmo

avere un sistema catastale, efficiente anche come supposto per la determinazione analitica dei valori relativi all'imposizione diretta; altrimenti, non possiamo uscirne in maniera razionale;

3) l'anagrafe tributaria. Per dirla con le parole del Ministro: « abbiamo imboccato decisamente la strada di alimentare costantemente, attraverso procedure nuove ed automatizzate il nostro sistema informativo ». « provvederemo a un regime definitivo di riscossione delle imposte dirette e collegheremo questa riforma alla più generale sistemazione della riscossione di tutti i tributi per la modernizzazione complessiva del nostro apparato e per un'ulteriore evoluzione delle nostre procedure amministrative »;

4) un nuovo regime delle sanzioni in materia tributaria. Accanto ad essi il Ministro sottolineò l'esigenza di una « tregua legislativa » quella di una « strategia » per il personale (attraverso « una liberazione di risorse umane per quella che noi riteniamo essere la funzione essenziale di un Ente impositore come lo Stato, cioè la funzione dell'accertamento dei Tributi ») l'esigenza di conferire maggiore efficienza tecnica all'Amministrazione attraverso adeguate dotazioni strumentali, quella di accelerare le procedure di rimborso ai contribuenti, quella — purtroppo sempre più sentita — della lotta contro l'evasione.

Ho sentito la necessità di richiamare le parole del Ministro intanto per dargli atto dell'impegno personale, portato avanti tra immaginabili difficoltà, e nel rispetto di quelle linee sopra riassunte; ma ciò mi premeva fare, principalmente per verificare in quella luce l'attuale stato di previsione del suo Dicastero. Di alcuni aspetti ho già riferito ed essi possono essere pienamente valutati proprio ricordando il senso generale dell'intervento del Ministro.

Passerò, dunque, in rassegna i principali oggetti della spesa per esprimere in relazione ad essi un giudizio politico:

in via preliminare vorrei richiamare la vostra attenzione su un fatto che mi sembra sia stato tenuto fin ora, poco in conto nelle rela-

zioni che accompagnano documenti di previsione sottoposti a nostro esame. Intendo riferirmi all'assenza di criteri di valutazione dell'efficienza dei vari servizi e di eventuali cifrature e paragoni condotti con il metro di questi criteri. Mi spiegherò, spero, con un esempio: la rubrica 5 — Entrate speciali dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1978.

Un sommario esame degli stanziamenti accolti in quella Rubrica (ai capitoli 2703 - 4 - 5 - 6, 2732, e 2741/2/4, 2796, 2811/2 2831) permette di valutare in complessivi 150.775 miliardi (sempre che la previsione del capitolo 2811 « vincita al lotto » possa ritenersi formulata con obiettività — Haimè quanto rimpiango l'unico statistico « inserito in organico » — il che forse perchè siamo in tema di « lotto » mi sembra improbabile dal momento che riscontro residui passivi al 31 dicembre 1976 non provenienti da quell'esercizio, nè dai precedenti per 31,6 miliardi) la complessiva spesa del servizio « lotto e lotterie ». Di contro, lo Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1978 (tabella 1 e Documento 912/1) ci indica in 400 miliardi l'entrata per « lotto lotterie ed altre attività di giuoco ».

Questi dati ci permettono di valutare in 250 miliardi circa l'entrata « netta » di competenza. Tenuto conto che le « unità » adette a servizio sono 4.661, un primo parametro potrebbe intravedersi nel rapporto tra le due cifre (circa 1/53,6 milioni). Un analogo rapporto sulle somme della rubrica 9 (demanio), al netto degli ammortamenti, porterebbe a risultati assai più interessanti. Ma non è questa la sede per tentare, con i modesti mezzi a nostra disposizione, analisi di questo tipo anche se non può non sottolinerarsi l'esigenza di poter disporre adeguati strumenti di valutazione (che tengano anche conto dell'analisi dei costi e benefici), e di elaborazioni conseguenti, che ci debbano permettere di esaminare con chiarezza di idee il bilancio di previsione, che resta pur sempre il momento più qualificante dell'azione programmatica e finanziaria dello Stato.

Evidentemente un giudizio sugli stanziamenti così operati non è possibile se non alla luce della riforma della finanza locale, della quale si auspica la più sollecita definizione. È mio convincimento tuttavia che il notevole traguardo raggiunto con il recente decreto del Presidente della Repubblica n. 616, in tema di attuazione del decentramento e la conseguente attribuzione di compiti e funzioni agli enti locali, non possa trovare il riscontro finanziario adeguato nei capitoli di questa categoria, se non altro, per la loro manifesta stabilità di fronte ad una situazione di fatto in forte evoluzione. A questo proposito ricordando le parole del ministro Pandolfi, ritengo che la soluzione possa unicamente ricercarsi nel ridare autonomia impositiva agli enti (*subspecie* di imposta patrimoniale); ma questa strada obbligata ci ripropone l'ostacolo costituito dai servizi del catasto e del suo organico sicuramente inadeguato, secondo una tematica già svolta all'inizio di questa mia relazione.

Un particolare accenno meritano sotto questo aspetto le spese della categoria VI previste in 23,830 miliardi, ciò perchè buona parte di esse nascono da inefficienza dei servizi cui occorre porre riparo con urgenza anche allo scopo di realizzare l'auspicato rapporto costruttivo con i contribuenti.

Così pure le spese previste alla categoria VIII (restituzioni o rimborsi) appaiono suscettibili di contenimento, in sede di impegno, non solo per l'elevata consistenza dei residui passivi dei quali è opportuno la più solerte eliminazione, quanto per la attenzione che si auspica venga posta ai problemi insoluti dei quali si è tentata una sommaria disamina.

Onorevole Presidente, onorevoli Sottosegretari di Stato, onorevoli colleghi, è la prima volta che mi viene offerta la possibilità di entrare nel merito di una spesa di tanta importanza, e che mi affaccio ad osservare la complicata macchina burocratica dell'Amministrazione finanziaria dello Stato; è stato un piacevole sforzo che ho compiuto nella speranza di rendere un utile servizio e nella certezza che ulteriori osservazioni, che gli onorevoli colleghi faranno, arricchiranno le mie cognizioni acquisite at-

traverso l'esame del bilancio che ho fatto. Non posso in questa sede non manifestare il mio vivo compiacimento per il costante, generoso, puntuale impegno dell'onorevole Ministro, che nella sua diuturna fatica esprime tutto se stesso nell'interesse della collettività. Con la sua intelligenza, la sua preparazione e la sua prudenza, non mancherà — ne sono certo — di mettere in essere tutti quei provvedimenti che si rendono necessari, se le mie osservazioni sono esatte, al fine di ovviare ad alcune incongruenze con la speranza e l'augurio che l'esercizio finanziario 1979 possa recare i segni di tali importanti modifiche.

Con questa raccomandazione, invito gli onorevoli colleghi a voler esprimere parere favorevole sulla tabella 3 del bilancio, relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

P R E S I D E N T E . Desidero esprimere un vivissimo ringraziamento al senatore Bevilacqua per l'approfondita ed ampia relazione. Egli ha accennato alle sue « modeste cognizioni » in materia, ma a me sembra che il modo con cui ha affrontato l'esame di questa tabella del bilancio dimostra invece che le sue cognizioni sono tutt'altro che modeste. Ritengo pertanto che gli debba essere dato atto dello sforzo che ha compiuto in maniera veramente intelligente nell'analisi della tabella e delle acute osservazioni che ha fatto, che costituiscono un notevole contributo all'esame di questo settore della Amministrazione finanziaria, la quale ha una particolare rilevanza per l'accrescimento delle entrate.

Ritengo che anche il seguito dell'esame della tabella n. 3, così come quello della tabella n. 2, possa essere rinviato alla seduta di domani. Sarebbe auspicabile che la relativa discussione si potesse però svolgere nella mattinata, in modo da dedicare tutto il pomeriggio alla discussione generale sulla tabella n. 2.

Desidero comunque ringraziare nuovamente entrambi i relatori, che ci hanno consentito, in termini abbastanza brevi, di disporre di relazioni che costituiscono motivo di meditazione e di particolare attenzione,

soprattutto su alcuni punti che ritengo particolarmente importanti ed allo stesso tempo ci consentono di poter svolgere un lavoro organico che potrà svilupparsi nelle sedute di domani.

Collegandomi ora ad alcune considerazioni, svolte al termine della sua relazione dal senatore Bevilacqua, che suonano apprezzamento, peraltro credo condiviso da tutti, nei confronti del ministro Pandolfi, devo dire che è con grande rammarico che ho appreso questa mattina dalla stampa che si prevederebbe l'invio alla Commissione inquirente di un rapporto della magistratura sull'operato del ministro Pandolfi e degli ex ministri delle finanze Visentini e Stammati.

Credo che da parte di tutti noi che lo conosciamo per la sua lealtà, per la sua onestà, per la sua dedizione debba essere espresso, in particolare al ministro Pandolfi e agli altri parlamentari, il sentimento della più piena solidarietà, unito ad un senso di profondo rammarico per la leggerezza con cui certa stampa fornisce il supporto per una deleteria opera di messa in discussione di tutto un lento e difficile processo inteso a restituire credibilità e chiarezza ai rapporti tra fisco e contribuenti, processo al quale il ministro Pandolfi in particolare ha saputo dare un apporto personale decisivo.

Esprimo quindi vivo rammarico per questo che ritengo essere un incidente che si risolverà — lo spero — nella maniera più chiara possibile senza comportare conseguenze per l'interessato.

Penso che, senza peraltro voler anticipare il giudizio degli organi competenti, possa essere espressa almeno da parte mia, come Presidente di questa Commissione, la più completa solidarietà nei confronti del ministro Pandolfi. Sono certo che gli onorevoli colleghi vogliono associarsi a questa mia espressione di solidarietà e di augurio di un rapido chiarimento della vicenda affinché sia conservata alla figura del Ministro delle finanze quella credibilità che egli ha saputo guadagnarsi in questi anni con la sua dedizione, con il suo modo franco di affrontare i problemi, con la sua volontà di intrattenere un rapporto costante con la pub-

blica opinione, che ha dato un'immagine dello stesso Ministro molto più umana, più chiara e più vicina al contribuente. Ritengo che in un momento delicato come quello attuale, in cui si avverte l'esigenza di spiegare ai contribuenti il significato di determinate manovre e di certe pressioni di carattere fiscale, l'opera che egli ha svolto in questo senso debba essere sottolineata come estremamente positiva e come quella che ha contribuito a creare un rapporto diverso fra la pubblica opinione ed il Governo.

Credo pertanto che tutti ci dobbiamo rammaricare che egli si trovi a dover affrontare una situazione che non è senz'altro quella che può augurarsi chiunque operi in campo politico.

G R A S S I N I . Insieme ai colleghi di altri Gruppi, stavo meditando, in ordine alla vicenda richiamata dall'onorevole Presidente, sull'opportunità di presentare un preciso ordine del giorno inteso a esprimere la solidarietà della Commissione al ministro Pandolfi.

L'importanza del problema però è tale che una decisione in proposito non può essere presa soltanto nell'ambito di questa Commissione. Pertanto, mentre mi associo alle considerazioni svolte dal Presidente, richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che tutta la vicenda solleva problemi più generali attinenti ad alcune precise riserve che occorre fare sul comportamento della magistratura in ordine alla salvaguardia del segreto istruttorio. Noi viviamo infatti in un momento nel quale esistono dei poteri che non portano alcuna responsabilità per quello che fanno, e ciò può comportare per il Paese danni veramente gravi.

Questo è preoccupante. Ritengo infatti che fatti di questo genere non restino senza conseguenze sullo spirito di chi è oggetto di insinuazioni di questo tipo, nel caso specifico, io non posso non definire volgari e basse.

Il problema peraltro è un problema di carattere politico. Mi auguro tuttavia che, al di là delle espressioni di solidarietà personali, sia possibile pervenire anche alla presentazione di un atto formale nel quale la

nostra Commissione inviti il ministro Pandolfi a proseguire decisamente, con l'efficienza e lo spirito con i quali ha operato fino ad ora, nella sua azione di risanamento e di riordino della finanza pubblica.

A S S I R E L L I . Signor Presidente, non solo io sono solidale con quanto ha detto, ma vorrei anche aggiungere, a quanto detto dal senatore Grassini, qualche cosa di diverso.

L'oggetto dell'articolo concerne un argomento già affrontato e discusso in sede di commissione di controllo dell'anagrafe tributaria, commissione presieduta dall'onorevole Colucci e rappresentativa, se non di tutte, di molte delle parti politiche rappresentate in Parlamento (non sono rappresentati alcuni raggruppamenti successivamente costituiti).

Ora, in quella commissione il fatto è stato sviscerato, ed approfondito. Non entro nel merito dell'argomento perchè, ovviamente, non è materia di competenza della nostra Commissione, ma desidero dire che, ad un certo momento, si sapeva che era in corso un'indagine per i fatti riguardanti la fine del progetto « Athena » ed l'inizio della nuova sistemazione. Però devo anche dire che nel nostro Paese, se persistesse lo scandalo deterioro si otterrebbero due effetti ugualmente negativi. Il primo è quello di restituire credibilità anche ai veri disonesti; facendo un gran polverone si crea nell'opinione pubblica la convinzione che qualsiasi cosa detta dalla stampa non è vera, non è mai credibile, per cui dietro questo paravento potranno nascondersi anche coloro che effettivamente fanno cose non giuste. Il secondo luogo si convincerà le persone animate dall'intenzione di fare riforme serie della conclusione che, in fondo, è meglio andare avanti con il « piccolo cabotaggio », dal momento che le persone oneste, animate da una carica costruttiva e positiva, vengono abbandonate quando sono colpite.

Ora, a mio avviso, la riforma tributaria è la più importante, e solo dietro di essa viene il resto. Se noi, infatti, in questi ultimi due anni non avessimo avuto il raddoppio del gettito fiscale da 19.000 miliardi

a 39.999 miliardi, oggi ci troveremmo in un mare di guai.

Tutte le volte che ci siamo accinti al controllo della spesa pubblica ci siamo « scottati ». Tutti, infatti, siamo pronti a dire che le cose non vanno; ma quando mettiamo il dito sulla piaga finiamo con il toccare taluni interessi, si assiste alla sollevazione di questo o di quello. Questo, del resto, è un fatto molto naturale: è alquanto difficile, in un Paese come il nostro, « pestare i calli » a qualcuno, a meno che non si tratti di piccole entità nei cui confronti si può agire o per demagogia o per inconsistenza della parte. Quando in una società come la nostra, si intacca qualche interesse questo ha la possibilità di dire: perchè avete colpito proprio me e non anche quell'altro?

Colpire, perciò, un aspetto della vita dello Stato italiano che ora sta adeguando l'amministrazione finanziaria alla media europea proprio nel momento in cui finalmente si sta lavorando, ed anche con competenza, per la riforma tributaria, significa fare un favore soltanto agli evasori che, potendo screditare coloro che cercano di scovarli, hanno la possibilità di rimanere più a lungo nascosti.

Concludendo, signor Presidente, tenendo presente anche che nel Parlamento esiste una Commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria che affianca il Ministero per quanto riguarda tutti questi problemi dell'informatica, ritengo che sia un atto doveroso, oltre che necessario, far sentire che il Parlamento è solidale con il ministro Pandolfi — al quale tante volte già abbiamo dato atto in questa sede della serietà del suo modo di operare — e non lo lascia solo in un momento come questo; non consente che egli pensi di essere la proverbiale civetta sul palo, pronta perchè tutti le possano sparare addosso.

B O N A Z Z I . Le notizie di stampa che sono apparse questa mattina sull'argomento sono per il loro stesso contenuto tutt'altro che precise.

A questo proposito io credo che si debba senz'altro dire che non solo è auspicabile, ma è necessario, che tanto la magistratura

che la stampa diffondano notizie su questi temi con una maggiore precisione ed il massimo rigore.

G R A S S I N I . Sono raccomandazioni inutili.

B O N A Z Z I . Dalle notizie si desume (lo si dice in forma dubitativa) che sarebbe in corso un procedimento penale che potrebbe coinvolgere la responsabilità di tre Ministri. Rispetto a questo io credo che non si possa dire altro che si deve chiedere il massimo rigore ed obiettività...

A S S I R E L L I . Dovremmo anche chiedere che venga mantenuto il segreto istruttorio, che oggi in Italia è un dovere scritto solo sulla carta.

B O N A Z Z I . E quello che ho detto nella mia prima considerazione: che le notizie che la magistratura fornisce (non uso neanche l'espressione « lascia trapelare », perchè non dovrebbe essere consuetudine della magistratura lasciare trapelare notizie su procedimenti in corso) devono essere rilasciate nei soli casi previsti dalla legge e debbono essere estremamente precise, in modo che l'opinione pubblica ne possa essere informata senza possibilità di gratuite illazioni.

In secondo luogo, si deve chiedere che, specialmente su una materia come questa, la magistratura e, se ne sarà investita (come si lascia supporre), la Commissione inquirente agiscano con il massimo di rigore, di obiettività e di rapidità per non consentire che anche il semplice fatto della diffusione di una notizia di un'inchiesta, rimanendo a lungo senza una risposta conclusiva, possa dar luogo a valutazioni, ad apprezzamenti e a conseguenze indebite.

Infine, non abbiamo alcuna difficoltà a riconfermare quanto abbiamo detto in più occasioni (da ultimo, nell'occasione molto proficua della discussione del programma per l'inchiesta sullo stato dell'Amministrazione delle finanze) e riconfermare, cioè, il nostro apprezzamento per l'attività che il Ministro ha svolto. Anzi, proprio in questa

ultima occasione che ho testè richiamata, abbiamo voluto sottolineare che l'intervento che, assieme al Gruppo socialista e a tutti gli altri, noi abbiamo particolarmente sollecitato aveva il senso di un sostegno ad un'opera rispetto alla quale si manifestavano ostacoli che ritenevamo — e lo stesso Ministro lo riconobbe — non potessero essere superati con la sola iniziativa del Ministro.

A N D R E A T T A , *relatore alla Commissione*. Vorrei rendere esplicito quanto espresso dal Presidente estendendo la nostra solidarietà oltre che al Ministro in carica, anche ai senatori Stammati e Visentini.

Il bisogno di onestà e di integrità che la opinione pubblica sente nei confronti della classe politica è talvolta ingannato da iniziative da parte della stampa o del potere giudiziario, quando a queste iniziative non seguono misure di cautela e di serietà.

Credo che questo bisogno di onestà e di integrità sia un punto essenziale; è quindi chiaro che la nostra solidarietà non significa una chiusura « a riccio » della classe politica nella sua difesa ;è certo, comunque, che il tono con cui questa notizia è stata data da una parte della stampa italiana manifesta un livello di dignità professionale talmente basso da farci inorridire. Ritengo, infatti, che l'opinione pubblica in Italia sia sufficientemente matura per fare giustizia di questi comportamenti.

Un profondo senso di malinconia deriva dall'uscita di notizie che riguardano informazioni riservate, in fase istruttoria, soprattutto considerando che trattasi del secondo episodio che si verifica nella magistratura romana.

Motivo di perplessità riguarda il fatto che questa inchiesta si rivolga soltanto a coloro che hanno cercato di tagliare le perdite del progetto Atena, mentre invece se risvolti penali sussistevano, essi dovevano riguardare tutte le fasi del progetto, dalla sua applicazione al suo funzionamento. Il fatto, quindi, di aver limitato l'inchiesta a coloro che non ritenevano possibile il suo funzionamento solleva una serie di interrogativi e di dubbi che possono ben riconnettersi alla presenza di precisi interessi industriali.

Non si tradisce il senso del mandato conferito dagli elettori, relativo ad un bisogno di pulizia, integrità ed onestà, manifestando solidarietà al Ministro e ai due senatori coinvolti in una degli affari che ricorrentemente agitano l'opinione pubblica italiana. Altra è la via per realizzare onestà ed integrità.

L U Z Z A T O C A R P I . Non entro nel merito del problema sollevato dalla Procura di Roma per mancanza di elementi e per il rispetto assoluto dell'operato della magistratura.

G R A S S I N I . Quando la magistratura opera queste « fughe di notizie » non è più degna di rispetto.

L U Z Z A T O C A R P I . Esprimo la massima stima nei confronti del ministro Pandolfi per la solerzia dimostrata nel portare a compimento le leggi finanziarie; mi associo inoltre al senatore Assirelli nel dire che questo tipo di riforme troppo spesso danneggiano coloro che intraprendono compiti così ardui ed impopolari.

Nel riconfermare la mia solidarietà, mi dichiaro certo che queste indiscrezioni verranno chiarite e che il ministro Pandolfi e gli altri senatori coinvolti potranno dimostrare di essere totalmente estranei alle accuse. Esprimo, inoltre, il dissenso del gruppo socialista nei confronti di queste forme scandalistiche che danno ampio respiro alle evasioni fiscali.

T A R A B I N I . Ritengo debbano essere fatte alcune considerazioni assai importanti circa i fatti verificatisi.

Ricordo che il Parlamento si è premurato di accompagnare l'azione dell'amministrazione nel campo finanziario tramite l'istituzione di una Commissione per l'anagrafe tributaria, con carattere di controllo. L'aver istituito tale Commissione non preclude indagini giudiziarie. Anche perchè, ove dovessero svolgersi non avrebbero altro sbocco che nel promovimento di un apposito procedimento da parte della Commissione inquisi-

rente nei confronti di ministri per atti compiuti nell'esercizio delle loro funzioni.

Il caso particolare che oggi ci si presenta riguarda un'accusa per un'attività costantemente seguita da una Commissione parlamentare di vigilanza. Si pone quindi l'esigenza che sia questa stessa Commissione ad informare il Parlamento dell'attività ora posta sotto inchiesta, evitando che le Assemblee si basino su notizie di stampa, intorno a fatti a cui sono preposti membri parlamentari.

Il senatore Grassini ha parlato di magistratura irresponsabile, non per usare un epiteto ingiurioso, ma per esprimere la situazione reale di un potere costituzionale. La divisione dei poteri non si basa su concetti di vecchia e usurata tradizione, ma si fonda sulla necessità dell'autonomia istituzionale, come rivelata dai grandi momenti della nostra storia. Coloro che appartengono alla Commissione di vigilanza sono convinti della essenzialità del compito in cui è impegnato il titolare del dicastero delle finanze, per un diverso assetto tributario, economico e civile del nostro ordinamento.

È una corsa contro il tempo quella che il Ministro delle finanze compie per dotare al più presto il Paese di uno strumento del quale è ancora carente. In un momento come questo, nel quale l'amministrazione e il Parlamento sono impegnati per arrivare il più rapidamente ed il più efficacemente possibile a realizzare una condizione di trasparenza nella vita della finanza pubblica italiana, noi ci troviamo di fronte ad iniziative che sono destinate ad intorbidare, ad inquinare quel clima di fiducia che il Ministro Pandolfi ha saputo creare. Esiste infatti il problema dei limiti dell'attività della magistratura e del suo rapporto con l'opinione pubblica, la quale vive anche di altre cose e non solo di ciò che la magistratura lascia trapelare. La magistratura ha anche un potere di archiviazione e questo è un potere che deve essere esercitato. Infatti la magistratura deve essere consapevole che non vive sotto una campana di vetro, ma fa parte di un sistema di cui tutti dobbiamo essere compenetrati. Abbiamo già avuto alcuni esempi anche recenti di atteg-

giamenti della magistratura nel campo strettamente finanziario che non possono non avere dato luogo a molte perplessità. Si è fatto, ad esempio, molto rumore contro il disegno di legge d'iniziativa del senatore Branca in ordine alla questione della legittimazione della Corte dei conti a sollevare eccezioni di costituzionalità; questo è ingiusto. Basta leggere quello che a questo riguardo ha scritto recentemente un giurista, direi, tradizionalista, ma comunque estremamente competente come Guido Landi su « Il Foro amministrativo » per rendersi conto di come non ci si possa far trascinare da un facile qualunquismo.

Ci sono degli aspetti tecnici che debbono essere adeguatamente conosciuti ed alla luce dei quali si deve avere cognizione del significato degli atteggiamenti della magistratura.

Questo è un problema estremamente grave perchè se non viene, non dico risolto, in quanto non si risolvono con delle leggi queste questioni, ma tenuto presente responsabilmente dalle maggiori istituzioni del Paese, ciascuna nel suo ordine, può determinare reazioni e riflessi perturbatori nella vita della società; in questo caso estremamente nocivi per un processo delicato, difficile, importantissimo, come quello che l'Amministrazione, e il Ministro in particolare, vanno conducendo nel campo della riforma finanziaria e della sua attuazione.

Che cosa si può dire oggi in questa Commissione a proposito di questa vicenda? Si può dire che, per quanto concerne l'attività del Ministro, anzi dei Ministri (giustamente il senatore Andreatta ha ricordato il predecessore del ministro Pandolfi), nei loro rapporti con il Parlamento e in particolare con la Commissione, questa è stata improntata sempre alla massima apertura, alla massima chiarezza, alla massima disponibilità, direi quasi ad una richiesta di soggezione costante e sistematica ad un controllo. Ha infatti esordito, a suo tempo, il ministro Visentini con il « libro bianco » sull'anagrafe tributaria, proprio per dare contezza della consistenza non semplice del problema; e noi stessi, una volta che in sede di Commissione di vigilanza abbiamo voluto provvedere alla

deliberazione dei nostri poteri ed alla definizione dei nostri compiti, abbiamo visto il Ministro che non ha mai dimostrato la minima riserva, che anzi, direi, ha sempre proposto, nel dubbio, per una interpretazione che fosse la più estensiva dei poteri della Commissione nei suoi confronti, onde si è attuata una forma di collaborazione che penso sia esattamente quella che era stata auspicata dal Parlamento quando approvò l'ultima legge sull'anagrafe tributaria.

In conclusione quindi, come membro di questa Commissione ritengo di poter dire che abbiamo non solo la perfetta legittimazione, ma anche il pieno dovere di esprimere la più viva solidarietà al ministro Pandolfi.

L O N G O . Io credo che non sia sufficiente esprimere solidarietà (solidarietà che peraltro, associandomi a tutti i colleghi che mi hanno preceduto, anche io desidero esprimergli) al ministro Pandolfi.

Pertanto, se fosse accolta la proposta ventilata dal senatore Grassini per uno specifico ordine del giorno che esprimesse al ministro Pandolfi i sentimenti di solidarietà e di stima della Commissione, sarebbe a mio avviso opportuno che in tale ordine del giorno fosse contenuta una deplorazione per l'atteggiamento della Magistratura e per la fuga di notizie che essa ha permesso. Se c'è stata una fuga di notizie da parte della Magistratura romana, sarebbe forse opportuna la costituzione, non so in che forma, di una Commissione d'inchiesta su tale atteggiamento.

Se noi in questo caso non provvediamo in qualche modo a difenderci da queste sopraffazioni corriamo il rischio di essere tutti soggetti, senza averne nessuna responsabilità, a questo linciaggio — perchè di questo si tratta — morale di fronte alla pubblica opinione. Questo infatti è il danno gravissimo che si arreca ad un uomo politico quando si rivolgono accuse come quelle delle quali ci stiamo occupando. I giornali questa mattina parlavano — e del resto è la conseguenza logica del procedimento giudiziario — di un possibile deferimento del ministro Pandolfi e degli altri ex Ministri alla Commissione inquirente. In tal caso, noi dovremmo chiede-

re ai nostri colleghi di quella Commissione di esaminare la questione nel più breve tempo possibile, perchè il lasciare giacente per alcuni mesi impregiudicato il problema potrebbe diffondere nell'opinione pubblica un senso di sfiducia totale e grave nei confronti dei parlamentari. Una risposta pronta, immediata — mi auguro di assoluzione degli incriminati — sarebbe invece un risultato veramente positivo.

Vorrei ora fare un'ultima considerazione che mi viene spontanea per il fatto di essere stato pubblico amministratore, quindi più esposto ancora dei parlamentari, i quali per lo meno godono dell'immunità parlamentare, a inconvenienti di questo genere. Mi sono domandato spesso — e me lo domando tuttora — per quale ragione tutti i cittadini italiani rispondono a qualcuno delle loro azioni e solo la magistratura non risponde a nessuno. Il senatore Tarabini dice che il giudice è soggetto solo alla legge; ebbene, facciamo allora una legge in tal senso, in modo che il magistrato che sbaglia debba rispondere a qualcuno del suo sbaglio. Se il magistrato, ad esempio sbaglia nel giudicare, si accerti il suo errore e paghi anche lui così come paga l'ingegnere quando crolla un palazzo che lui ha costruito male, così come paga il chirurgo che lascia la pinza nella pancia del paziente e così via.

Perchè insomma non deve pagare il magistrato che lascia delle ferite profonde nell'animo di un cittadino o di un uomo politico?

B U Z I O . Signor Presidente, non conosco bene l'argomento perchè non ho ancora letto i giornali di questa mattina, ma desidero soffermarmi sulle sue parole, che condivido. Sono, cioè, perfettamente d'accordo che si manifesti la nostra solidarietà al ministro Pandolfi e agli altri suoi ex colleghi.

Circa il modo in cui farlo, ritengo che per il momento si potrebbe dare tale incarico al Presidente perchè lo espleti il più presto possibile, augurandoci, poi, che gli organi che dovranno occuparsi di tale vicenda facciano al più presto viva luce, perchè non è possibile lasciare degli uomini investiti di grandi responsabilità nella condizione in cui

si trovano quando sono oggetto di attacchi della stampa.

È opportuno quindi, torno a ripetere, esprimere la solidarietà sincera di tutta la Commissione al ministro Pandolfi e, se volete, potremmo esprimerlo anche attraverso un ordine del giorno.

B O N A Z Z I . Vorrei aggiungere poche considerazioni, signor Presidente.

Mi pare che il resoconto di questa seduta sia già l'espressione delle posizioni dei Gruppi. Rilevo anch'io una sostanziale coincidenza nell'apprezzamento dell'opera che è stata svolta secondo una linea di politica finanziaria, che nella sua sostanza noi stessi abbiamo condiviso e sostenuto. Aggiungerei, quindi, che nessun avvenimento, qualunque esito possa scaturire da vicende giudiziarie quali quelle che sono indicate dalle notizie dei giornali, può e deve mettere in discussione tale linea di politica finanziaria, a prescindere dalle persone.

Nei confronti di chi si illude di potere, in questo modo, modificare orientamenti che il Parlamento, con largo consenso unitario, ha assunto, noi dobbiamo assumere l'impegno di dimostrare che si sbaglia.

Alcune considerazioni fatte dai colleghi mi inducono a richiamare valutazioni che hanno un'importanza pari a quella di difendere una linea finanziaria che noi stessi abbiamo condiviso nella sua sostanza.

Ho detto nel mio primo intervento che è necessario richiedere alla magistratura e alla stampa la massima precisione e senso di responsabilità nel dare informazioni rispetto a questi temi. Ed ho voluto dire con questo anche (spero che i colleghi che sono stati più critici di me condividano questa posizione) che la magistratura deve operare per fare gli accertamenti che le sono richiesti e la stampa deve informare.

G R A S S I N I . Quando le sono richiesti.

B O N A Z Z I . Certo.

A S S I R E L L I . E finché il segreto istruttorio non esiste!

B O N A Z Z I . La magistratura deve operare in regime di irresponsabilità, che non è un'invenzione per creare un corpo privilegiato. Io stesso in più occasioni, proprio nella mia esperienza di sindaco, ho sostenuto in consiglio comunale che il consiglio stesso può pronunciarsi sulla magistratura, ma alla stessa deve essere conservato il diritto di sbagliare, che è una delle garanzie...

A S S I R E L L I . Ma deve avere anche il dovere di pagare.

B O N A Z Z I . A me pare che l'irresponsabilità della magistratura, che non vuol dire che il suo operato non debba essere giudicato, criticato e disapprovato, è una delle garanzie che il nostro sistema ha concepito per avere una struttura giudiziaria che viva la vita del Paese ma sia al di sopra di influenze ...

A N D R E A T T A , relatore alla Commissione. Ma noi abbiamo chiesto solo che il Consiglio superiore della magistratura, in cui abbiamo nominato dei rappresentanti, esamini il caso, solo questo è quello che si chiede; non è che si chiedono altre forme...

B O N A Z Z I . Questo vuol dire anche che la magistratura deve rispettare le regole che le sono imposte; e cioè: non consentire che notizie che per ragioni di gestione della giustizia devono rimanere riservate, vengano provalate; per tutto quanto non è coperto da questa garanzia, si deve invece lasciare il massimo spazio alla stampa. Per stare al caso in esame, la verifica che si deve compiere è se sia vero quello che si dice; ma la notizia della pendenza di un procedimento penale, delle imputazioni che sono state contestate, della trasmissione degli atti alla Commissione inquirente non è coperta dal segreto istruttorio. E se la notizia che viene data è corrispondente alla verità non solo è un diritto, ma un dovere della stampa il darla.

Ho voluto aggiungere queste considerazioni perchè la convinzione di dover difendere una certa politica finanziaria non ci porti a distorsioni nei confronti di altri valori che

sono altrettanto importanti per la nostra vita democratica.

A L E T T I . Credo che non ci sia niente di nuovo sotto il sole, signor Presidente. Questo è un vecchio sistema, credo di ispirazione volterriana in base al quale si dice: « calunniate, calunniate; qualche cosa rimarrà ». Oggi tale sistema viene usato contro persone che effettivamente, in questo caso, sono seriamente impegnate. Per quel che mi riguarda, pertanto, non faccio altro che associarmi al Presidente ed agli altri colleghi nell'esprimere solidarietà, stima e simpatia nei confronti del ministro Pandolfi, estendibili alle altre due persone che sono state nominate.

Io credo che quello che chiede, oggi, il popolo che ci ha eletto è soprattutto chiarezza; non vuole le vittime sacrificali, vuole chiarezza. E la chiarezza la si otterrà, in questo caso, quanto più presto si arriverà ad una conclusione sulla veridicità del sospetto e sulla consistenza del fatto.

Questa veridicità, però, non elimina una responsabilizzazione sia di chi « tira le palme » e sia di chi le riceve in faccia. Nel caso specifico, se da questa indagine (che deve essere, ripeto, la più ristretta e la più conclusiva possibile, emergono responsabilità (ho fatto la premessa che sono sicuro che non emergeranno), che paghi chi è colpevole. E paghi anche la magistratura, se ha mancato al suo dovere ed è colpevole, e paghi pure la stampa che ha trovato troppo comodo, in una forma troppo disinvolta, accusare tutte le persone senza una documentazione. Una stampa responsabile dovrebbe riportare il comunicato della magistratura, mettendo fra virgolette le dichiarazioni di un magistrato, individuando chi prende queste iniziative. Ma colpire tutti indistintamente finisce con lo sfociare in un qualunquismo che va a scapito soprattutto della democrazia e dei suoi rappresentanti.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, vi ringrazio per avere partecipato in maniera così calda a questa fase, dei nostri lavori e per le espressioni di solidarietà nei con-

fronti del ministro Pandolfi e dei due senatori coinvolti, di cui uno attualmente Ministro del tesoro e nostro collega l'altro.

Mi farò immediatamente portavoce di questa solidarietà al ministro Pandolfi, e mi auguro veramente che quanto è stato da voi auspicato e sottolineato nei vostri interventi abbia quelle conferme e qui riscontri che sono assolutamente indispensabili, affinché questo caso si possa chiudere il più rapidamente possibile, e mi auguro positivamente.

A S S I R E L L I . Lei, signor Presidente, ha detto di voler rendere edotto il ministro Pandolfi del dibattito che si è tenuto qui stamane; io proporrei anche che, avendo gli stenografi ripreso per esteso l'argomento, se ne faccia pervenire copia alla stampa affinché i giornalisti possano dimostrare la loro obiettività riportando anche l'altro verso della medaglia. Per quella libertà di stampa che esiste nel nostro Paese e che vogliamo difendere, cerchiamo di dare ampia pubblicità al dibattito, anche perchè in tal modo potremo identificare chi è legato alla notizia e alla sua presunzione e chi cerca di trarne una strumentalizzazione che non sempre va a beneficio del Paese. Abbiamo tanti problemi, vi sono persone che non meritano di essere difese, ma abbiamo anche bisogno di pulizia e chiarezza e che il Paese sappia discernere tra il buono e il cattivo.

V I G N O L O . Sono contrario. Non mi sembra opportuno scendere nel merito specifico dal momento che gli atti della Commissione sono sempre a disposizione della stampa e il volerli propagandare potrebbe significare un incoraggiamento alla divisione di opinioni sull'una o sull'altra versione, senza alcun vantaggio per il Parlamento. I giornalisti cercheranno di documentarsi come sempre, se sono interessati ed obiettivi. Qui non si tratta di accertare un caso di colpevolezza o meno; è un interrogativo che non dobbiamo noi parlamentari voler influenzare in una direzione o nell'altra. Abbiamo espresso le nostre opinioni come cittadini; la stampa, se vorrà, ne trarrà le sue valutazioni.

PRESIDENTE. Ritengo che si possa considerare concluso l'argomento con quanto ho testè detto.

Poichè non si fanno osservazioni il seguito dell'esame delle tabelle nn. 2 e 3 è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 12,40.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1977

Presidenza del Presidente **SEGNANA**

e del Vicepresidente **BONAZZI**

La seduta ha inizio alle ore 16,50.

ASSIRELLI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 (912)

— Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (Tabella n. 2)

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze (Tabella n. 3)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 - Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro — Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze ».

Riprendiamo la discussione generale. Avverto che si procederà esaminando congiuntamente le tabelle 2 e 3.

LUZZATO CARPI. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ringrazio anzitutto i senatori Andreatta e Bevilacqua per aver consegnato alla Commissione il testo del loro intervento, pressochè integrale, agevolando così il nostro lavoro.

« *De profundis*, oppure ritorno alla vita » titolava recentemente una rivista finanziaria internazionale a proposito di un'analisi della situazione italiana. Noi non accettiamo il dilemma, noi vogliamo vivere, desideriamo che l'economia italiana si sviluppi, che il nostro Paese progredisca.

Perciò concordiamo con gran parte della Relazione programmatica per il 1978 che, nonostante qualche lacuna, è di elevata impostazione e contiene eccellenti argomentazioni di indiscussa validità.

Totalmente diversa è la nostra valutazione sul bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978. Esso continua la non encomiabile tradizione dissipatrice che ha portato la nostra economia nella situazione attuale ed è foriero di ulteriori aggravamenti.

Presidenza del Vicepresidente **BONAZZI**

(Segue **LUZZATO CARPI**). Non si intravede alcuno sforzo di sciogliere le contraddizioni che indeboliscono il sistema, non interrompono i circuiti perversi, non si correggono squilibri di arretratezza o di privilegio: l'inefficienza è la matrice comune delle distorsioni che accentuano la caduta del livello produttivo del Paese.

Nel 1976 abbiamo perso altre due posizioni nella graduatoria internazionale del prodotto lordo *pro capite*, collocandoci al 25° posto.

Assai meglio di noi riescono a fare non solo le grandi nazioni industriali, ma anche Paesi come la Danimarca e l'Austria, la Finlandia e la Cecoslovacchia, l'Islanda ed Israele e naturalmente il Giappone.

È quindi indispensabile ed urgente affrontare adeguatamente i nodi strutturali dell'economia italiana con una strategia attiva, nel seguente ordine di priorità:

- riduzione della spesa pubblica e sua qualificazione;
- riequilibrio del settore finanziario;
- notevole sviluppo degli investimenti produttivi ed innovativi.

Quanto alla questione della riduzione e qualificazione della spesa pubblica, le accurate indagini e la tenace opera di chiarimen-

to, anche se purtroppo svolte solo da parte di una minoranza degli addetti, stanno finalmente imponendo la convinzione che il dissesto delle finanze pubbliche è fattore primario degli squilibri e delle tensioni nazionali.

Ma ancora non vi è piena consapevolezza che l'attuale livello della spesa pubblica, indiscriminato e non finalizzato, è assolutamente insostenibile e sembra persino che la necessità della sua riduzione sia una terminologia non ancora entrata nel comune sentire.

L'esigenza che, oltre alla riqualificazione interna per investimenti di reale utilità pubblica, proprio tale riduzione effettiva — e non « auspicati contenimenti » sinora non realizzati — sia invece la principale variabile strategica che può favorevolmente invertire l'andamento dell'intero sistema, risulta da queste semplici constatazioni.

Nel 1976 il totale delle spese pubbliche ha raggiunto il 49 per cento del prodotto interno lordo, percentuale senza riscontro nelle nazioni occidentali, mentre il reddito *pro capite* italiano è poco più della metà di quello rilevabile negli altri Paesi della Comunità Europea.

Assumendo come base di raffronto il 1960 — anno in cui esisteva un certo equilibrio — con moneta a potere d'acquisto costante, il reddito nazionale del 1976 è raddoppiato, ma le spese pubbliche sono aumentate del 181 per cento e le entrate del 125 per cento: è quindi evidente che un quinto delle spese pubbliche ($281 - 225 = 56$, $56/281 = 20$ per cento) è privo di copertura e genera inflazione.

Nemmeno il fortissimo ed irripetibile incremento in termini monetari correnti delle entrate fiscali, in corso di raddoppio nel 1977 rispetto a due anni prima, è sufficiente a ridurre il *deficit* globale di questo esercizio, che si profila nell'ordine di 16.000 miliardi!

E non è assolutamente accettabile la pretesa incomprimibilità della spesa quando, in aggiunta agli sprechi ed alle dissipazioni evidenti a tutti, si deve quotidianamente apprendere di arresti o di incriminazioni di personaggi che fanno scempio del danaro pubblico.

Oltre all'azione inflazionistica del *deficit* statale, la dilatazione delle spese pubbliche

ed i ricorrenti aumenti delle imposte determinano effetti patologici di medio e lungo periodo, riducendo la consistenza del capitale reale dell'economia e la sua intensità *pro capite* nella produzione, da cui derivano minor crescita del reddito reale e difficoltà nell'occupazione.

Quindi la pur diffusa opinione che l'espansione della spesa pubblica favorisca l'occupazione totale è illusoria, in particolare nel contesto di rigidità delle nostre condizioni.

Infatti dall'analitico esame di fonti ufficiali si rilevano i seguenti dati:

OCCUPATI

Anni	a) Pubblica amministrazione	b) Direttamente produttivi	Totale a) + b)
1961	1.450.000	18.981.000	20.431.000
1975	2.090.000	16.906.000	18.996.000
	+ 640.000	— 2.075.000	— 1.435.000

Sembra pertanto manifestarsi, anche dal confronto delle cifre degli anni intermedi, una correlazione statistica, o quanto meno una uniformità empirica, per cui, da un certo livello in avanti, a fronte dell'incremento dei dipendenti della Pubblica amministrazione, non solo l'occupazione globale non aumenta, ma si riduce e con un coefficiente moltiplicativo.

Tale dinamica negativa potrebbe essere approfondita mediante un'indagine sull'influenza di cause concomitanti, ma meriterebbe sin da ora un'attenta meditazione, poichè gli effetti finali vengono a detrimento proprio dei lavoratori direttamente produttivi.

Nell'autunno scorso la gravità della crisi valutaria e finanziaria induceva il Governo, per ottenere nuovi prestiti esteri, a riprendere le trattative con il Fondo Monetario Internazionale e successivamente ad accettarne le condizioni sotto forma di lettera di intenti.

In essa, nell'analitico testo di 19 punti, sono chiaramente formulati limitati quantita-

tivi, obbiettivi programmatici e vincoli che, qualora precisamente adempiuti, porterebbero ad una graduale stabilizzazione, anche se purtroppo con una incidenza negativa sull'attività produttiva e sull'occupazione, del resto conseguenze difficilmente evitabili delle precedenti errate decisioni di politica economica, che però si devono correggere impostando con valide scelte ed attuando con coerente determinazione, come noi proponiamo, la complessa ed impegnativa opera di risanamento del sistema economico, necessaria per la ripresa dello sviluppo.

Passando ad esaminare i problemi legati al riequilibrio del settore finanziario, si osserva che già da qualche anno le banche italiane per una serie di motivi, alcuni anche indipendenti dalla loro volontà, hanno raggiunto un livello di iperintermediazione dei flussi finanziari che è incompatibile con un corretto funzionamento dell'economia.

A dimostrazione valgono alcuni dati e confronti.

Da qualificate statistiche internazionali, alla fine del 1974 il totale dei depositi bancari — in conto corrente ed a risparmio — in percentuale del prodotto interno lordo risultava:

Italia 83,06, massimo mondiale;

Svizzera, nonostante le particolari caratteristiche internazionali 82,81; Giappone 74,40; Germania 52,10; Stati Uniti d'America 45,02; Francia 38,65; Svezia 33,07; Belgio 28,26; Danimarca 28,10; Olanda 21,85.

Ma, calcolando solo i depositi in conto corrente in percentuale del prodotto interno lordo, le differenze risultano assai superiori e denotano significativamente le distorsioni determinate dall'elevata remunerazione accordata anche sulle disponibilità a vista:

Italia 48,08, quasi il doppio del secondo Paese, il Giappone con 25,78; Svizzera 18,76; Francia 16,94; Stati Uniti d'America 15,75; Danimarca 14,05; Belgio 12,21; Germania 9,72; Olanda 6,60; Svezia 4,46.

Nel 1976 la somma di bilancio di tutte le Banche, in percentuale del prodotto lordo, era in Italia del 159 per cento più del doppio

di quella della Francia (74 per cento) e superiore di oltre due terzi a quella degli Stati Uniti d'America (91 per cento).

Nello stesso anno il valore aggiunto del sistema bancario italiano (circa 230 mila dipendenti) ha rappresentato più del 60 per cento — e nel 1977 si può stimare quasi il 70 per cento — del valore aggiunto di un settore primario come l'agricoltura che occupa tre milioni di addetti.

Attualmente, dopo la riduzione del saggio ufficiale di sconto all'11,5 per cento le banche raccolgono ancora depositi a vista remunerandoli con tassi concordati sino al 13,5 per cento, ma in pratica anche superiori, come risulta per certo e persino ufficialmente sui conti del loro personale al 14 per cento: questo comportamento è fuori delle norme tecniche, specie vigendo il controllo quantitativo del credito e gli elevati vincoli di riserva e di portafoglio.

In parallelo mentre nei paesi industriali dell'occidente il « prime rate » non supera di 2 punti il saggio ufficiale di sconto, in Italia la maggiorazione sullo stesso parametro è addirittura di 7 punti.

Ne derivano due ulteriori constatazioni:

a) la manovra del saggio ufficiale di sconto ormai da noi svolge una funzione perversa perchè il suo aumento innalza immancabilmente, anche in contrasto con pubbliche dichiarazioni delle Autorità, l'intero ventaglio dei tassi ed invece le sue riduzioni agiscono solo marginalmente sui tassi debitori effettivi;

b) anche considerando un tetto di 3 punti sul saggio ufficiale, la differenza di 7 punti applicati ed un calcolo assai contenuto delle più ampie maggiorazioni addebitate ai clienti normali, su un importo di 60 mila miliardi di impieghi, determinano extra costi a carico delle imprese nell'ordine di 3.000 miliardi annui, cifra doppia di quella deliberata per la parziale fiscalizzazione degli oneri sociali.

I fatti osservabili dimostrano che gli alti tassi d'interesse — salvo che per brevi periodi — invece di combattere l'inflazione, la favoriscono, sia contribuendo all'aumento

dei costi di produzione che, applicati al debito pubblico, aggravando progressivamente il *deficit* ed il debito, con crescita esponenziale di flussi monetari svincolati dal prodotto reale.

La riprova è fornita dall'incremento, superiore al 50 per cento preventivato, degli interessi passivi per il 1978 ed il cui aumento in valore assoluto di ben 2.872 miliardi corrisponde praticamente alla cifra di aggravamento del *deficit* totale del settore pubblico.

Ora, il sistema bancario italiano non può dimenticare che la condizione di oligopolio in cui opera, e connessi vantaggi, gli sono consentiti in quanto la raccolta del risparmio e l'esercizio del credito sono funzioni di interesse pubblico regolate dalla legge (articolo 1 della legge bancaria).

Pertanto verificandosi, come attualmente, un'insensibilità manifesta per l'interesse nazionale, constatata l'abulia delle banche a disinflazionare, sia pure progressivamente, la propria iperintermediazione ed a ridurre i costi amministrativi nonchè la mancata applicazione da parte delle autorità monetarie di « limiti dei tassi attivi e passivi » secondo il preciso disposto dell'articolo 32 comma *b*) della citata legge, è indispensabile, per l'artificiosità dei livelli raggiunti e l'insostenibilità degli oneri conseguenti, che il Parlamento debba intervenire legislativamente in modo tecnicamente adeguato.

Provvedimento idoneo, coerente alle finalità di politica economica generale, e tale da costituire la seconda decisione strategica, è la fissazione del tasso massimo onnicomprensivo sugli impieghi bancari nella percentuale risultante dalla maggiorazione di 3 punti sul saggio ufficiale di sconto.

D'altra parte, sia per impedire che le banche scarichino i minori ricavi a danno dei piccoli risparmiatori, sia per indurle a disinflazionare la distorsiva raccolta a vista ottenuta con l'elevata remunerazione, occorre garantire, ma solo ai depositi a risparmio, il riconoscimento di un interesse minimo non inferiore alla metà del saggio ufficiale di sconto.

Nell'ambito della semplice quanto ampia cornice così delimitata, le autorità monetarie conserverebbero l'autonoma potestà de-

cisionale di determinazione del saggio ufficiale su cui ruoterebbero in modo effettivo gli altri tassi, nonchè le possibilità di intervento già previste dall'articolo 32 della legge bancaria.

Infine le aziende di credito, abbandonate le pratiche oligopolistiche del vieto cartello — eufemisticamente definito « accordo » — potrebbero estrinsecare le loro capacità competitive nell'applicare le migliori condizioni, quale strumento di affermazione e sviluppo, ma contemporaneamente rendendo un ammirevole servizio all'intera economia.

In tema di sviluppo degli investimenti, il problema nodale della ricerca e della tecnologia è alla base dell'avvenire economico e sociale del Paese che deve ormai effettuare con decisioni di lungo periodo la grande scelta tra lo sforzo per ricollegarsi alle nazioni industrialmente avanzate ed aumentare la produzione di beni ad alto valore aggiunto, oppure accettare per accidia la stagnazione, l'avvitamento in una spirale negativa e la decadenza.

Ostacoli burocratico-amministrativi, limitazioni del credito, oneri impropri e penalizzazioni varie sono stati accollati al sistema produttivo provocando indebolimento delle strutture, accumulo di ritardi tecnologici, riduzione competitiva, squilibrio costi-ricavi e indebitamento delle imprese con forti oneri per interessi passivi.

Oggi si scontano ovviamente anche le conseguenze della prolungata stasi degli investimenti.

Basti considerare che, calcolati correttamente a prezzi costanti, gli investimenti lordi nel periodo 1951-1961 erano aumentati in media ogni anno di quasi il 10 per cento, mentre nel successivo dodicennio 1963-1974 l'incremento annuo è risultato di poco superiore all'1 per cento.

Ancora più grave la flessione verificatasi nel 1975, anno in cui gli investimenti fissi sono diminuiti del 12,7 per cento, con una punta di —19 per cento per quelli in macchinari ed impianti. Appare evidente che tale secca variazione negativa ha praticamente annullato il già modesto incremento dell'intero dodicennio precedente.

Il temporaneo miglioramento del 1976 e l'aumento del 4,3 per cento, sempre in termini reali, previsto per il 1977 non consentono nemmeno di colmare l'avallamento registrato nel 1975.

Gli investimenti si effettuano con il capitale, quel bene economico, già insegnava Léon Walras, utilizzabile ripetutamente nella produzione. E l'analisi schumpeteriana ne ha dimostrato la particolare importanza quale leva per l'incremento dell'attività, cioè forza dinamica che modifica l'andamento corrente ed apre la via allo sviluppo aziendale ed alla espansione economica.

Capitale di rischio e capitale di credito: per quest'ultimo abbiamo già esposto il modo con cui ottenere la riduzione del suo costo, fattore indispensabile perchè il livello del tasso di interesse, nel confronto con l'efficienza marginale del capitale, condiziona il volume degli investimenti. Ma in funzione propulsiva è evidente che il capitale sia prima di tutto « di rischio », la cui superiorità economico-finanziaria consente poi di aggregare organicamente in idonea misura quello di credito.

Appropriate norme avrebbero quindi dovuto consentirne l'accumulazione e favorire l'investimento, indispensabili per l'aumento dell'occupazione e la crescita del reddito nazionale.

Purtroppo, in Italia da decenni contro il risparmio azionario sono state attuate vessazioni di ogni tipo e, per citare alcune di quelle fiscali, basterà ricordare il decreto-legge fascista del 25 ottobre 1941, l'articolo 17 d'infausta memoria, le altalene della tenuta d'acconto e dell'imposta cedolare.

La gravità della situazione ed il riconoscimento, tardivo ma apprezzabile, della insostituibile funzione del mercato azionario quale collettore degli investimenti in capitali di rischio, hanno indotto il Consiglio dei ministri a deliberare il 26 agosto un disegno di legge che innova il trattamento tributario dei redditi azionari: provvedimento necessario ma certamente insufficiente, almeno nel testo sinora in corso di approvazione.

I limitati effetti positivi della decisione governativa sono stati però prontamente ri-

dimensionati dall'inopinata revoca da parte della Consob della propria delibera n. 32, precedentemente penalizzante le vendite ribassiste allo scoperto.

Nonostante il dibattito sulla stampa e le interviste, i componenti la Consob non hanno ancora spiegato quali impellenti motivi abbiano consigliato la immediata e totale abolizione di uno dei vari provvedimenti riequilibratori che si trovano negli annali dei mercati mobiliari.

Intanto la situazione finanziaria delle imprese ha continuato ad aggravarsi e la necessità di capitale è divenuta ancor più vasta ed urgente.

Ed ecco quindi la nostra proposta per la terza variabile strategica: occorre il coraggio di favorire in modo ampio e concreto la raccolta di nuovo capitale di rischio ed in una dimensione senza precedenti, nell'ordine di diverse migliaia di miliardi in tempi brevi. Solo così sarà possibile incentivare gli investimenti e aumentare l'occupazione.

Premesso quanto sopra, entrando nel merito del provvedimento n. 912, vorrei citare solo alcuni articoli, per i quali io chiedo all'onorevole Sottosegretario qualche spiegazione.

L'articolo 7 dice che è autorizzata, per l'anno finanziario 1978, la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere al capitolo n. 4493 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. Qui non si riesce a capire; sembrando trattarsi di una cambiale in bianco per le richieste che provengono dagli organi ecclesiastici per cifre senza alcun limite, che verrebbero automaticamente pagate senza richiedere la documentazione. Al riguardo, perciò, vorrei un chiarimento.

All'articolo 11 si parla dei 3 miliardi da dare alla Consob, che sono già stati contestati dal collega Aletti. Io ritengo che, pur essendo una cifra abbastanza elevata, qualora la Consob funzionasse bene, nel modo auspicabile, non dobbiamo guardare i 3 miliardi, ma accertarci che abbia le attrezza-

ture sufficienti e personale qualificato e adatto per espletare i suoi compiti.

All'articolo 24 si prevede, per le occorrenze relative alla liquidazione dell'ente « Gioventù italiana », l'apporto dello Stato di un miliardo per l'anno 1978. Io vorrei ottenere qualche chiarimento su questo ente.

Vi sono, poi, alcuni articoli che hanno, più o meno, lo stesso stile: gli articoli 37, 63, 70, 73, 183, e così via. Si verifica, cioè, un fatto veramente strano: noi andiamo ad approvare dei capitoli, come quelli citati, ed in pari tempo però il Ministero del tesoro può stornarli girandoli sul capitolo 5053 per l'acquisto di mezzi di trasporto! Questo si ripete in una trentina di articoli, sui quali noi abbiamo delle grosse perplessità e grosse remore. Vorremmo sapere a che servono queste previsioni di acquisto di mezzi di trasporto.

Nell'articolo 46, poi, avremmo auspicato che fosse inserito il fondo per la sistemazione idrogeologica del Paese.

A N D R E A T T A , *relatore alla Commissione*. Si tratta di un provvedimento che non è stato ancora approvato; a tale scopo sono previsti 100 miliardi nel fondo globale.

L U Z Z A T O C A R P I . Grazie.

All'articolo 87, ancora, si prevede lo stanziamento di un miliardo e 600 milioni per attività sportive universitarie, e noi ne siamo particolarmente lieti...

A B I S , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. È una legge che è stata votata in Parlamento!

L U Z Z A T O C A R P I . Non discuto lo stanziamento ma il fatto che esso sia destinato anche « per il funzionamento dei comitati che sovrintendono alle attività medesime ». Non vorrei che la somma di un miliardo e 600 milioni andasse ai comitati e non alle attività sportive.

Inoltre, pur non interessando direttamente la nostra Commissione, vorrei richiamare l'attenzione sull'articolo 140, che stanziava centinaia di miliardi per la costruzione di mezzi navali, per l'Aeronautica militare, per l'am-

modernamento dei mezzi dell'Esercito, e via dicendo. Io penso che se si esaminasse più attentamente il problema, si potrebbe utilizzare l'importo in direzione di attività sociali.

Basandomi, poi, sul testo della relazione che gentilmente mi ha fornito il relatore, il senatore Bevilacqua, devo dire che concordo su molte sue parti. Però, prendendo spunto proprio da questa relazione, vorrei richiamare all'attenzione del rappresentante del Ministero delle finanze, oggi qui presente, sulla questione del personale delle abolite imposte di consumo.

Io ho fatto un'interrogazione, alla quale spero mi verrà data risposta, perchè ho constatato due situazioni anomale. La prima è quella del personale ex daziario che è rimasto nei comuni, ma non è per nulla utilizzato.

A Z Z A R O , *sottosegretario di Stato per le finanze*. Quel personale non appartiene all'Amministrazione.

L U Z Z A T O C A R P I . La mia interrogazione riguardava anche quelli che hanno optato per l'amministrazione statale; colgo, comunque, l'occasione per chiedere se fosse possibile riaprire i termini previsti in quel provvedimento che consentiva l'opzione tra il comune e l'Amministrazione statale.

L'altra anomalia è costituita da quel personale che, con un decreto del Ministro del 4 agosto 1977, è stato addirittura superpremiato. L'onorevole Sottosegretario sarà senz'altro a conoscenza del grosso malcontento e malumore del personale attualmente in servizio presso l'Amministrazione finanziaria, che si vede scavalcato dal personale proveniente dal dazio solo per il fatto che questo è in possesso di un titolo di studio, pur avendo i primi un'esperienza analoga a quella dei funzionari.

Per quanto riguarda, infine, i compensi per lavoro straordinario (pagina 12), mi permetto di far osservare che lo straordinario è ormai un'istituzione screditata. Non vorrei tediare gli onorevoli colleghi, ma nelle dogane fanno addirittura 150-160 ore di straordinario al mese.

Per aggiornare l'arretrato ed eliminare parte degli straordinari sarebbe stato forse

più opportuno, anzichè emanare il decreto ministeriale per assunzioni temporanee, attualmente in corso (in base al quale le dogane stanno assumendo del personale non qualificato) prevedere una minore espansione dei compensi per lavoro straordinario e studiare le forme ed i modi per una soluzione radicale della questione attraverso la assunzione di forze giovanili.

Infine, passando a considerare la questione dell'anagrafe tributaria, di cui si parla a pagina 22, mi permetto di far presente che il 28 settembre 1976 ho fatto una interpellanza sullo stato di attuazione della stessa, sui motivi del suo fallimento e sul perchè si fosse preferito l'appalto con l'Italsiel. Sullo stesso argomento era stata presentata contemporaneamente un'altra interpellanza dai senatori Bonazzi, Pinna e da tutte le forze politiche.

A Z Z A R O, sottosegretario di Stato per le finanze. Se ben ricordo, però, il Ministro rispose a quelle interpellanze.

L U Z Z A T O C A R P I. Infatti, non dico che non abbia risposto. Ho richiamato il fatto solo per chiedere appunto un'ulteriore conferma delle risposte che il Ministro ci dette in quella occasione, e cioè vorrei sapere: in primo luogo, se il pericolo di indiscrezioni per avere affidato ad una società estranea all'Amministrazione l'anagrafe tributaria risultasse infondato (come ci aveva assicurato il ministro Pandolfi); in secondo luogo, se la paventata dequalificazione del personale dell'Amministrazione è scongiurata e, in caso affermativo, quante persone dell'Amministrazione finanziaria lavorano agli elaboratori in modo concreto, se alcuni prestano già autonomamente la loro opera e quanti sono. Infine, chiedo quanti sono i dipendenti dell'Italsiel in funzione agli elaboratori dell'Amministrazione e quanti quelli dell'Amministrazione dello Stato; inoltre, chiedo se il Ministro è in grado di confermare, dopo le prime esperienze, l'impegno assunto di non rinnovare all'Italsiel, al termine dei cinque anni (ne è passato un anno e mezzo), la convenzione in atto.

Concludo, richiamando l'attenzione degli onorevoli colleghi su una frase, riportata a

pagina 27 della Relazione previsionale e programmatica per il 1978, che ci preoccupa non poco. La frase è la seguente: « Gli interventi di natura fiscale previsti nel provvedimento all'esame del Parlamento e quelli allo studio per il risanamento finanziario sono dunque complementari e volti alla costituzione di un efficiente sistema di impresa, che deve presentarsi in futuro affrancato da interventi assistenziali ». Ora, di fronte al ventilato aumento della pressione fiscale, adombrato nella frase che ho testè letto, per l'anno 1978, noi socialisti esprimiamo fin d'ora il più profondo dissenso. I lavoratori dipendenti, che proprio in questi giorni vedono accentuarsi la minaccia ai livelli occupazionali, non dovranno infatti sopportare ancora una volta il peso della dissennata politica di certi responsabili della conduzione di società a partecipazione statale, che hanno permesso che migliaia di miliardi di denaro pubblico si dissolvessero in una voragine di debiti senza fine. In attesa che la Magistratura faccia piena luce su questa vicenda, che minaccia non solo di travolgere ogni attività produttiva del nostro Paese, ma altresì di screditarci agli occhi degli operatori esteri, ed esaminare con accuratezza le responsabilità, che sono gravi e tante, auspico che si incida più in profondità nel fronte degli evasori, che sono ancora molti e purtroppo ben protetti. Infatti, pur dando atto al ministro Pandolfi di avere fatto intensificare ogni azione volta alla loro scoperta, siamo ben lontani dal raggiungimento di un livello per lo meno accettabile. Pertanto è indispensabile che certe strutture arcaiche, certe leggi permissive vengano progressivamente eliminate, in quanto sono fonti irriducibili di evasione.

Presidenza del Presidente SEGNANA

(Segue **L U Z Z A T O C A R P I**) . Snellire, ad esempio, le procedure doganali appare necessario, sempre però che i controlli attraverso apparecchiature elettroniche siano in pari tempo più rigorosi. Creare nuovi quadri di personale altamente specializzato; condurre avanti l'indagine sull'Amministrazione finanziaria da parte della no-

stra Commissione; concludere i lavori della Commissione Santalco, unitamente alla elaborazione di una legge di riforma organica sono obiettivi che se saranno realizzati non potranno non dare risultati positivi e concreti, sburocratizzando il Ministero delle finanze, che si sorregge — come del resto ha più volte confermato lo stesso ministro Pandolfi — su leggi fasciste e sui sistemi introdotti da Quintino Sella; leggi che, applicate talvolta con eccessivo rigore da dirigenti a mio giudizio improvvidi, non possono che creare malumore nel personale, distorsioni e situazioni anacronistiche e imbarazzanti per tutti.

Concludo quindi questo mio intervento auspicando che agli enti locali venga ridata al più presto la potestà impositiva che loro spetta; sarebbe sufficiente che il Parlamento esaminasse il disegno di legge del Gruppo socialista, che è stato presentato nell'altro ramo del Parlamento. Una collaborazione corretta degli enti locali sarà di prezioso aiuto al Ministero delle finanze e un duro colpo — ne sono certo — agli evasori, avviando concretamente il nostro Paese verso quella moralizzazione e perequazione fiscale che auspichiamo e che ormai è indilazionabile.

T A R A B I N I . C'è un punto della relazione del senatore Andreatta (la quale indubbiamente meriterebbe una trattazione molto più ampia) e su di esso vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole rappresentante del Governo, nella speranza che mi possa fornire dei chiarimenti.

Da quanto è stato detto, risulta l'iscrizione in bilancio — e questo ha una stretta connessione non solo con la competenza della nostra Commissione, assunta nel senso più stretto, ma anche con le incombenze che la Commissione stessa avrà tra breve — di uno stanziamento di 3 miliardi per il funzionamento della CONSOB. Ora, io mi domando come sia ammissibile la disposizione di una nuova spesa nella legge di bilancio, in pieno contrasto con il terzo comma dell'articolo 81 della Costituzione, il quale stabilisce che in sede di bilancio non è possibile disporre nuove o maggiori spese. E che si tratti di una maggiore spesa non vi è alcun dubbio per-

chè la indicazione di una maggior somma precisa (credo peraltro che sia notevolmente superiore alla somma attualmente iscritta in bilancio) non risponde peraltro nemmeno alla regola della determinazione annuale di spese in misura diversa da quella derivante dall'autorizzazione originaria; si tratta evidentemente di una maggiore spesa stabilita *ex novo* con riferimento ad un determinato esercizio finanziario.

A me pare, quindi, che con la previsione di questo aumento si violi apertamente il terzo comma dell'articolo 81 della Costituzione. La legge di finanza risolverà in termini di diritto positivo la questione se la legge di bilancio sia una legge puramente formale o anche una legge sostanziale (questione che aveva già trovato soluzione da parte degli interpreti, i quali ritenevano che con la legge di bilancio si potesse procedere a riduzione di iscrizioni di stanziamenti fatte per somme maggiori degli anni precedenti, ma che non aveva incontrato una soluzione univoca, ma non posso credere che anche con l'introduzione del nuovo sistema sia consentito eludere il divieto previsto dall'articolo 81 della Costituzione. Pertanto, o si escogita un nuovo sistema o, se questo viene mantenuto, bisogna adeguarsi all'articolo 81, terzo comma.

Questo è quello che io penso in proposito; mi pare peraltro doveroso rappresentare quella che è la mia visione della questione, quanto meno per avere dei lumi dal rappresentante del Governo.

Il problema, in effetti, è più vasto, in quanto si tratta anche di stabilire che rapporto c'è tra queste statuizioni di spesa contenute negli articoli della legge di bilancio e il fondo globale. Il problema della maggiore spesa rispetto a quella iscritta negli anni precedenti, che non sia la conseguenza di una legislazione già in atto, era infatti stato risolto a partire da un certo anno con l'introduzione dei fondi globali, dovuta alla fertilità della fantasia siciliana, perchè è la Regione siciliana che ha inventato questo metodo che lo Stato ha poi mutuato dalla Regione siciliana.

Nutro molti dubbi sulla costituzionalità dei fondi globali; la Corte costituzionale del resto non si è mai pronunciata in proposito,

anche se incidentalmente di fondi globali gliene sono passati molti sotto gli occhi. Ammesso, però, che i fondi globali siano degli istituti rispettosi dell'articolo 81 della Costituzione, allora limitiamoci a questi o, quanto meno, chiariamo che rapporto intercorre tra le nuove determinazioni di spesa, che non hanno niente a che vedere con i fondi globali, ed i fondi globali stessi.

Riportandomi alla questione della CONSOB, dato che esiste un disegno di legge di iniziativa governativa che prevede modificazioni alla disciplina, all'organizzazione e ai poteri della CONSOB, secondo il tradizionale modo di procedere, si sarebbe dovuto introdurre nell'elenco allegato al capitolo dei fondi globali, anche l'indicazione del provvedimento legislativo relativo alla CONSOB. Per la verità, non ho fatto un controllo in tal senso, ma devo immaginare che tale indicazione non ci sia in quanto si tratterebbe di una duplicazione.

Dunque, non si provvede per questa via, ma si provvede con la determinazione cui ho fatto riferimento, determinazione che oltre a tutto, oltre ad essere, secondo me, giuridicamente inammissibile, in contrasto con il terzo comma dell'articolo 81 della Costituzione, è anche irrazionale. Si viene infatti a determinare prima la spesa con una disposizione legislativa, senza che si siano ancora introdotte le norme, in conseguenza della cui applicazione vi sarebbero quelle maggiori spese cui far fronte con l'aumento di stanziamento contenuto nell'articolo in questione. Il che — ripeto — mi pare veramente irrazionale. A mio parere, invece, dobbiamo prima stabilire se queste innovazioni le vogliamo introdurre e correlativamente dobbiamo stabilire l'onere che ad esse corrisponde, così come, secondo logica, normalmente si procede in questo genere di casi.

P R E S I D E N T E . Desidero richiamare su questo argomento l'attenzione del Governo su quella che è stata finora la dotazione finanziaria della CONSOB e sull'uso che si è fatto di questa dotazione e quindi anche sui notevoli avanzi che dovrebbero esistere in ordine a tale dotazione.

Ieri il senatore Aletti mi ha mostrato una nota, che dovrebbe essere una sorta di conto consuntivo, dalla quale si ricava l'impressione di una serie di stanziamenti relativi ad interventi ed acquisti che la CONSOB avrebbe dovuto fare, ma che mi sembrano veramente sproporzionati alla sua normale attività. Credo che anche questo settore, dal momento che siamo in una fase di riduzione delle spese, debba essere oggetto di una certa attenzione. Se effettivamente la CONSOB non ha speso i fondi messi a sua disposizione, si compiano le operazioni necessarie per far rientrare le somme non utilizzate, lasciando in dotazione alla CONSOB solo quelle strettamente necessarie.

L I V I G N I . Ho letto con estrema attenzione le due relazioni e indubbiamente esse appaiono stimolanti e potrebbero portare ad un'ampia discussione. Ma credo che stiamo attraversando un momento particolare, in un anno in cui — è un mio parere personale — per la concomitanza della legge finanziaria e della tradizionale legge di bilancio, abbiamo una situazione che determina, per così dire, un misto fra bilancio di cassa e bilancio di competenza. Si tratta, quindi, di una situazione abbastanza complessa, incerta sotto taluni aspetti, che comporta anche molti interrogativi, come quelli che ho sentito porre da alcuni colleghi. Auspico che, quando nella sede opportuna sarà discussa la legge finanziaria, alcuni chiarimenti ci siano, ma vorrei già esporre alcuni dubbi e alcune incertezze in questa sede; forse sarebbe stato preferibile che il parere su quella legge fosse stato dato dalla Commissione in sede plenaria, anziché dalla Sottocommissione pareri, ma non è questa una questione pregiudiziale.

Il primo rilievo che faccio è che corriamo il rischio di partire da un principio giusto per finire poi con il concedere maggiori poteri al Ministro del tesoro, dandogli la facoltà di modificare le decisioni adottate dal Parlamento. Sono convinto che bisognerà trovare nella sede opportuna forme e modi con cui il Parlamento possa, doverosamente, rivedere alcune delle decisioni che esso può aver preso in altre situazioni, in altri mo-

menti, ma che in qualche modo il Parlamento sia sentito, sia investito di questo fatto e che ciò non venga rimesso esclusivamente al Ministro del tesoro. Dico questo non per un malinteso senso di difesa del Parlamento, che sarebbe fine a sè stesso, ma perchè credo che questo — almeno così mi pare di aver capito — sia uno degli assunti che ci frapponiamo con la legge finanziaria e con lo sforzo che facciamo, sia pure con incertezze, per pervenire al bilancio di cassa. Bisogna cioè avere il coraggio, quando alcune cose sono state compiute, ma non sono andate avanti e non si sono realizzate, di correggerle: è quello che, ad esempio, chiediamo alle Regioni. Non è ammissibile che le Regioni abbiano 6.000 miliardi di residui passivi (formati talvolta in seguito ad errori, certamente in buona fede, d'impostazione), ma nella misura in cui si è creata una situazione di mercato per la quale non si riusciva ad avere da parte dei comuni, ad esempio, i capitali, erano per forza di cose destinati a diventare elementi di residui passivi i contributi in conto interessi, non essendovi possibilità di ottenere quel capitale al quale riferire tali contributi? Così anche un certo non voler scegliere, presentare piani indubbiamente corrispondenti nella loro ampiezza a tante località e a tanti bisogni, qualche volta, forse, ha portato a far sì che investimenti a pioggia fatti in teoria su tutto un territorio, sono poi diventati residui passivi. Ora se giustamente, dalle parti politiche più diverse, si fanno oggi pressioni sulle Regioni perchè cessi questo modo di amministrare (è inammissibile che si sia arrivati a 6.000 miliardi di residui passivi in un periodo di tempo così ristretto, sebbene col valido contributo, che risale più indietro nel tempo, da parte delle Regioni a statuto speciale), non c'è dubbio che il problema dell'utilizzo dei residui passivi va affrontato non con demagogia o con una semplice condanna (li abbiamo già fatti tante volte questi discorsi e non è il momento di ripeterli ora), ma va affrontato con concretezza e visione complessiva, riferita quindi anche al bilancio dello Stato.

Credo, allora, che la legge finanziaria e la legge di bilancio, debbano servire per accer-

tare la reale consistenza dei residui, e verificare più concretamente perchè non si è riusciti a spendere e giungere, in forme democratiche che coinvolgano il Parlamento, all'uso di tutte le risorse per destinarle ad alcune delle molte necessità che oggi si avvertono. Quando penso, ad esempio, ai famosi tremila miliardi per il rilancio dell'economia nel 1975, su cui facemmo tante accalorate discussioni, e poi vedo che di quella cifra 2.300 miliardi sono rimasti a residuo passivo, significa che non abbiamo saputo fare le valutazioni giuste. Da nessuna parte, in realtà, si discuteva sul come spenderli, bensì sul dove prenderli, sul come trovarli; ma la convinzione che fosse possibile spenderli era generalmente condivisa e quella era un tipo di spesa in conto investimento che da tutte le parti si voleva che fosse andata a buon fine. Se andiamo poi a spulciare le diverse tabelle, vediamo come tante cose vadano chiarite e se effettivamente di residui, nel senso pieno e completo della parola si parla, è giusto cominciare a mobilitare quelle somme, quei mezzi, prima di ipotecare altri sforzi per il paese nel suo complesso.

Indico questa come un'esigenza primaria, anche perchè è pacifico ormai che il famoso tetto dei 19.000 miliardi è una finzione.

A B I S, sottosegretario di Stato per il tesoro. È un obiettivo!

L I V I G N I. È un falso obiettivo! È una speranza: anche io spero di imbroggiare un tredici di notevoli dimensioni al Totocalcio, ma è un falso obiettivo, è una falsa speranza, perchè ho pochissime probabilità di riuscirci.

Parlare già oggi di 26.000 miliardi significa indicare una cifra prudenziale, perchè da questa restano ancora fuori molti fattori di spesa, a cominciare dall'eventuale prolungamento della fiscalizzazione degli oneri sociali.

La situazione quindi è pesante, presenta, nonostante alcuni indubbi grossi miglioramenti rispetto al passato, ancora difficoltà, anche se c'è stata una diminuzione dell'entità dell'inflazione; la situazione dunque rimane pesante e uno sforzo in questo senso

deve essere compiuto. Allora io mi limiterei alla parte che riguarda il bilancio delle finanze, saltando una serie di questioni che approfondiremo, spero, nell'indagine conoscitiva, così come molte delle cose poc'anzi affermate dal senatore Luzzato Carpi sono da verificare in quella sede, in un quadro armonico. Dirò di più: dopo questo intervento sono ancor più convinto che si debba effettuare quell'indagine organizzandola così come avevamo cominciato a fare.

Su alcune cose, però, certe domande possono essere fatte, perchè in attesa di arrivare a chiarire una serie di questioni, ci sono dei problemi sui quali bisognerà fare alcune precisazioni sin da ora.

Per quel che riguarda il Tesoro ho soltanto una osservazione da proporre sulla CONSOB; io non mi legherei strettamente alla questione della spesa in modo fine a se stesso. Sono convinto che bisognerà spendere molto di più per la CONSOB, a patto che sia veramente un organismo con sufficiente autonomia rispetto alla Borsa, e che risponda veramente al Governo, al Parlamento e al Paese e possa funzionare per attendere a tutte le sue funzioni e a quello che le chiederemo di fare e che certamente oggi non è stata in grado di compiere, non tanto — e in questo concordo — perchè non vi fossero certi stanziamenti (i residui dimostrano il contrario) ma probabilmente perchè c'è molto da rivedere per quel che riguarda la sua organizzazione, ed anche una sua più incisiva azione, secondo le richieste del Parlamento e del Governo.

Vengo ora alla tabella che riguarda le finanze. Noto al capitolo 1108 una diminuzione di spesa di 1.770 milioni, alla voce « Spese per i corsi di formazione e di addestramento del personale ». So bene che, quando osserveremo come sono impartiti questi corsi, ci saranno anche dei rilievi da fare, però ritengo che si debbano correggere le strutture e non diminuire le spese, perchè molto probabilmente in questo campo la spesa negli anni passati è stata insufficiente. La specializzazione, l'approfondimento professionale, per quanto concerne il personale del Ministero delle finanze è un grosso problema; ma ritengo che i tagli e i risparmi siano

sacrosanti, ma tali tagli sono pericolosi e fine a se stessi quando si eseguono sulle spese del Ministero delle finanze.

Nel Ministero delle finanze si debbono tagliare le cose chiaramente inutili e chiaramente sbagliate, se ve ne sono; ma tutto ciò che è occasione di possibilità di miglioramenti non deve essere tagliato, in quanto rientra in quegli investimenti attraverso i quali, da un maggiore e più efficace funzionamento della macchina fiscale, si potrebbero ricavare anche più consistenti entrate.

E a questo proposito, visto che si cominciano a delineare alcune delle fonti dalle quali sarebbe uscita la famosa denuncia giudiziaria nei confronti dei Ministri finanziari a proposito dell'anagrafe tributaria, mi domando (e mi auguro veramente di sbagliarmi) se non ci sia all'interno dell'amministrazione finanziaria qualche nostalgico di una epoca precedente in cui era tanto più comodo affrontare i problemi fiscali in maniera completamente sbagliata. Io credo che, quanto meno nei confronti dei nuovi funzionari, delle giovani leve dell'amministrazione finanziaria, il problema di potenziare, di rendere seri, qualificati e obbligatori i corsi di qualificazione, sia estremamente attuale.

Mi conforta il fatto che esiste la richiesta di una maggiore conoscenza, di una più adeguata informazione, di mezzi idonei (libri e pubblicazioni), per poter svolgere in maniera più seria il proprio dovere. Vi sono nell'amministrazione, per fortuna, funzionari che hanno l'orgoglio di chiedere, quando sono a contatto col cittadino, col contribuente, col fiscalista, di essere messi in grado di potere rispondere e svolgere seriamente il compito loro affidato dallo Stato, per non dovere poi subire magari l'accusa di essere incapaci.

Su questo vorrei dal Governo, al di fuori di quella che è la lettera del bilancio, la garanzia che i corsi di addestramento o di formazione, lungi dall'essere oggetto di diminuzione di spesa, siano invece oggetto di qualificazione e di intensificazione.

Una domanda di carattere più che altro informativo riguarda il capitolo 1173. So bene che questi fondi di previdenza per il personale esistono in tutte le amministra-

zioni (dogane, Guardia di finanza e così via). Ora, io non pretendo una risposta immediata, perchè forse è difficile darla; ma visto che si parla di giungla retributiva, credo di avere il diritto di chiedere a quanto ammontano questi fondi e quanto percepiscono grosso modo le singole persone, oltre le voci ufficiali del personale statale che va in quiescenza. Questi fondi dovrebbero essere di dimensioni notevoli, dato che solo per la pertinenza di una parte ristretta dei fondi stessi la voce del 1° gennaio 1976 è dell'ordine di 6 miliardi. Quindi, una informazione a questo proposito sarebbe interessante.

A riguardo del personale, l'intervento del collega Luzzato Carpi mi offre lo spunto per chiedere anch'io che si faccia più chiarezza su questa benedetta questione delle assunzioni tre mesi per tre mesi. Vorrei dire al collega Luzzato Carpi che non è una novità quella che lui citava, ma una cosa sistematica, perchè periodicamente si fanno assunzioni tre mesi per tre mesi. So bene che non vi sono scorrettezze dal punto di vista formale, ma vi sono scorrettezze, non da parte del Ministero ovviamente, in fase di attuazione. In virtù di una legge che il Parlamento ha approvato sono autorizzate le assunzioni per tre mesi nei diversi uffici sulla base di appositi elenchi. Ma tali elenchi vengono compilati attraverso domande e le prime tre domande, per esempio, stranamente provengono quasi sempre da persone che sono parenti di coloro che già stanno dentro l'organismo finanziario.

A Z Z A R O , *sottosegretario di Stato per le finanze*. Questo è inevitabile per il fatto che la legge prescrive l'assunzione in base a domande presentate in ordine cronologico.

L I V I G N I . Sto chiedendo al Governo di assumere una iniziativa legislativa che elimini la necessità di questo ordine cronologico. L'ordine cronologico puro e semplice, fine a se stesso, si presta ovviamente ad abusi. Io credo che bisogna mettere un limite di tempo, ristretto quanto occorre, e che si effettui una adeguata pubblicità che vada oltre le forme oggi adoperate, che è quella del comunicato sui giornali. Perchè questo

comunicato non lo legge nessuno, e quando anche il lettore più zelante si precipita a fare la domanda e questa arriva, già altre domande, per tanti quanti sono i posti da coprire sono già pervenute. Questo crea malumori, maldicenze e quindi bisogna porvi rimedio. Comprendo bene che vi sono momenti in cui bisogna far ricorso a queste assunzioni e perciò bene il Parlamento ha fatto nel concedere l'autorizzazione, ma chiedo che il Governo trovi il modo di garantire la pubblicità ed assicuri un termine che permetta veramente ai cittadini di essere tutti uguali. E poi si scelgano, all'interno di un complesso di nomi, quelli che hanno più bisogno, che hanno più esperienza; ormai è scontato che il metodo di assunzione in ordine di iscrizione cronologica si presta esclusivamente ad agevolare chi per primo ha la notizia e l'informazione.

A B I S , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il primo resta occupato solo tre mesi, poi c'è il secondo per altri tre mesi.

L I V I G N I . Sottolineo che, almeno per la esperienza diretta che possiedo, vale la pena di approfondire il problema.

Per quanto riguarda il bilancio, più che sulle singole poste io vorrei fare delle osservazioni e chiedere dei chiarimenti sui residui passivi, anche perchè mi pare che vi sia un particolare accentuarsi delle critiche sostanzialmente intorno ad alcune soltanto in particolare. Una di queste voci non riesco a capirla, l'altra, comprendo cosa voglia dire, ma solleva dei problemi.

Noto intanto molti residui passivi alla voce « pagamento del personale ». Si tratta di pagamenti ritardati, di previsioni superate poi dalla realtà della spesa che si è compiuta? Siccome criticiamo tante volte la spesa pubblica, il fatto che troviamo poi dei residui passivi nella spesa per il personale in diverse voci, merita una spiegazione.

Vi è invece tutta una serie di residui passivi, richiamati dal relatore, per quanto riguarda la costruzione e la manutenzione alle sedi degli uffici. Anche questa è una cosa inconcepibile, perchè mi risulta nello stesso tempo che si verificano situazioni che sono

tra le più incredibili. Conosco un ufficio distrettuale delle imposte dirette che aveva chiesto l'autorizzazione per fare la tinteggiatura, a prezzi veramente bassi, dei locali (notoriamente questi locali non brillano mai per eccesso di pulizia, quindi una ripulitura ogni tanto potrebbe servire). La spesa si aggirava tra i quattro e i sei milioni; hanno risposto (credo sia stato il Provveditorato dello Stato) che non sarebbe stata concessa neanche una lira per la pulizia di questi locali, perchè in quella località era prevista la costruzione del nuovo palazzo per gli uffici finanziari. Io mi auguro di vivere fino a quando il palazzo sarà fatto, ma penso che nel frattempo la pulizia dei locali non dovrebbe essere negata.

Il relatore ha sottolineato, in particolare, la questione dei residui che interessano la costruzione di edifici pubblici; ma analogo problema concerne la manutenzione minima, obbligatoria, degli stessi, e pertanto chiedo al Governo una chiarificazione, affinchè il Parlamento, mediante gli strumenti di cui dispone, possa trovare il modo di concedere più autonomia, più libertà nell'adoperare i fondi previsti nelle tabelle dei singoli Ministeri, per costruzioni, adattamenti, pulizie e così via, onde evitare situazioni deprimenti che agiscono in modo deleterio anche sul personale.

Lo stesso discorso vale (anche se è in parte diverso) per i residui relativi, per esempio, alle spese per l'acquisto e noleggio di materiale tecnico e così via. Quando, al capitolo 3855, vedo che al 31 dicembre 1976 giacciono già 3 miliardi di residui passivi, penso a chiunque di noi, che, trovandosi a parlare con i funzionari di qualsiasi ufficio, si sente dire che manca la macchina da scrivere, manca la calcolatrice, non c'è questo o non c'è quello. Su un residuo di 3 miliardi solo per la voce spese per l'acquisto e il noleggio di materiale tecnico è indubbiamente necessario richiamare l'attenzione del Governo, nel senso che in attesa del piano organico, del quale il Ministro ci ha parlato diverse volte, sarebbe opportuno, intanto, che si spendessero questi denari già stanziati. So bene che sembrerebbero denari di spesa corrente sulla quale, quindi, si dovrebbe risparmiare, ma in realtà sono spese di investi-

mento perchè servirebbero a sveltire il lavoro, a farlo meglio e a far svolgere le ispezioni in modo più dignitoso. Quindi, i residui passivi di questo genere, se non hanno altra giustificazione, dovrebbero essere trasformati in spese nell'interesse dell'amministrazione.

Noto, inoltre, che anche ai capitoli 3970 e 3971 continuiamo ad avere residui estremamente pesanti, al 31 dicembre 1976, per quel che riguarda la restituzione della imposta generale sull'entrata all'esportazione di 16 miliardi e 604 milioni e dell'imposta generale sull'entrata indebitamente riscossa di 1 miliardo e 286 milioni. Credo che questi residui di grande importo contrastino col principio, di cui tutti parlano, di creare maggior fiducia tra amministrazione fiscale e cittadini. Le cifre sono indubbiamente esatte perchè desunte da una serie di documenti, c'è da pensare, completi; quindi, questi residui passivi non hanno senso e se non vi sono spiegazioni diverse, che sollecitiamo, richiedono un impegno, uno sforzo diretto a correggere fatti indubbiamente negativi e che creano molto malumore tra i contribuenti.

La stessa osservazione vale per la rubrica del contenzioso: al capitolo 6417 vedo che vi è un residuo, al 31 dicembre 1976, di 1 miliardo e 106 milioni alla voce spese per il funzionamento delle Commissioni tributarie di primo e secondo grado. Sappiamo che c'è malumore, che forse potrà manifestarsi anche in forme di sciopero da parte dei componenti le Commissioni distrettuali, perchè i compensi sono irrisori nell'ammontare e soprattutto sono tardivamente erogati. Ora, esiste già un malumore generale da parte di queste persone nei confronti dell'amministrazione, alla quale sono sempre felici e contenti di dare torto, figuriamoci le loro reazioni il giorno in cui dovessero scoprire che esiste un residuo passivo di più di 1 miliardo su una questione che sta loro tanto a cuore. Bisogna trovare il modo di risolvere questi ritardi, per tamponare tale malumore che mi risulta sia generale e che può suscitare nuove difficoltà.

Non insisto sulla parte riguardante i beni, le opere immobiliari, il demanio, eccetera,

perchè condivido quello che è stato detto dal senatore Bevilacqua; vi sono residui di dimensioni notevoli, non solo per l'acquisto di stabili, terreni e per le costruzioni, ma anche per la manutenzione dell'ordine di molti miliardi che si vanno accumulando, in parte anche di esercizi precedenti. Una maggiore dinamicità in questo campo è indubbiamente da auspicare.

Detto questo, vorrei proporre altre due considerazioni. Un problema del quale non mi pare si sia parlato molto finora e che deve essere sollevato, è quello della compatibilità di queste tabelle con la legge n. 382 di decentramento alle Regioni. Dobbiamo chiarire un punto, anche se non entro nel merito del problema. La legge n. 382 è una realtà e l'emanazione dei decreti è un fatto compiuto. Sforzandomi sempre di essere realista, non credo che si possa pretendere che tutto quello che è previsto nella legge n. 382, che richiede provvedimenti di attuazione, fissa scadenze diverse, possa immediatamente essere recepito nel bilancio, ma una serie di effetti decorreranno già dal 1° gennaio 1978. Come si può approvare un bilancio, quando si è già deciso che dal 1° gennaio 1978 alcune competenze passeranno alle Regioni e ai Comuni, quando nel bilancio stesso le voci interessate a queste competenze non sono state trasformate in voci di trasferimenti alle Regioni? Non mi pare che questo sia un modo giusto di affrontare il problema nei confronti delle Regioni.

T A R A B I N I . A me risulta che al riguardo è già prevista una disciplina particolare. Uno degli ultimi articoli della legge n. 616 stabilisce che a queste operazioni, che sono conseguenti all'applicazione della legge n. 382, provvede il Ministro del tesoro, con proprio decreto, entro il 31 ottobre, e mi risulta che il Ministro del tesoro ha già consegnato lo schema delle variazioni alla Commissione interregionale. Non so come nel giro di pochi giorni potrà effettuarsi tutta l'operazione, che coinvolge una molteplicità di capitoli e di quantificazioni, e non ho nemmeno compreso perchè si è fissata la data del 31 ottobre, successiva alla presentazione

del bilancio. Quindi discutiamo un bilancio sul quale pesa una incognita perchè il parere della Commissione interregionale deve essere ancora espresso, anche se poi sarà sufficiente un semplice atto amministrativo, ministeriale. Credo, però, che si siano realizzati già degli accordi nelle vicende arroventate dell'estate.

L I V I G N I . Se il Governo risponde che prima dell'approvazione del bilancio, che cadrà senz'altro nella seconda metà di novembre, rispettando il termine della fine di ottobre, saranno presentati emendamenti al bilancio stesso, il problema sarà risolto. Però, anche se quel termine è contemplato in una previsione di legge, come ricorda il senatore Tarabini, io vedo che il 31 ottobre è assai vicino.

Sto chiedendo quindi al Governo che cosa succederà il 1° gennaio 1978 e come il Governo pensa di provvedere per le competenze trasferite dal 1° gennaio 1978, sulla base di un bilancio in cui queste cose sono completamente ignorate. Ho sollevato tale questione perchè non sono *a priori* nè critico nè favorevole alle Regioni: mi sforzo di essere il più possibile giusto. Ho sotto gli occhi uno studio delle Regioni che hanno già estrapolato tutte le voci che dovrebbero passare a loro sulla base delle voci contenute nei decreti. Credo sia difficile, per esempio convincermi della necessità di trasferire alle Regioni, la sovvenzione all'associazione nazionale dei finanziari in congedo. Faccio fatica a pensare che questa materia rientri veramente nella legge n. 382, ove rientrano cose molto più rilevanti. Vi sono dei chiarimenti che ancora debbono intervenire tra Governo e Regioni, tra Parlamento e Regioni, dove i decreti dispongono il passaggio alle Regioni di tutta una serie di competenze relative all'assistenza.

Come membro del Parlamento e della Commissione finanze e tesoro, chiedo di essere informato del modo in cui ci si comporterà per le cose che pacificamente dovrebbero rispettare la scadenza già fissata dai decreti e dal Governo del 1° gennaio 1978 e di conoscere le valutazioni che eventualmente il Go-

verno vorrà comunicare alla nostra Commissione, per lo meno per le tabelle di bilancio di nostra competenza, che non sono di secondaria importanza, relativamente allo stato di attuazione e al metodo di attuazione di quello che si va concordando.

Un'ultima questione è relativa alla Guardia di finanza anche se di tale argomento parleremo in modo più esteso in sede di indagine conoscitiva. Secondo me vi sono però alcune questioni che vanno sollevate già ora.

La prima preoccupazione che ho, riguarda l'uso della Guardia di finanza per compiti di ordine pubblico. Non c'è dubbio che quando vi fossero situazioni di emergenza, di particolare tensione, anche la Guardia di finanza deve dare il proprio contributo, come d'altra parte prevede la legge sull'ordine pubblico. Ho però sotto gli occhi una circolare in cui si legge addirittura di battaglioni della guardia di finanza da utilizzare quali reparti mobili. I colleghi si renderanno conto che un battaglione della guardia di finanza è una cosa grossa. Io comprendo che quando in qualche città vi siano particolari necessità, in certe occasioni, si faccia ricorso a forme del resto già previste, come il plotone. Ma impiegare un battaglione, e per di più da utilizzare come battaglione mobile, appare eccessivo. La guardia di finanza ha ben altri compiti da svolgere!

PRESIDENTE. Ma in casi di emergenza!

LI VIGNI. L'emergenza va bene; ma io domando se effettivamente si intenda utilizzare la guardia di finanza come battaglione mobile esclusivamente in situazioni di nazionale gravità ed emergenza. Tutto questo ha molta importanza perchè tale trasformazione comporta anche delle spese. A tale proposito domando al Governo se le indicate spese di attrezzatura, competano al Ministero delle finanze. Perchè il casco con la celata, lo sfollagente, gli occhiali, le manette, i manicotti, lo zainetto, il giubbotto antiproiettile, lo scudo, eccetera, richiedono certe spese non da poco. Tali spese sono previste nel bilancio del Ministero delle finanze o in altri bilanci?

ASSIRELLI. Anche nelle operazioni anticontrabbando sarebbe meglio che gli agenti della Guardia di finanza indossassero il giubbotto antiproiettile.

GRASSINI. Attenzione che le spese non aumentino perchè poi bisognerà assumere un altro battaglione mobile!

LI VIGNI. Se ce n'è bisogno; ognuno deve fare il proprio lavoro. Coloro che hanno queste responsabilità non sono degli sciocchi e quindi si rende necessaria un'adeguata istruzione degli agenti ai nuovi compiti: occorrono settimane di addestramento perchè questi uomini devono imparare a sparare, a muoversi, e a fare tante altre cose, che non rientrano negli stretti compiti di istituto. Sono d'accordo che tali cose debbono essere fatte, ma in collegamento principalmente con quelli che sono i loro compiti di istituto.

AZZARO, sottosegretario di Stato per le finanze. Lei desidera sapere chi gestisce queste spese.

LI VIGNI. Desidero sapere se è vero che si vuole formare un battaglione mobile, e se alle spese relative alla Guardia di finanza, impiegata per l'ordine pubblico, si provveda con stanziamenti del Ministero delle finanze o altrimenti, con modalità diverse da quelle previste per altri tipi di spesa. E desidero inoltre sapere se le spese per l'impiego del corpo in servizio di ordine pubblico, vengono stornate dagli stanziamenti disposti per i compiti di istituto. Dico questo perchè è abbastanza prevedibile che, mentre si è aperto il problema sulla riforma della Pubblica Sicurezza, se ne aprirà uno analogo per la Guardia di finanza. Debbo a questo proposito dire che le massime autorità della Guardia di finanza hanno avuto la sensibilità di percepire come questa discussione provenisse in qualche modo dall'interno dello stesso corpo, e non a caso tali autorità stanno raccogliendo studi ed informazioni estremamente interessanti dalle sedi periferiche su cosa pensano i diversi comandi per migliorare il lavoro, il trattamento e la funzionalità del

corpo. Io temo che l'accentuazione oltre ogni limite del problema dell'ordine pubblico, rischierebbe di danneggiare quello che rimane un motivo fondamentale per noi: dispone cioè di un corpo di polizia finanziaria organizzato secondo le modalità che si stanno applicando per la Pubblica sicurezza. Già adesso comunque il problema della Guardia di finanza è un problema di efficienza che richiede la dovuta sensibilità. Non vanno a questo proposito sottovalutate nemmeno le cose che possono sembrare superficiali. Non so se sia vero o meno (e nell'incertezza non indico nè il nome nè la sede) che un'altra grossa personalità, che è in procinto di andare in pensione, finirà per presiedere un organismo che per il tipo di produzione svolto, è abitualmente sottoposto a controlli della guardia di finanza.

Questo è già successo quando andò in pensione il generale Fornara, che andò — come tutti sanno — alla SAROM. Credo, perciò, che anche da questo punto di vista il Governo, se ne è informato, debba fare intendere per tempo (sebbene un cittadino, sia evidentemente libero, una volta cessato il suo rapporto di lavoro con lo Stato) come sia disdicevole che chi ha svolto azione di controllo divenga, poi, presidente o amministratore di quell'organismo che prima controllava.

A S S I R E L L I . Ed avendo ancora addentellati nel posto che ha appena lasciato.

L I V I G N I . Non l'ho detto. In questo senso, senza fare nomi e senza sollevare problemi, se il Governo disponesse di qualche informazione, sulle intenzioni di qualche alto funzionario di passare alle dipendenze di società private sarebbe bene che prendesse qualche precauzione, perchè si tratta di cose che di fronte all'opinione pubblica non riscuotono certo approvazione. Abbiamo già tanti problemi; cerchiamo almeno di evitare episodi di questo genere: è un modo per migliorare un po' il quadro generale.

A S S I R E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto concerne il bilancio di previsione per il Ministero del tesoro,

non entro nel merito di tutta la tematica brillantemente esposta dal senatore Andreatta.

Il problema che, a mio avviso, dobbiamo risolvere prima di licenziare la tabella n. 2 è questo: dire se i 19.000 miliardi (che poi dovrebbero diventare 26.000) sono giusti o se, viceversa, occorre che siano contratti.

Il senatore Li Vigni ha detto, addirittura, che tale cifra è prudenziale. Ora, questo è compatibile con la situazione economica generale o, viceversa, dobbiamo qui indicare la possibilità di alternative, che possono essere quelle della riduzione dei *deficit* attraverso l'adeguamento delle tariffe? Quando siamo stati in Inghilterra, per l'indagine conoscitiva sul funzionamento delle borse, abbiamo visto quanto costano, ad esempio, i trasporti (dalla metropolitana, agli autobus, eccetera), per non parlare dei taxi: sono costi adeguati. E parlando direttamente con la popolazione ci siamo sentiti dire: è giusto; altrimenti chi li deve pagare? In quel Paese, cioè, non esiste la possibilità che il trasporto costituisca un problema di spesa pubblica. Da noi si sottintende invece che il trasporto deve pagarlo lo Stato. Ora, non dico che il salto di tariffa possa essere grande, ma ancora oggi girare per Roma pagando soltanto 100 lire per l'autobus è una cosa che fa un po' sorridere, pensando a quanto ammontano i costi; senza dire, poi, che la tariffa di 100 risale a quindici giorni orsono; prima si pagava addirittura 50 lire!

Questo vale anche per altri settori della spesa pubblica, perchè dobbiamo pur cercare di razionalizzare la nostra economia. I risparmi non li dobbiamo fare; l'aumento degli stipendi non si può negare; i servizi non li paghiamo; ma alla fine chi paga? In ultima analisi, paghiamo tutti indiscriminatamente con l'inflazione che grava maggiormente sui poveri, mentre, non solo i ricchi, ma coloro che hanno un reddito indicizzato riescono sempre a farla franca.

Ora, mi pare che sia opportuno guardare più attentamente alla spesa generale, perchè, rifacendomi anche al concetto espresso dal ministro Pandolfi, non si può ogni anno appesantire la stretta fiscale.

È vero che l'adeguamento delle tariffe costituisce anch'essa una forma di aumento dei

costi; però l'adeguamento delle tariffe fa aumentare il costo dei servizi per chi li usa, mentre l'aumento dell'inflazione fa pagare l'aumento dei costi anche a chi non li usa, a tutti indiscriminatamente e, in particolare, ai meno abbienti.

Quindi, a mio avviso, il nodo che dobbiamo sciogliere prima di licenziare la tabella n. 2 è quello relativo alla spesa, di qualificarla e sollecitare — come io ho ritenuto di fare — l'adeguamento delle tariffe a quelli che sono i costi effettivi dei servizi pubblici.

Vi sono, ovviamente, da prendere in considerazione anche altre riduzioni della spesa pubblica! Però, tutte le volte che si parla di tagli ci troviamo di fronte ad opposizioni, per cui si finisce con il non farne nulla.

Non vorrei entrare nel merito di altri settori, mi limito a quello degli enti locali, che conosco meglio e di cui ho parlato altre volte. È una cosa abbastanza avvilente vedere l'accrescersi del personale in certi comuni. Scusate se finisco con il fare sempre riferimento ad episodi a me vicini, ma vi cito l'esempio del comune dove io sono stato sindaco fino al 1972: all'epoca ho lasciato 350 dipendenti; oggi ve ne sono oltre 700. In cinque anni, cioè, si è più che raddoppiato il numero dei dipendenti ed un bilancio che avevo lasciato in pareggio oggi ha più di 5 miliardi di deficit d'esercizio. Questi sono fatti concreti che hanno la loro importanza in relazione alla dinamica dei costi.

Per quanto riguarda specificatamente il ministro delle finanze ed esaminando la relativa tabella, col pensiero rivolto a quello che dovrebbe essere tale dicastero in rapporto alla riforma, non si sa se dare un giudizio sulla tabella stessa e sull'attuale struttura del ministero sul piano degli organici e sui costi, o se dimenticare tutte queste cose e parlare della riorganizzazione generale dei servizi.

Il Ministro, per la verità, ha esposto questa intenzione in un disegno riformatore quanto mai qualificato; ne ha parlato diverse volte anche in Commissione e tutti, in Parlamento, hanno dimostrato di essere d'accordo. Uno dei nodi principali, oggi, per riuscire a dare credibilità alle istituzioni, è quello di

instaurare più giustizia nel sistema fiscale. Esso non deve aver bisogno di un Ministro straordinario che lavori 24 ore su 24, nè di un « moto perpetuo » che debba muovere, ogni giorno, qualsiasi leva, perchè l'apparato dovrebbe agire da solo, funzionare attraverso semplici ordini che vengono impartiti. Attualmente, invece, si ha una macchina che, non dico per poter funzionare, ma per non fermarsi ha bisogno di chiedere il permesso a tutti, compreso il Provveditorato generale dello Stato per avere gli stampati!

In un contesto come quello attuale, ricco di sistemi delicatissimi, ci accorgiamo che gli uffici non sono rispondenti a quella che è la legislazione attuale, oltremodo avanzata, e che la stessa burocrazia non è in grado di soddisfare in modo adeguato quelle che sono le attuali esigenze. E questo non per sua colpa, o per sola sua colpa, ma a causa delle strutture e di come esse sono organizzate gerarchicamente; giustamente il senatore Li Vigni ha poc'anzi ricordato come spesso si trovi negli uffici del personale disponibile e capace di svolgere certe funzioni che però non può svolgerle perchè corre il rischio di urtare la suscettibilità dei superiori solo che accenni ad indicare in senso critico, ma positivo, quelle che sono le manchevolezze del sistema.

Tutto questo si potrà cambiare?

Io ho avuto la ventura, facendo parte della Commissione per l'anagrafe tributaria, di ricevere la scorsa settimana il personale dipendente dal Ministero delle finanze adibito al progetto « Athena », che ha manifestato un naturale sentimento di frustrazione per essere stato messo da parte. Non entro nel merito delle critiche che in proposito sono state avanzate, in quanto ritengo che qualcosa di positivo sia stato comunque fatto: non è infatti possibile, a mio avviso, attuare una riforma senza compiere degli errori, specialmente quando non si disponga di modelli cui fare riferimento.

Ora, quel personale è animato da uno spirito di contrarietà nei confronti dell'attuale scelta operata dal Ministero e dal Parlamento ed è difficile trovare una forma di collaborazione. È evidente che non trova niente di ben fatto, arrivando addirittura a sostenere

che era preferibile il progetto « Athena », che gli stessi tecnici hanno dichiarato essere impraticabile al punto da doverlo abbandonare.

PRESIDENTE. Quel progetto è superato ormai tecnicamente.

ASSIRELLI. Qualcuno invece ritiene che sia più avanzato e più sofisticato; comunque — ripeto — non voglio entrare nel merito, soprattutto perchè non sono competente. Dico soltanto che, da parte dei tecnici, si è ritenuto di doverlo abbandonare; e non credo che chi ha preso questa decisione, ricominciando il lavoro tutto da capo, l'abbia presa per puro capriccio.

Il fatto che — se è vero quanto mi è stato detto — nell'inchiesta che ne è seguita la stessa Guardia di finanza si è adoperata per calcare la mano degli inquisitori è quanto mai strano. Nel momento in cui si cerca di mettere fuori gioco tutti coloro che possono trovare vantaggio dal sistema precedente, legato alla discrezionalità del funzionario, sostituendolo con un sistema in cui la discrezionalità invece sparisce completamente ed è l'obiettività che fa testo, si deve ben sperare.

Il senatore Li Vigni, nel corso del suo intervento, ha detto che è necessario che il Ministero sia autonomo dal Provveditorato generale dello Stato e questo viene da me condiviso.

Devo ora richiamare l'onorevole rappresentante del Governo sulla crisi delle conservatorie dei registri immobiliari. Come è noto, in base al codice civile, le Conservatorie dei registri immobiliari sono tenute ogni giorno a chiudere gli appositi registri, per evitare la possibilità che sia cambiata la precedenza degli atti presentati; tali registri, vidimati dal giudice in tutte le loro pagine possono essere ogni giorno controllati dal giudice stesso, in veste di ispettore. Ebbene, alcune Conservatorie sono rimaste per sei mesi senza il relativo registro e bisognava pertanto denunciare il Provveditorato per omissione di atti di ufficio. Non è possibile infatti lamentarci del fatto che la macchina dello Stato non funziona e lasciare contemporaneamente che si verificano situazioni del genere!

Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'urgenza di una revisione dello stato giuridico dei conservatori. Infatti le Conservatorie sono state aumentate da 90 a 120, mentre l'organico ammonta ancora a 90 unità, che in pratica oggi son ridotte a 46, essendo il restante personale andato a riposo. Nessuno oggi vuole andare a fare il conservatore, per tutti i rischi che tale carica comporta, soprattutto ove si consideri che il conservatore ha la stessa carriera di un qualsiasi altro procuratore ma non ha la stessa responsabilità.

Anche in questo caso, prego l'onorevole rappresentante del Governo di voler sollecitare l'approvazione, da parte dell'altro ramo del Parlamento, del disegno di legge che pone la responsabilità dei conservatori sullo stesso piano di quella di un qualsiasi altro funzionario perchè altrimenti può nascere un'altra questione che è per ora non imminente: probabilmente i conservatori potrebbero vincere la causa, che intenterebbero innanzi al giudice, qualora non venisse approvato quel provvedimento con la data del momento in cui sono stati loro tolti gli emolumenti in contestazione. Con l'intervento della magistratura, essi potrebbero vincere la loro battaglia ottenendo la possibilità di avere tutti gli arretrati e sapete bene cosa questo voglia dire.

TARABINI. Io so che, fin quando ci sono stati gli elenchi dei conservatori, le conservatorie hanno funzionato in maniera perfetta, con un personale cortesissimo e con un'assoluta perfezione del servizio. Da quando sono stati abrogati gli elenchi, tutto è caduto. Il che sta a significare ancora una volta che laddove c'è lo stimolo dell'iniziativa privata le cose vanno bene; è cominciato il caos progresivo da quando quello stimolo è mancato e siamo arrivati al punto in cui siamo.

ASSIRELLI. C'è stata anche la fuga. E si capisce: quando in una conservatoria c'è un conservatore che aspetta soltanto la promozione per potersene andare, o c'è un reggente che vi rimane pre soli cinque o sei mesi, normalmente non conoscendo il servizio egli quindi rimane alla mercè del personale, e pertanto è chiaro che succede il caos.

Prima c'erano i titolari e questi ci tenevano a fare anche buona figura perchè facevano carriera all'interno delle conservatorie; oggi abbiamo gente in fuga, oppure degli ispettori mandati a coprire il posto e che non vedono l'ora di andarsene per non correre il rischio di assumersi responsabilità che non sono di loro competenza.

Per quanto riguarda la Guardia di finanza noi andremo a visitare l'Accademia; è una istituzione che funziona, che è benemerita, ma ha anche, ovviamente, delle carenze nel ordinamento nel senso che deve essere meglio organizzata e meglio specificamente impiegata.

L I V I G N I . Purtroppo!

A S S I R E L L I . Invece ci vuole qualcuno che risponda di quello che fa. Non vorrei che qualcuno fosse legato agli emolumenti che percepiscono coloro che sono addetti a determinati servizi, perchè molte volte la smilitarizzazione era legata di più al fatto di parametri o di carriere più facili nel ramo delle amministrazioni civili che in quello delle amministrazioni militari. Noi dobbiamo operare in maniera che, almeno sul piano economico, ci sia una parificazione: si tenga presente che spesso si tratta di persone che rischiano anche la vita, quindi dobbiamo fare qualche cosa per coprire certi rischi o quanto meno per stimolare a compiere certi servizi. Altrimenti corriamo il rischio, in dicasteri come quello delle finanze (ma a mio avviso anche per il tesoro) di avere una struttura arcaica che non risponde e che paralizza tutto; nè abbiamo lo stimolo per attirare forze capaci, qualificate che accorrono invece verso altri settori, col pericolo di rimanere con un bell'ordinamento legislativo, ma senza un adeguato funzionamento dell'apparato amministrativo.

Concludendo, io prego che nel porre mano alla riforma interna, il Ministro si consulti col Parlamento e con le Commissioni competenti: il Ministro troverà, nei parlamentari, una spinta ed un supporto, anche se, per gli inconvenienti che stanno capitando (purtroppo chi è sotto gli occhi della pubblica opinione corre anche questo rischio), si può an-

dare incontro a momenti di demoralizzazione proprio quando il lavoro comporterebbe, un elogio: questo può veramente fiaccare. Ma io credo che la nostra solidarietà, nell'ambito di un corretto operare amministrativo, il Ministro l'avrà sempre e voglio sperare che esso possa condurre a termine i suoi progetti e le sue previsioni per perfezionare il grande traguardo della riforma tributaria anche sul piano amministrativo.

T A R A B I N I . Se il Presidente e la Commissione permettono desidero fare una postilla molto breve al mio intervento precedente.

Il Sottosegretario ci ha fatto molto gentilmente sapere che la postazione che c'è nell'articolo della legge di bilancio non ha niente a che fare con la legge di finanza, ma discende dalla legge della CONSOB; la legge che, abbatanza stranamente, per una spesa di carattere corrente prevede che la somma sia stabilita annualmente con la legge di bilancio.

L I V I G N I . È stato fatto per rafforzare l'autonomia della CONSOB.

T A R A B I N I . Ma c'è un aspetto particolare sul quale vorrei richiamare l'attenzione del Governo. La realtà è che lo stanziamento, come risulta anche dalle osservazioni del Parlamento della Commissione quando abbiamo discusso questo punto, è compiuto, quanto alla sua grandezza, non con riferimento alle attuali occorrenze della CONSOB, ma in base alle occorrenze a venire.

T A R A B I N I . Siccome sono stato investito del compito di relatore sul disegno di legge predisposto dal Governo per la riforma della CONSOB — non è una pura malignità la mia sia pure suffragata dalla competente e fondata indicazione del collega Aletti, ma un'affermazione aderente alla realtà, che si desume dalla circostanza che la legge di riforma della CONSOB prevede una delega al Governo per la riorganizzazione e la formazione di un organico piuttosto nutrito. Nella delega non è fatta alcuna indicazione dell'onere finanziario, ed è allora evidente che all'onere finanziario si provvede con la legge di bilancio.

Prima, cioè, si fa la legge di bilancio (la quale correttamente dovrebbe ragguagliare l'onere alla legislazione vigente, ma lo si compie con riferimento all'onere futuro che intanto ci sarà in quanto da parte nostra sarà stata approvata la legge di riforma della CONSOB e poi dal Governo sarà data esecuzione alla delega); poi si presenta la legge sulla riforma della CONSOB, dove nulla si dispone dal punto di vista finanziario.

Secondo me sarebbe più corretto che si dicesse: nella legge di bilancio si iscrive la somma, che riflette l'onere con riferimento alla legge sulla CONSOB, nel fondo globale; poi, si ridurrà la somma iscritta in quel capitolo (si aumenta il fondo globale e si iscrive nell'elenco del fondo globale anche il provvedimento relativo alla CONSOB).

Comunque, questa è una questione che io pongo come quesito alla Commissione perchè, potendo il problema sorgere domani quando ci troveremo a dovere affrontare il discorso della riforma della CONSOB, oltre tutto a breve distanza dalla polemica suscitata dalla legge Branca sui poteri della Corte dei conti (la quale, come sappiamo, è estremamente ostica ad accettare la indicazione di provvedimenti che non abbiano la copertura finanziaria; e per questo verso ha ragione), mi sembra che la questione stessa debba essere presentata oggettivamente, affinché la Commissione decida che cosa ritiene di fare.

A B I S, sottosegretario di Stato per il tesoro. Non so perchè sia stata data questa dimensione. Certamente, anche in termini di correttezza legislativa, è più giusto mettere la posta nei fondi di riserva, però nulla vieta che la legge faccia riferimento a questo capitolo, qualora i relativi fondi siano stati in esso inseriti. Comunque, bisogna che chieda esattamente il perchè di questa dimensione e poi ve ne darò notizia.

P R E S I D E N T E. Non facendosi osservazioni, il seguito dell'esame delle tabelle 2 e 3 è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 19,15.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 1977

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente **SEGNANA**

e del Vicepresidente **GRASSINI**

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

L U Z Z A T O C A R P I, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 (912)

— Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (Tabella n. 2)

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze (Tabella n. 3)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 — Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro — Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze ».

P I N N A. Onorevole Presidente, onorevoli Sottosegretari, onorevoli senatori, siamo anche noi dell'avviso che il bilancio di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1978 sia qualcosa di diverso da quel rituale liturgico degli anni precedenti; rituale che — come i colleghi ricorderanno — si snodava faticosamente senza una visione organica del raccordo tra le possibilità di entrata e di spesa e le principali scelte di ordine economico e sociale.

La relazione previsionale e programmatica per l'anno 1978, presentata dal Ministro del bilancio Morlino e dal ministro del tesoro Stammati, con i suoi capitoli illustrativi sulla politica economica, sulle tendenze dell'economia mondiale, con particolare riguardo alla domanda effettiva, alle tendenze in atto e alle prospettive future, al commercio este-

ro e alla bilancia dei pagamenti, alla intermediazione bancaria e alla liquidità internazionale, impongono una seria riflessione circa i tempi e i modi di far uscire in un più vasto contesto il nostro Paese dalla crisi.

Parimenti vanno evidenziati gli obiettivi della politica economica, strettamente collegato alla situazione economica interna, alle linee di tendenza della stabilizzazione nel 1977 e al quadro previsionale per il 1978.

Vanno anche strettamente considerate, se il tempo disponibile ce lo consentirà, le corrispondenze tra il testo dell'accordo programmatico nei suoi cinque capitoli (problemi dell'ordine e della sicurezza pubblica, politica economica, regioni ed enti locali, scuola ed università, informazione e RAI-TV), ma comprendiamo che tale esame più accuratamente è stato compiuto dalle diverse Commissioni e troverà un momento di sintesi e di scelta presso la Commissione bilancio.

Vale comunque la pena, prima di soffermarsi sulle azioni programmatiche attinenti il Mezzogiorno (programma agricolo alimentare, riorganizzazione dei trasporti, rilancio dell'edilizia, politica industriale, scelta energetica, occupazione, eccetera), considerare i ritardi e i pericoli che possono derivare al Paese ove non si ponga mano a scelte rigorose contro l'inflazione ed i palesi rischi di recessione, che sono presenti alla memoria di tutti i colleghi, e di cui in questi ultimi tempi si è andata occupando la stampa specializzata in ordine alla caduta della produzione industriale.

Le stesse previsioni del bilancio per il 1978 potrebbero, infatti, essere vanificate ove non si tenesse nel debito conto alcuni elementi che vanno emergendo nel tessuto economico e sociale del Paese.

Intendo riferirmi, in primo luogo, alla sensibile flessione della produzione industriale del mese di luglio, all'andamento dell'annata agraria, ad alcune tendenze dell'economia mondiale che rendono assai cupo l'orizzonte, ed al fatto che forze che avevano spinto l'Italia sulla via dello spreco delle risorse, che con i loro errori avevano portato la lira a perdere in un anno un quarto del proprio valore, siano tornate alla carica per bloccare ogni sforzo di programmazione e per se-

guire una ripresa ancora drogata dall'inflazione.

Alcune sortite confindustriali di questi ultimi giorni contro il nostro Partito sono indice di un eccessivo nervosismo di fronte alla proposta politica che si fa strada da più parti per una piena partecipazione del Partito comunista italiano alla maggioranza e al Governo.

Ed è per questo che noi comunisti, proprio in occasione della discussione del bilancio di previsione della spesa per il 1978, non facciamo astrazione dal contesto politico, dalle richieste e dalle sollecitazioni che provengono dalle centrali sindacali, dalle cooperative, dagli enti locali, da tutto il tessuto democratico della Nazione e ribadiamo l'urgente necessità di una forte intesa politica che vada nella direzione di combattere i rischi della recessione, senza ricadere nella spirale inflattiva, utilizzando le risorse, accrescendo gli investimenti, orientandoli verso un rilancio dell'agricoltura, un'ampia riconversione dell'apparato industriale, lo sviluppo del Mezzogiorno e l'aumento dell'occupazione.

Questi mi pare siano i nodi fondamentali attorno ai quali vi è stato l'impegno delle forze politiche in quest'ultimo arco di tempo e che necessariamente, anche in occasione della discussione del bilancio (che è uno degli aspetti più importanti della vita parlamentare) devono essere adeguatamente considerati e attentamente valutati.

Si impone pertanto, avuto riguardo alla drammaticità della situazione, l'effettiva utilizzazione di tutti gli stanziamenti disponibili, come parimenti urgente appare l'approvazione delle leggi in discussione per l'agricoltura e per l'edilizia e una definizione dei programmi per l'energia e i trasporti, come evidenziato nell'accordo dei partiti dell'arco costituzionale.

In connessione con queste scelte, riconosciute prioritarie, va attentamente considerato il problema dello snellimento delle norme sulle procedure di spesa (voglio ricordare, per onestà intellettuale, che su questo argomento il senatore Ricci, in altra circostanza, fece una lunga argomentata ed interessante relazione, che può rappresentare ancora oggi un punto di riferimento per tutta la

Commissione per acclarare i 52 passaggi successivi prima di poter andare a spendere una somma destinata alle Regioni o ai comuni, gli intralci che una tale procedura farraginosamente determina, i mali e i guasti che provocano nella nostra società e i riflessi negativi che ne conseguono quando da parte di taluni esponenti, anche di questa Commissione, si scagliano frecce nei confronti delle Regioni, delle province e dei comuni perchè non sarebbe in grado di spendere i mezzi disponibili). Dicevo che va attentamente considerato il problema dello snellimento delle norme sulle procedure di spesa per accelerare gli interventi dell'Amministrazione centrale, delle Regioni e dei comuni, anche in correlazione — non dobbiamo dimenticarlo — con la legge n. 183 per il Mezzogiorno, al fine di creare concrete possibilità di allargamento alla base produttiva e dell'occupazione.

Esiguo appare, pertanto, lo stanziamento per il Mezzogiorno (legge 2 maggio 1976, numero 183) dell'ordine — se non vado errato — di 270 miliardi. La stessa legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile, appare ugualmente inadeguata se si ha riguardo particolarmente alla condizione del Mezzogiorno e delle Isole, per cui la disponibilità di 380 miliardi, che sembrava un tetto ragguardevole, in relazione all'iscrizione negli uffici di collocamento, determinatasi in questo ultimo periodo di tempo, appare del tutto insufficiente. Gli stessi stanziamenti sull'edilizia residenziale (400 miliardi), di cui alla legge 8 agosto 1977, n. 513, appaiono sotto un'altra luce se si considerano gli aumenti dei materiali da costruzione intervenuti in quest'ultimo lasso di tempo, che ridimensionano praticamente anche gli stanziamenti che potevano apparire consistenti e ragguardevoli.

E tuttavia l'impegno e l'erogazione delle somme disponibili potrebbero consentire una graduale ripresa, intervenendo, naturalmente, nella direzione programmata, senza lasciarsi fuorviare ancora una volta dalla politica delle clientele!

Credo che l'argomento meriti un'attenta considerazione per sapere dal Tesoro cosa si intende fare per lo snellimento delle norme sulle procedure di spesa (delle quali conti-

nuiamo a parlare, quasi che fosse un rituale liturgico, in tutte le discussioni che si sono succedute dall'altra legislatura fino ad oggi), atteso che, come risulta dal rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1976 presentato nella relazione della Corte dei conti, la maggiore formazione dei residui passivi si è avuta, se non vado errato, sulle disponibilità della rubrica 25 (servizi centrali del Tesoro) ove, su circa 16.300 miliardi della competenza, risultano da pagare a fine esercizio oltre 4.600 miliardi, e di questi circa 1.831 per la categoria V (trasferimenti) e circa 1.540 per la categoria VI (interessi).

Ritengo che questo nodo debba essere sciolto per correlare la previsione alla sollecita spesa, se si vuole effettivamente dare una risposta alle scelte che sono state fatte dai partiti dell'arco costituzionale e dell'accordo di luglio.

Premesso che lo stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1978, come è stato ampiamente ricordato dal collega Andreatta nella riunione del 26 ottobre reca spese per complessivi milioni 33.169.440,8 di cui milioni 22.067.330,1 per la parte corrente, milioni 8.296.258,4 per il conto capitale e milioni 2.805.852 per rimborso di prestiti; considerato che la stessa Corte dei conti insiste sulla garanzia dei crediti all'esportazione; che risulta in corso di istruttoria l'esame della documentazione esistente presso l'Istituto nazionale delle assicurazioni relativa al periodo 1971-1975; che a fine esercizio la gestione evidenziava una disponibilità di cassa di circa 7,4 miliardi; si fa osservare che nel corso dell'esercizio 1975 sono state riscosse entrate per circa 98,9 miliardi ed erogate spese per circa 97,9 miliardi, con un avanzo di cassa di circa un miliardo: un'inezia, una sciochezza rispetto ai residui passivi che si verificano in altre gestioni, in Ministeri e in enti pubblici o a partecipazione statale.

Come i colleghi sanno, con la legge 24 maggio 1977, n. 227, la gestione è stata soppressa contestualmente alla istituzione della Sezione autonoma per il credito alla esportazione (SACE). Sarebbe forse opportuno fare un esame della legislazione comparata nell'area comunitaria in ordine al sistema italia-

no di assicurazione e finanziamento dei crediti alla esportazione, per comprendere pienamente l'importanza delle disposizioni sulle assicurazioni e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero, nonché alla cooperazione economica e finanziaria in campo internazionale.

Ciò sarebbe quanto mai opportuno anche in correlazione con il riequilibrio della bilancia dei pagamenti, ma comprendiamo che la questione, pur importante, ci porterebbe assai lontano, soprattutto in connessione con lo sviluppo del commercio mondiale o più limitatamente dell'area comunitaria.

Vale quindi la pena di ricordare la portata della legge n. 227 e il giudizio del Ministro del tesoro, senatore Stammati, il quale aveva affermato che le innovazioni qualificanti in essa contenute in favore degli operatori economici, per le finalità di interesse pubblico generale perseguita dalla legge stessa, dovevano essere attentamente considerate e adeguatamente valutate.

Punti qualificanti, lo vogliamo ricordare brevemente sono:

a) massimo ampliamento nella scala dei rischi assumibili in garanzia;

b) ampliamento della serie di operazioni che possono essere garantiti dalla SACE, alcune delle quali, fino ad oggi, si può dire che fossero, persino, contestate, come ad esempio quello degli investimenti diretti all'estero di capitali italiani effettuati sia con apporti valutari che con apporti di beni strumentali;

c) distinzione nettissima tra operazioni di esportazione verso i paesi in via di sviluppo e di operazioni vere e proprie di aiuto allo sviluppo, in un quadro ben definito di cooperazione internazionale, per la quale è stato costituito un apposito fondo rotativo presso il Mediocredito centrale, per il cui utilizzo — apprendiamo — le direttive verranno date dal nuovo organismo appositamente costituito, il CIPES;

d) coordinamento effettivo tra l'ampiezza del *plafond* delle garanzie assumibili — con un *plafond* iniziale di 5.000 miliardi per le sole operazioni di crediti a breve termine,

vale a dire fino a 24 mesi — dagli organi della SACE e la conseguente ampiezza dei mezzi finanziari da mettere ogni anno, e contestualmente alla fissazione del *plafond* delle garanzie, a disposizione del Medio Credito centrale, il quale potrà anche essere autorizzato a fare ricorso ad operazioni di prestiti esteri garantiti, occorrendo, anche dallo Stato.

Non vi è chi non veda l'importanza di questa legge, atteso che, per le finalità che essa persegue, si incammina nella direzione di un allineamento alla legislazione comunitaria in materia.

Chiudo questo breve capitolo affermando che la SACE, sotto la vigilanza dell'INA, ma con una larga autonomia funzionale, a somiglianza di quanto già esiste in altri paesi della CEE e dell'OCSE, potrà assolvere ad un ruolo e ad una funzione di grande interesse, nella considerazione che lo stesso organismo sarà agevolato dalle costanti direttive del CIPES, il quale operando nell'ambito del CIPE adotterà — almeno ce lo auguriamo — principi di programmazione economica, con importanti riflessi per la stessa bilancia dei pagamenti.

Tanto più importante appare il ruolo che questo organismo potrà svolgere, se si tiene conto delle ultime e non certo allettanti notizie, secondo cui nel mese di settembre la bilancia dei pagamenti avrebbe subito nuovamente un saldo passivo di oltre 200 miliardi.

Presidenza del Vicepresidente GRASSINI

(Segue P I N N A). Dico questo non per creare allarmismi di comodo, ma nella convinzione che durante la discussione del bilancio del Tesoro si veda — perchè no? — la possibilità e l'utilità di trasferire ulteriori mezzi finanziari per ampliare il *plafond* delle garanzie, così da assicurare il finanziamento italiano dei crediti all'esportazione.

Tutto ciò, naturalmente, avuto riguardo anche al fatto che recenti studi indicano, ad esempio, nel settore metalmeccanico italiano l'asse portante nella dinamica delle esportazioni, che copre un'area di oltre il 50 per

cento di tutte le vendite all'estero. E tuttavia, in rapporto agli altri paesi industrializzati, Giappone, Germania, Stati Uniti e Francia, siamo ugualmente in notevole ritardo non solo dal punto di vista quantitativo, ma dal punto di vista qualitativo. In conclusione, il complesso delle industrie metalmeccaniche italiane dimostra una minore competitività internazionale per i prodotti ad alta intensità di ricerca e di sviluppo; una competitività soddisfacente in quelli a media intensità ed una spiccata specializzazione in quelli a minore intensità. Non vi è chi non veda in siffatta situazione una condizione di palese inferiorità rispetto all'attività internazionale e i riflessi negativi che ne derivano per il nostro apparato produttivo, il quale ha necessità di una profonda ristrutturazione e di perseguire nuovi indirizzi.

Siamo soprattutto dell'opinione che occorra porre mano con decisione agli interventi nel campo della ricerca di base e soprattutto di quella applicata, se si vuole, almeno gradualmente, superare gli squilibri paurosi che si determinano nelle importazioni.

Secondo alcune stime ricavate da riviste specializzate del settore, nel 1975 abbiamo importato lamiera di acciaio comune per 439 milioni di dollari, cuscinetti volventi per 107 milioni, componenti elettronici per 234 milioni, autoveicoli e loro parti per 1.500 milioni di dollari.

Di qui l'esigenza di cambiare strada, di non tornare indietro nelle linee della programmazione, per la ristrutturazione del nostro apparato industriale e per impinguare i fondi del *plafond* dei finanziamenti per i crediti alla esportazione.

Un cenno particolare occorre fare per richiamare l'attenzione sulla gravità della situazione che attraversano gli enti locali, sia per le passività maturate, anche a seguito degli interessi bancari per i servizi di tesoreria, e sia per i nuovi compiti che i comuni assumeranno dal 1° gennaio 1978, in attuazione della legge n. 382.

Si sta ancora navigando nel buio, tanto è vero che, nonostante la legge esiga i corrispettivi trasferimenti, ancora nulla è intervenuto che assicuri questa possibilità. Se si

tiene conto che, secondo stime fatte in sede parlamentare, la cifra globale che per il 1978 dovrebbe competere a comuni e province è stata stimata in 13.500 miliardi e che solo 2.300 sono rappresentati da risorse proprie dei comuni, si ha la chiara sensazione della drammaticità della situazione. Tanto più grave appare la situazione degli enti locali se si tiene conto che le entrate tributarie statali per il 1978 si aggirano su 47.000 miliardi di lire, mentre agli enti locali toccheranno 4.500 miliardi, vale a dire meno del 10 per cento.

Ho voluto richiamare l'attenzione dei colleghi su questo problema in correlazione anche alle proposte fatte dal relatore senatore Andreatta, il quale, come si può desumere dall'intervento svolto in questa Commissione il 25 ottobre scorso, ha chiesto la riduzione degli stanziamenti alle Regioni per almeno 200 miliardi, il che, a mio giudizio, appare in netta contraddizione con la volontà del legislatore di muovere — almeno a parole — verso il trasferimento dei compiti ai comuni in base alla legge n. 382.

Se andassimo a proporre una riduzione di 200 miliardi, non vedo, allo stato attuale, a quale santo debbano rivolgersi i comuni per eventuali ulteriori stanziamenti. Mi dichiaro quindi nettamente contrario alla proposta e chiedo alla Commissione che gli stanziamenti previsti vengano mantenuti.

Credo che una particolare considerazione meriti anche il finanziamento che è stato previsto in favore della CONSOB. Il senatore Andreatta ha avuto modo di osservare che, a suo giudizio, lo stanziamento previsto è eccessivo e che il corrispondente organo francese, che pur deve esercitare un controllo su migliaia di titoli quotati in borsa, spenderebbe molto meno.

Il confronto a questo riguardo è estremamente difficile, sia perchè non abbiamo dati certi, sia perchè l'evoluzione legislativa dei due paesi risulta nettamente diversa e sia infine perchè i ritardi anche in questo campo si pagano e si pagano cari. Cosa sarebbe accaduto se questo organismo fosse stato istituito 10-15 anni fa? Forse le stesse borse avrebbero potuto trovare una efficiente collocazione; forse le imprese non si sarebbero

indebitate sotto il profilo del finanziamento bancario nella misura in cui ciò è avvenuto.

Inoltre, siccome il flusso delle spese è permanentemente controllato dal Ministero del tesoro nonché dalla Corte dei conti (che funziona sì a rilento, ma comunque funziona), non ci dovrebbero essere eccessive preoccupazioni al riguardo.

Appare ormai assai chiaro che una struttura complessa, efficiente, moderna ha i suoi costi e che, se come affermiamo, vogliamo fare sforzi per rivitalizzare il mercato borsistico e orientare il risparmio delle famiglie verso il capitale di rischio, occorre ridare certezza all'investitore, certezza che può intervenire nella misura in cui vi sarà trasparenza nei bilanci delle imprese, una puntuale informazione sull'andamento del mercato borsistico e, soprattutto, utili da distribuire agli investitori! Altrimenti, infatti, sarebbero tutte chimere: potremmo tamponare la falla, ma non riusciremmo mai a contenerla.

Ed allora mi pare che a fronte dei due disegni di legge recentemente presentati, uno da parte del Governo e l'altro di iniziativa comunista, che tendano di dare un assetto definitivo a questo organismo per porlo nella condizione di meglio funzionare, attribuendogli anche ulteriori poteri, non si debba cantare su di essa (CONSOB) il *de profundis* e lasciarla morire a pochi anni dalla sua nascita, quando cioè la volontà del legislatore andava in una linea diametralmente opposta a certe tendenze che la stampa va manifestando anche in quest'ultimo periodo, prendendo sistematicamente di mira un organismo che per sua natura non potrà funzionare se non sarà dotato di nuovi poteri e se non avrà la disponibilità finanziaria necessaria per la sua attività.

Per questo mi dichiaro contrario alla proposta del relatore di andare ad una revisione degli stanziamenti in favore della CONSOB, così come mi dichiaro contrario alla richiesta di valutare la opportunità di riduzioni nei confronti del Consiglio nazionale delle ricerche, nella considerazione, altre volte rappresentata, che senza ulteriori traguardi in questo settore il nostro Paese avrà sempre un ruolo subordinato allo sviluppo scientifico e tecnologico, con le conseguenze a

tutti note e sulle quali non voglio ritornare per non tediare i colleghi.

Potrei ancora dilungarmi sulla questione relativa alle tabelle, al conto del Tesoro, che risulta in equilibrio nei primi nove mesi dell'anno, così come potrei andare a fare altre considerazioni sulle singole poste in bilancio nonché sulla necessità di trasferimenti, ma so bene che il compito di questa Commissione è solo di stimolo e di suggerimento alla Commissione bilancio; nella sostanza, infatti, raramente si è riusciti a modificare le impostazioni dei capitoli già rappresentati.

Queste sono in breve alcune considerazioni in relazione alla problematica aperta dal relatore e dai contenuti della tabella del Ministero del tesoro.

B O N A Z Z I. Onorevole Presidente, onorevoli Sottosegretari di Stato, onorevoli colleghi, per quanto mi riguarda, esaminerò particolarmente quelle parti del bilancio dei due Ministeri che sono di competenza della nostra Commissione o che riguardano la finanza regionale e locale.

È necessario approfondire questi aspetti, perchè si tratta di alcuni dei temi più spinosi e più importanti del bilancio dello Stato per il 1978, e perchè sia il ministro Stammati che — come ha testè ricordato il senatore Pinna — il senatore Andreatta si sono soffermati sui problemi della finanza regionale rivolgendosi alla nostra Commissione ed al Parlamento precise proposte: in particolare, il ministro Stammati ha richiamato l'esigenza che una più ampia parte delle iniziative delle Regioni sia rivolta a spese di investimento ed ha invitato il Parlamento ad appoggiare questa sua richiesta con una propria deliberazione; il senatore Andreatta ha proposto una riduzione del capitolo 5926 della tabella del Tesoro, in cui è indicata la previsione di spesa per il fondo comune da ripartire tra le regioni a statuto ordinario, ai sensi dell'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

Non si può nascondere un certo imbarazzo nell'affrontare questi due temi, poichè nessuno di noi ignora che discutiamo su previsioni che, in definitiva non saranno quelle in cui si concreteranno le previsioni di bilancio

o, quanto meno, si tratta di previsioni largamente incomplete. Infatti, la parte più impegnativa, più interessante delle previsioni di bilancio in materia di finanza regionale è quella che stiamo attendendo con il provvedimento di variazione che avrebbe dovuto essere emesso dal Ministro del tesoro entro il 31 ottobre e che sappiamo in gestazione.

Pertanto, le proposte che in questo momento sono sottoposte al nostro esame non ci consentono di affrontare specificamente, nel merito — onde lo stesso senatore Li Vigni ha rilevato che il nodo più importante, per il 1978, della finanza regionale, riguarda i trasferimenti derivanti dal decreto n. 616 di attuazione della legge n. 382. Lo stesso si può dire per quanto riguarda la finanza locale; infatti, le previsioni che sono contenute nella tabella del Ministero delle finanze — l'ha richiamato poc'anzi il senatore Pinna — sono previsioni che non potranno corrispondere (o se corrisponderanno vorrà dire che si prepara un anno veramente disastroso per le amministrazioni locali) agli effettivi interventi che lo Stato dovrà attuare nel 1978. Tra l'altro vi è da rilevare come nessuno degli accordi a sei, intervenuti nello scorso luglio, per quanto riguarda gli interventi a favore dei comuni sia stato recepito nell'impostazione del bilancio in esame. Tant'è che domani, se non sbaglio, il Consiglio nazionale dell'ANCI si riunirà a Milano per affrontare appunto questo tema, rivendicando la necessità che una risposta sia data sulla volontà, o meno, di realizzare quegli accordi.

Ho notizia inoltre che nella prossima settimana il Governo avrà un incontro anche con rappresentanti di partito e parlamentari per discutere le questioni derivanti dallo stato della finanza locale e dalle proposte che, in parte già definite, in parte aperte ad una ulteriore definizione, sono contenute in quell'allegato dell'accordo programmatico intervenuto tra i sei partiti, che riguarda in particolare questo settore.

Le valutazioni che ho fatto a questo proposito valgono dunque per dire che le previsioni di cui noi discutiamo non sono — o almeno io auspico non siano — quelle che, in definitiva, saranno le effettive previsioni dei due settori, che ci interessano, per il

1978. Ora, il senatore Andreatta, affrontando le questioni relative alla finanza regionale, ha avanzato — come è noto — una proposta di riduzione dei relativi stanziamenti. Ebbene, anche io sono del parere che tale proposta di riduzione dei relativi stanziamenti. Ebbene, anche io sono del parere che tale proposta non possa essere accolta e sia fondata su valutazioni che non possono essere condivise. Le questioni della finanza regionale, tuttavia, vanno affrontate con grande rigore e ritengo che questa sia un'ottima occasione per farlo.

Il senatore Andreatta ha rilevato come il fondo comune registri una percentuale di incremento rispetto al 1974 del 32 per cento e si è sorpreso di questo; credo però che una esatta valutazione della portata di tale incremento vada rapportata al complesso delle entrate erariali ed al relativo incremento, cui concorre l'incremento del fondo comune. Facendo questo calcolo si vede come l'incremento non sia del 32 per cento, ma — se non sbaglio — del 17-18 per cento sui trasferimenti complessivi alle Regioni. Bisogna poi aggiungere che il Parlamento ha deciso questo incremento un anno e qualche mese fa, precisamente il 10 maggio 1976, con la legge n. 356 recante « Nuove disposizioni sulla finanza regionale ». In tale legge è stabilito che la parte dei trasferimenti dello Stato alle Regioni sia collegata nei suoi incrementi agli incrementi delle entrate erariali dello Stato. Il perchè di questo è abbastanza comprensibile: il fondo comune infatti deve servire a far fronte alle spese correnti, per cui non c'è ragione che non segua nelle sue modificazioni lo stesso ritmo che è seguito dalle entrate dello Stato, che hanno una analoga funzione.

D'altra parte, prescindendo da questi aspetti formali — che peraltro, a mio parere, sono insuperabili — per valutare nel merito, come si deve, la proposta del senatore Andreatta è necessario osservare che nella finanza regionale si registra un fenomeno preoccupante e cioè la formazione non solo di residui passivi ma di consistenti giacenze di cassa. In particolare, le giacenze di cassa si formano principalmente per quella parte della finanza regionale che è destinata ad

investimenti, mentre molto meno rilevanti sono le giacenze di cassa nella parte destinata alle spese correnti. Semmai, quindi, c'è da discutere sui trasferimenti e sulle entrate che sono destinate a finanziare gli investimenti, e non su quelli che sono destinati a finanziare le spese correnti.

A mio parere, inoltre, c'è da fare una considerazione pregiudiziale e cioè: un contenimento ed una più efficace, dal punto di vista programmatico, utilizzazione delle risorse pubbliche si ottiene andando decisamente, coraggiosamente, con consapevolezza, nella direzione del decentramento.

La cosa peggiore, com'è successo purtroppo per lungo tempo nel passato (e i decreti di attuazione della legge n. 382 del 1975 possono, da questo punto di vista, segnare una svolta), è quella di avviare il decentramento senza convinzione. A mio parere, una delle cause — non la sola — che hanno determinato alcuni fenomeni negativi della finanza regionale è che sulla via del decentramento ci si è fermati a metà; si è fatto un passo avanti e due indietro. Questo è un errore che bisogna cercare di correggere e di non più ripetere.

Ciò non vuol dire che non debba instaurarsi un controllo rigoroso sui trasferimenti alle Regioni — ma credo che tale controllo sia già effettuato dal Ministero del tesoro — in modo che questi trasferimenti non avvengano automaticamente, ma in relazione alle effettive spese; ritengo anzi che sempre di più debba essere accettato e vigente per le Regioni un vincolo programmatico.

A questo proposito è necessario dire qualcosa, anche per rispondere alla sollecitazione del Ministro Stammati, che ci chiede di esprimere la nostra opinione sulla sua richiesta rivolta alle Regioni di impegnare maggiori fondi per investimenti. La formazione dei residui passivi costituisce un fenomeno preoccupante, che per prime le Regioni debbono proporsi di risolvere, ed anche rapidamente. Ho già rilevato come questo fenomeno derivi anche dal fatto che le Regioni hanno dovuto operare senza possedere un quadro nazionale programmatico di riferimento. Consideriamo la situazione di questi mesi: in molte Regioni si stanno elaborando piani

programmatici per la loro attività dei prossimi anni. È un impegno che, in gran parte, può restare inefficace o non portare ai risultati che potrebbero derivare dallo sforzo che le Regioni stanno facendo, perchè non trova un quadro di riferimento sufficientemente certo a livello nazionale.

Detto questo, non c'è dubbio che vi sono anche responsabilità di tutte le Regioni, quale più quale meno. Un indice delle maggiori o minori responsabilità regionali è dato dall'entità dei residui passivi e delle giacenze di cassa, e se avete scorso l'ultimo conto riassuntivo del Tesoro, vi renderete conto che la geografia delle giacenze di cassa e dei residui passivi è significativa.

L I V I G N I . Più sono povere, più hanno giacenze!

B O N A Z Z I . Io credo che tutte le Regioni debbano affrontare autocriticamente questo tema e domandarsi se il modo come hanno gestito soprattutto i fondi per investimenti ha teso a sfuggire alla programmazione, all'impegno delle scelte o invece ad affrontarli. A me pare che si debba dire che anche le Regioni, per quanto di loro competenza, sono state indotte ed hanno preferito non impegnarsi a fondo nello scegliere dove indirizzare i propri mezzi.

Una delle ragioni per cui si formano, per i mezzi destinati all'investimento, dei residui passivi e, addirittura, delle consistenti giacenze di cassa è che tali fondi sono distribuiti come concorso nel pagamento degli interessi, come contributo parziale in conto capitale. Ciò consente di distribuire questi contributi con una certa ampiezza di destinatari, ma, spesso, senza un criterio programmatico. Questo indirizzo deve essere corretto; e se viene corretto, si annulleranno del tutto i residui passivi e sarà certamente più facile che le Regioni possano spendere rapidamente e meglio.

Desidero fare alcuni richiami alle questioni che derivano dall'applicazione dei decreti attuativi della legge n. 382 del 1975. Il confronto è aperto e mi sembra che, nonostante l'insuccesso che si è avuto nel primo confronto a livello tecnico, vi siano elementi per ave-

re fiducia e che si arriverà ad una conclusione positiva.

Bisogna rilevare, però, che a questo confronto il Governo si è accinto con molta reticenza; nell'atteggiamento del Governo si è rivelata la stessa difficoltà che ha caratterizzato i momenti, che ben conosciamo, di emanazione dei decreti di attuazione della legge n. 382. Potrei servirmi di quanto scriveva il « Popolo » qualche giorno fa per definire l'atteggiamento di quei funzionari che sono stati incaricati di andare a discutere con i rappresentanti delle Regioni il contenuto del provvedimento di soppressione e di trasferimento dei fondi; basti dire che una buona parte, se non sbaglio, dei componenti della delegazione governativa era costituita dai dirigenti di quei servizi soppressi: essi andavano a quell'incontro con l'animo che tutti possono immaginare. Ma la cosa più grave è che, mentre le Regioni, bene o male (secondo me, in gran parte bene), si sono presentate con un'analisi addirittura puntigliosa, con un progetto, con una proposta, il Governo, che per primo avrebbe dovuto farlo, si è limitato a contestare senza proporre una propria soluzione.

C'è uno studio elaborato dai tecnici delle Regioni dal quale emerge che dal 1° gennaio 1978 dovrebbero esserci trasferimenti per stanziamenti soppressi per 205 miliardi, per stanziamenti da ridurre per 3.324 miliardi; di questi, quindi, soltanto una quota (diversa secondo i vari servizi, per cui è difficile anche stabilire una media) dovrebbe essere trasferita.

A me pare che il lavoro eseguito dalle Regioni, a parte alcune puntigliosità e forse qualche eccesso, sia molto serio. Su questo terreno si debbono proseguire gli incontri (e siamo a conoscenza che proseguiranno) e ad osservare l'orientamento di trasferire i fondi al 100 per cento in rapporto alle previsioni che nel bilancio del 1978 erano destinate a finanziare le funzioni trasferite alle Regioni. Di questo — come i Ministri interessati hanno assicurato — avremo occasione di discutere nei particolari prima dell'approvazione del bilancio, così io mi auguro, da parte di questo ramo del Parlamento. Immagino che anche qui in Commissione, torneremo ad esaminare le note di variazione che interesse-

ranno i settori che ci riguardano in conseguenza della applicazione del decreto n. 616. Sarà una buona parte perchè quasi tutti i fondi per le funzioni trasferite confluiranno, appunto, ai capitoli 5926 e 7082 del fondo comune e del fondo per lo sviluppo.

Ancora alcune brevi considerazioni sul problema della finanza locale. Il senatore Pinna ha già ricordato alcuni dati, nei quali si può riassumere il problema, dati che il ministro Stammati ha esposto nella relazione previsionale e programmatica. La previsione di spesa per il 1978 nel settore degli enti locali ammonta a 13.500 miliardi. Non so se questa previsione tiene conto a sufficienza del fenomeno, dilatatosi negli anni 1975, 1976 e 1977, dei cosiddetti disavanzi d'amministrazione (un problema che già il c.d. decreto Stammati voleva affrontare e speriamo di risolvere definitivamente quanto prima).

Nel 1977 la spesa esclusi i disavanzi di amministrazione, è stata valutata in 11.000 miliardi. A fronte della spesa per il 1970 sono previste entrate proprie per 2.300 miliardi, trasferimenti per 4.500 miliardi, (3.250 miliardi per somme sostitutive dei tributi soppressi, di cui in sostanza si propone la proroga al 1978, 1.250 miliardi dal fondo globale destinato ad incremento delle somme sostitutive).

Restano da finanziare 6.700 miliardi, che il ministro Stammati ha dichiarato che saranno finanziati con mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti. Pertanto, nel prossimo anno i comuni non solo si indebiteranno ancora di più, ma subiranno un maggiore carico per il costo dell'indebitamento a fronte di spese correnti in continuo aumento.

Nell'accordo programmatico di luglio sono state date indicazioni precise e diverse su come affrontare nel 1978 i problemi della finanza locale. Cosa si intende fare al riguardo? Che cosa si intende fare del consolidamento generale dei mutui degli enti locali? Cosa si intende fare almeno per avviare la riforma degli enti locali? Che cosa si intende fare — ma sembra una domanda retorica, perchè la risposta è implicita nel fatto che niente è stato esaminato — per la istituzione del nuovo tributo di cui si parla nell'accordo e che, secondo le previsioni, dovrebbe dare un gettito di 1.500 miliardi per il 1978?

A Z Z A R O , *sottosegretario di Stato per le finanze*. È sicuro che nell'accordo programmatico si parla di un nuovo tributo?

B O N A Z Z I . Si fa riferimento alla istituzione di un sistema misto di entrate, con l'istituzione di un nuovo tributo che dia un gettito nel 1978 di almeno 1.500 miliardi.

E dell'ILOR cosa ne facciamo? Con il 1978, cessando il regime delle entrate sostitutive ed essendo previsto l'avvio della riforma della finanza locale, il gettito dell'ILOR avrebbe dovuto affluire alle casse dei comuni e delle province. Che questa sia la convinzione anche del ministro Stammati, lo desumo dalla relazione previsionale, in cui, a proposito dell'incremento dell'ILOR, si legge: « L'incremento più importante viene assicurato per le previsioni dell'ILOR, il cui affluire all'erario, anziché agli enti locali, è peraltro condizionato dalla proroga del vigente regolamento ». Quindi è pacifico anche per il Ministro che l'ILOR avrebbe dovuto andare ai comuni e alle province.

A B I S , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non si evince, esplicitamente, ma si parla invece di una possibile proroga del regime provvisorio.

B O N A Z Z I . Il disegno era questo: le entrate sostitutive cessano con la fine del 1977: dal 1° gennaio 1978 agli enti locali andranno il gettito dell'ILOR e quello dell'imposta derivata dalla riforma della finanza locale. Quindi l'attribuzione dell'ILOR non era considerata in alternativa alle entrate sostitutive o al nuovo tributo, ma in aggiunta a questi.

A B I S , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Comunque all'interno dei 13.000 miliardi di stanziamento complessivo; si tratta comunque di garantire questo ammontare.

B O N A Z Z I . Pongo questo problema: anche negli accordi era prevista una precisa strategia per giungere all'obiettivo di eliminare i disavanzi di parte corrente. Come vogliamo nel 1978 mirare a questo obiettivo, o almeno avvicinarci ad esso? Secondo quanto

scritto nelle previsioni di bilancio, al contrario, ce ne allontaniamo. Mi rendo conto che bisogna considerare il problema nel quadro del bilancio del settore pubblico allargato, per far sì che si raggiunga un certo equilibrio complessivo e, nel settore degli enti locali, si possa muovere in direzione della eliminazione dei disavanzi di parte corrente.

Posto che i comuni debbono coprire questi 6.700 miliardi di spese, non coperte da entrate proprie e da trasferimenti, perchè, in luogo di tante operazioni effettuate da ciascun comune, non si concepisce un'unica operazione effettuata dal Governo centrale, in modo da reperire sul mercato finanziario i fondi necessari, che in ogni caso dovranno essere reperiti, per coprire questa parte della spesa degli enti locali che ha copertura? Si discuterà come ripartirne il costo con l'obiettivo di tendere ad avviare al pareggio dei bilanci degli enti locali, pareggio che dovrà diventare obbligatorio, una volta equilibrato il rapporto tra spesa e finanza locale.

Concludo questo mio intervento rivolgendolo all'onorevole rappresentante del Governo alcune domande specifiche. La prima domanda riguarda la finanza regionale. Al capitolo 5932 della tabella 2 sono stanziati 70 miliardi e 160 milioni circa da ripartire tra le regioni per il trasferimento delle funzioni dell'ONMI. L'onorevole Sottosegretario di Stato ricorderà perfettamente che la Commissione igiene e sanità del Senato il 21 luglio 1977 e successivamente la corrispondente Commissione dell'altro ramo del Parlamento votarono unanimemente ordini del giorno per chiedere che questo stanziamento fosse incrementato.

Come sappiamo infatti — io lo so per esperienza diretta, avendo dovuto assorbire come sindaco del comune di Reggio-Emilia agli asili-nido dell'ONMI — le somme che sono state all'uopo trasferite sono notevolmente inferiori a quelli che sono i costi reali.

T A R A B I N I . Quando venne fatto il trasferimento sono stati concessi anche 13 miliardi in più di quelli che l'ONMI avrebbe dovuto avere. Quindi, gli stanziamenti per le Regioni per le funzioni dell'ONMI sono superiori alla somma originaria.

B O N A Z Z I . Non lo sono, tanto è vero che il Governo accettò qualche mese fa gli ordini del giorno cui ho fatto poc'anzi riferimento.

Cosa si pensa di fare in proposito?

Vorrei in secondo luogo una informazione in ordine al capitolo 7151 della tabella 3, che è iscritto per memoria, relativo a « somme da attribuire ai comuni di confine svizzeri per le imposte che sono pagate dai frontaliere ». Esiste infatti una convenzione in base alla quale una parte delle imposte viene trasferita al Governo italiano, il quale deve, a sua volta, trasferirla ai comuni di frontiera per la realizzazione di certe opere. Si tratta di opere consistenti che debbono ancora essere riscosse e che invece consentirebbero ai comuni di queste zone di realizzare — ripeto — opere di una certa importanza. Chiederei quindi dei chiarimenti a questo riguardo.

A L E T T I . Signor Presidente, onorevoli Sottosegretari di Stato, onorevoli colleghi, pur sottolineando il nobile intento di questo nuovo sistema di previsione della spesa del Ministero del tesoro, non posso esimermi dal fare alcune considerazioni di ordine generale e di ordine particolare.

La legge in materia di formazione del bilancio di previsione dello Stato, che discutiamo in questi giorni, rievocando opportunamente una norma già contenuta nel regolamento di contabilità generale dello Stato, consente al Parlamento, semprechè gliene venga data la possibilità, di approfondire, in sede di approvazione del bilancio preventivo, la natura di talune spese risalendo, nell'esame, alle fonti legislative che tali spese regolano e condizionano, per correggerne, occorrendo, le distorsioni.

Ma le distorsioni di spesa non derivano soltanto dalle leggi o da violazioni a leggi, sicchè quella del Parlamento continuerà ad essere, per larghissima parte, più che una approvazione, una ratifica della spesa.

In queste condizioni non possiamo non continuare a domandarci quale sia il nostro grado di credibilità come parlamentari nei confronti del Paese, al quale poi chiediamo di coprire la spesa. Il cittadino italiano è ab-

bastanza edotto e sufficientemente smaliziato per sapere che il bilancio di spesa, in definitiva, lo fa un capo-divisione, e ciò anche nel caso in cui la divisione non avrebbe nessuna ragione di esistere.

Che senso ha togliere il contributo dello Stato a quei pensionati che lavorano, senza togliere, ad esempio, al personale dell'INPS attivo il contributo che l'INPS stesso dà loro per il trasporto in ufficio ogni mattina e per il ritiro la sera a mezzo pullman? Non sappiamo neppure che esiste questo contributo e a quanto ammonta.

L I V I G N I . Dove si verifica questo? Nelle grandi città?

A L E T T I . A Roma, ad esempio, ci sono 2.000 dipendenti che per la modica spesa di 100 lire vengono ogni giorno prelevati da 40 pullman privati, portati all'INPS e quindi la sera ripresi e riportati a casa. Ogni pullman pertanto farebbe un attraversamento della città con sole 1.250 lire di spesa. Ora, ripeto, chi paga il contributo all'INPS?

È evidente che dobbiamo fare qualcosa di più se vogliamo esercitare l'azione di controllo che ci è demandata e che è compito proprio del Parlamento: e cioè dobbiamo calarci di più nei complessi meccanismi dai quali la spesa origina, per averne una migliore conoscenza.

Il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 prevede, al capitolo 5333, una spesa di lire 3 miliardi per il funzionamento della Commissione nazionale per le società e la borsa.

Questo stanziamento appare in contrasto con i principi che hanno informato la stesura del bilancio di previsione, legati alla situazione di crisi economica del Paese ed alla necessità di contenere le spese correnti.

D'altra parte, la Commissione nazionale per le società e la borsa non ha, di fatto, ancora iniziato la propria attività, anche se è stata istituita il 7 giugno 1974 e se i suoi componenti sono stati nominati l'8 luglio 1975.

Vi sono poi delle osservazioni di carattere oggettivo che rendono incongruo uno stanziamento di tali dimensioni.

Innanzitutto, si rileva che lo stanziamento iniziale per lire 10 miliardi, concesso probabilmente per l'acquisizione della sede della Commissione, non è stato interamente utilizzato ed il saldo è stato accantonato nei residui passivi. Inoltre le spese di corrente funzionamento della Commissione, che, come è noto, non dispone ancora dell'organico richiesto (120 persone), hanno raggiunto per il 1976 (non dispongo di dati più recenti) una quota intorno al 6 per cento dello stanziamento previsto nel precedente bilancio dello Stato.

Va poi tenuto presente che in niù occasioni la Commissione ha fatto rilevare la necessità di disporre direttamente di un Centro per l'elaborazione dei dati e per questo motivo ha giustificato per lire 800 milioni sui 3 miliardi restanti le spese per la manutenzione di un Centro elettronico che ancora non possiede.

A questo proposito è necessario rilevare come le altre Commissioni preposte al controllo dei mercati mobiliari (per esempio la COB francese) utilizzano i servizi di un Centro elettronico che non è di loro proprietà non solo per l'elevato immobilizzo finanziario ma anche per l'alta obsolescenza degli impianti di questo tipo.

L'utilizzo di un Centro elettronico, poi, non si giustifica neppure con il relativamente limitato numero di dati da memorizzare (le società quotate in Italia sono infatti poco più di 200 contro le circa 1.300 società quotate in Francia e le 25.000 società quotate negli Stati Uniti).

Può essere utile sempre al fine di dimostrare l'esorbitanza dello stanziamento di 3 miliardi per il funzionamento della CONSOB confrontare il *budget* della COB francese e quello della SEC americana con il numero dei dipendenti delle Commissioni stesse.

In seguito a questo confronto la CONSOB dovrebbe disporre rispettivamente: a) se confrontata con la COB francese: 14 dipendenti e 285 milioni di *budget*; b) se confrontata con la SEC americana: 18 dipendenti e 410 milioni di *budget*.

I dati che hanno permesso questo confronto derivano da pubblicazioni ufficiali delle due Commissioni e rappresentano le dimen-

sioni operative di questi organismi dopo numerosi anni di funzionamento. A maggior ragione perciò viene dimostrata l'inopportunità e l'esorbitanza dello stanziamento per la CONSOB.

Vorrei pertanto pregare gli onorevoli Sottosegretari di far pervenire, se possibile, ai membri di questa Commissione il conto consuntivo per l'esercizio finanziario della CONSOB 1977 con gli stipendi del presidente, dei quattro commissari, il numero delle automobili utilizzate, il numero degli autisti e quanti altri dati siano opportuni.

Per questo capitolo di spesa, una volta ottenuti i dati del consuntivo 1977, (non dovrebbe essere una cosa impossibile per il Ministero del tesoro, approntarli per la prossima settimana) propongo la soppressione per tanti anni fino a quando la CONSOB non avrà utilizzato, senza spese inutili, la riserva di 6 miliardi sotto la voce « riserve nel 1976 ».

Desidererei, inoltre, che il consuntivo per l'anno 1976 che vi ho consegnato fosse ciclostilato e distribuito perchè è l'unico in mie mani. Vorrei, poi, che la Commissione si pronunciasse sulla elaborazione di tali dati (si vedrà una cosa che un ragioniere di prima nomina difficilmente capirebbe e non tarderebbe a mettersi le mani nei capelli).

Onorevole Pinna, se tanto mi dà tanto... So che esiste la Corte dei conti, ma la Corte dei conti non entra nel merito dei provvedimenti di spesa, bensì ne accerta solo la regolarità di formulazione. Ciò viene poi fatto a posteriori e noi dobbiamo pensare che si impegnano i soldi dei cittadini che sono già troppo torchiati per dare in mano a persone che avrebbero diletto a « giocare » anche con un Centro elettronico da far funzionare solo qualche ora all'anno.

Ricordiamo che dopo la visita di ieri della nostra Commissione alla Guardia di finanza verrà presentato un ordine del giorno in cui si chiederà un aumento di 10 miliardi di spesa. Dobbiamo vedere, pertanto, come si riuscirà ad economizzare da qualche parte. In queste condizioni non possiamo non continuare a domandarci quale sia la nostra credibilità nei confronti del Paese al quale chiediamo di coprire le spese.

Se noi non abbiamo la possibilità di andare a verificare in anticipo i capitoli e le rubriche di spesa, ci limitiamo a fare un esercizio di lettura affrettata di cifre che non dicono niente, e manchiamo così al nostro dovere di valutare gli oneri sul piano della loro effettiva necessità e congruità.

A questo punto desidero porre una questione: possiamo considerare taluni importanti centri o settori di spesa, sia delle Amministrazioni dello Stato sia del cosiddetto « settore pubblico allargato » (aziende autonome, istituti di sicurezza sociale, enti a partecipazione statale, finanza regionale e locale) e prevedere che *équipes* miste formate da parlamentari appartenenti ai due rami del Parlamento, molto ristrette nel numero e designate per sorteggio, eventualmente coadiuvate da esperti chiamati volta per volta in rapporto alla necessità, approfondiscano ciascuna la conoscenza di uno specifico centro o settore di spesa e riferiscano al Parlamento, sotto la loro responsabilità personale e per iscritto?

Presidenza del Vicepresidente SEGNANA

T A R A B I N I . Vorrei fare alcune brevi considerazioni su quanto ho potuto sentire dello svolgimento di questa seduta.

Vorrei sapere se negli interventi precedenti si è preso atto degli elementi della condizione finanziaria quali risultano dalla relazione trimestrale di cassa.

P R E S I D E N T E . Tali relazioni sono stampate dal Senato e la loro presentazione viene annunciata direttamente in Aula.

T A R A B I N I . Ho accennato a questi dati perchè da essi risulta una notevole inversione delle tendenze previste all'origine. Infatti si ha l'illusione di avere delle entrate, ma in effetti si verifica un aumento delle spese, tanto che la previsione aggiornata a fine d'anno contempla uno sbilancio notevolmente superiore a quello originario. Se poi colleghiamo questi dati a quelli pubblicati proprio in questi giorni, si noterà un calo netto nella produzione industriale.

Pertanto, non solo dobbiamo renderci conto del cattivo stato dell'economia, ma anche dello scarso affidamento che ancora si può dare, quanto meno a breve termine, al maggior gettito che può essere assicurato dalle aliquote fiscali.

Mi pare che questi dati condizionino il giudizio sul bilancio dello Stato, in base alle cifre che sono in esso previste, mentre sembra invece prevedibile una condizione di maggiore pesantezza per quanto riguarda la spesa.

Io penso che al punto in cui siamo non possiamo non gravarci di una preoccupazione veramente seria circa la futura situazione economico-finanziaria a cominciare dal prossimo periodo, tanto più che noi sappiamo benissimo che molte previsioni di spesa non risultano contabilizzate in bilancio ma che si attueranno perchè si tratta di iniziative che si vuole che vengano attuate; per di più alcune di esse sono addirittura considerate indispensabili per la tenuta del sistema.

Per quanto riguarda le considerazioni che si connettono a tali previsioni non contabilizzate, a parte gli oneri che il bilancio pubblico dovrebbe accollarsi per quanto concerne il rilancio della nostra economia (dalla ristrutturazione finanziaria alla fiscalizzazione degli oneri sociali) e che vanno ad aggiungersi ad altre spese dal significato molto più banale e corrente (e che pure peseranno sul bilancio dello Stato), debbo dire che non so fino a quando si potrà resistere alle pressioni per l'aumento di retribuzione ai pubblici dipendenti, i quali hanno perfettamente ragione di chiedere l'aggiornamento dei loro livelli retributivi. Noi vediamo che in presenza della considerevole svalutazione che ci affligge, negli ultimi cinque-sei anni, i livelli retributivi del settore industriale e privato hanno registrato un aumento, in termini medi, che non è inferiore, secondo le statistiche, al coefficiente di svalutazione. Tutto ciò meriterebbe delle considerazioni che non è possibile fare in queste sede. Esiste, comunque, il problema dei dipendenti pubblici la cui retribuzione, ripeto, non ha avuto aggiornamenti comparabili con il grado di aumento della svalutazione monetaria. Poichè noi facciamo spesso appello per aumentare l'efficienza

della Pubblica amministrazione, non possiamo non farci carico di tale questione, che è fondamentale.

Vi è poi, il problema della finanza locale sul quale si è ampiamente diffuso, tra gli altri, il senatore Bonazzi.

Per quanto ne so, la richiesta minima, che proviene dai comuni e dalle province, se soddisfatta, dovrebbe comportare, per questi enti, un aumento di spesa di circa 2000-2500 miliardi, per cui non so in quale modo si possa fronteggiare una richiesta di questa entità. Eppure anche lì vi è una lievitazione naturale delle spese correnti ed è presente una forte richiesta di adeguamento del trattamento retributivo che, pur essendo superiore a quello statale, è pur sempre un trattamento che ha subito gli effetti della falciatura monetaria derivante dall'inflazione.

La storia della differenza di trattamento nell'ambito della Pubblica amministrazione risale molto lontano. Ho letto articoli di Einaudi degli anni venti dove i problemi di comparazione dei livelli retributivi erano identici a quelli di oggi. È una tradizione dell'ordinamento italiano che i dipendenti locali debbano avere trattamenti economici sensibilmente superiori a quelli dei dipendenti statali. Senza dubbio è una tradizione ingiustificata; purtuttavia il problema c'è e io non so nemmeno come lo si possa risolvere, perchè avremmo già dovuto approvare o dovremmo trovarci ad approvare, almeno in questi tempi, la nuova legislazione sostitutiva di quella di carattere interinale, introdotta in occasione dell'emanazione della legge delega per la riforma tributaria. Ci sono dei comuni che non possono fare i bilanci. È vero che le Regioni consigliano di farli lo stesso rispettando certe particolari modalità e che i Comitati di controllo sono già disposti a dare il loro assenso una volta che i bilanci siano preparati in quel certo modo che si è detto. Ma anche questo è un cattivo segno dei tempi. Non si possono fare i bilanci scrivendo in entrata cespiti che non hanno più fondamento legale. Eppure noi siamo arrivati a questa situazione di fatto, che segnala per altro verso quanto poco noi resistiamo ad una tendenza, che rifiutiamo a parole ma che accettiamo nei fatti, ad allontanarci sem-

pre più dallo stato di diritto. Questo è un problema che va risolto entro brevissimo tempo, anche a costo di non dare una lira ai comuni, perchè si tratta di una questione etico-politica che viene prima della stessa questione finanziaria!

C'è, poi, anche la finanza regionale, sulla quale non verserei affatto le tenerezze che ho sentito dalla bocca del senatore Bonazzi. La finanza regionale è un capitolo che meriterebbe di essere discusso da capo. Anzi, bisogna fare una scelta fondamentale, perchè la classe politica italiana non ha ancora deciso qual è il ruolo delle Regioni, soprattutto qual è il ruolo che hanno gli enti locali nei confronti della Regione. Perchè noi potremmo metterci d'accordo anche (è una soluzione che non accetto) per una soluzione la quale veda che i soldi si diano tutti alle Regioni e che pensino poi loro alla ripartizione tra gli enti subregionali, nel qual caso ne dovremmo poi trarre tutte le conseguenze; ma, altrimenti, dobbiamo rimanere nei termini nei quali siamo attualmente, termini che vorrebbero però una definitiva configurazione del rapporto tra gli enti locali minori e lo Stato. Non possiamo rimanere in una condizione intermedia e ambigua per cui in definitiva la finanza locale, intesa come finanza dei comuni e delle province, si muove verso proprie tendenze e secondo determinate grandezze finanziarie, mentre la finanza regionale è tutta un'altra cosa, con compiti che vorrebbero essere anche di promozione e di investimento e che si traducono in quei residui passivi di cui parlava prima il senatore Bonazzi; per cui succede che un comune non ha i soldi per fare un'opera urgente, ma vi è l'attribuzione da parte della Regione di dieci-venti milioni a un museo etnografico (cosa peraltro nobilissima), di un determinato paesino (e badate, questo non è un esempio sporadico!) con un sovvertimento delle regole che dovrebbe presiedere ad una buona gestione della finanza pubblica assolutamente inaccettabile!

Non intendo associarmi in via di massima al grande clamore sui residui passivi, perchè sono convinto che è uno pseudoproblema. Quando anche facessimo il bilancio di cassa invece che di competenza, non per questo

diventerebbe più celere la spesa del denaro pubblico: avremmo delle diverse risultanze contabili, cioè non avremmo delle grandi masse di residui passivi. Ma il problema non è là, è nella revisione delle procedure, nella attuazione di una efficienza nell'ambito della pubblica amministrazione. È questa una polemica obsoleta che si trascina da tempo, ma varrebbe la pena un giorno di approfondire con molto rigore! Una volta questa polemica la facevano le Regioni nei confronti dello Stato, affermando implicitamente o esplicitamente che una volta che si fossero sostituite allo Stato, i residui passivi non ci sarebbero più stati; ma ora le Regioni hanno dimostrato di procurare ancora più residui passivi dello stesso Stato, il che dimostra — non voglio gettare la croce sulle Regioni e dire perciò che le Regioni sono meno efficienti dello Stato! — che il problema è trattato male, è impostato male, rivelando di essere esempio di quelle strane tesi che i politici fanno proprie attraverso una manipolazione, che non si capisce di quale origine e natura sia, di alcune opinioni il cui fondamento è, invece, scientifico-economico.

Ancora a proposito delle Regioni, non ho mai capito perchè si sia scelta la strada contenuta nel decreto legislativo n. 616. Era prevedibile, riservandosi ad un successivo decreto ministeriale la scissione dei capitoli, o il trasferimento integrale dei capitoli stessi, che ne sarebbe sortiti questo pandemonio! Non mi sono meravigliato affatto quando ho letto che i rappresentanti delle Regioni se ne sono andati sbattendo la porta, che poi il ministro Morlino si è affrettato a riaprire! Era logico che succedesse così: le cose andavano definite nella loro sede, e non si dovevano prorogare i termini della delega, perchè è lì che si doveva misurare in concreto ed effettivamente la sostanza e la portata del nuovo trasferimento: si tira, si molla, rimanendo in definitiva in astratto, soprattutto rimanendo nel campo del sospetto. Quando si va poi nel concreto, si trova l'ostacolo della quantificazione finanziaria. Tra l'altro questa è un'operazione che secondo me dovrebbe riguardare il bilancio 1977, perchè è sul bilancio del 1977 che prima di tutto essa andrebbe fatta!

L I V I G N I . Questa è la tesi delle Regioni!

T A R A B I N I . Sì, dal punto di vista giuridico dovrebbe essere così. Come si fa, infatti, a concepire la previsione di una modificazione, attraverso un decreto ministeriale, di un bilancio che dal punto di vista costituzionale non è ancora approvato! Non so perchè l'amministrazione centrale resista a questa opinione: il trasferimento è operato sul 1977, ed è evidentemente trasferimento di ciò che ha attinenza con i mesi del 1977 che rimangono ancora in discussione. Comunque, non è questo il punto che mi preme mettere in evidenza.

Dove noi dobbiamo chiarirci un po' le idee è sul trasferimento di spesa, trasferimento di spesa che non è un semplice trasferimento ma è un gonfiamento di spesa. A parte le doverose considerazioni generali, dobbiamo pensare che, nel momento stesso in cui il personale viene trasferito alle regioni e di conseguenza pagato con stipendi a livelli retributivi nettamente superiore a quelli statali, solo per questo fatto si determina la sicura previsione di un aumento di spesa corrente. Con questo non voglio parlare male del personale, sia chiaro!

Il trasferimento delle funzioni è un problema nell'ambito del quale deve essere trovata la chiave per risolvere anche l'altro problema, cioè quello di una maggiore produttività della Pubblica amministrazione. Perchè questo è il grosso problema dinanzi al quale ci troviamo: noi abbiamo troppi impiegati e pagati male e conseguentemente con bassissima produttività. Se vogliamo vedere le cose a lungo termine, non possiamo non configurare la necessità che si blocchi l'espansione delle nuove assunzioni. Adesso si è voluta fare la legge giovanile che funzionerà solo per riempire altri posti nell'ambito della Pubblica amministrazione, mentre il nodo fondamentale è un altro: è quello di ripristinare condizioni di economicità nell'ambito della produzione privata, la sola dalla quale è da sperarsi quell'aumento reale di ricchezza che da qualche anno non si verifica più, la sola dalla quale si può sperare il prelievo di quei mezzi che consentano di trattare in ma-

niera degna i dipendenti della Pubblica amministrazione.

Ci sono, però, anche altri aspetti cui nessuno ha posto mano in concreto, ad esempio il taglio sulle singole spese. Noi abbiamo delle voci per le quali spendiamo troppo: i trasporti pubblici in Italia sono una ragione di spesa eccessiva; facciamo viaggiare troppe carrozze vuote, troppi *pullmann* vuoti. Il problema generale è quello dell'adeguamento del grado dei servizi pubblici alle capacità economiche del Paese. Dobbiamo dire queste cose con estremo rigore e chiarezza, non possiamo indulgere alla demagogia. Vi sono migliaia di miliardi che potremmo spendere utilmente e che in realtà sprechiamo. In questo settore vi è un notevole disordine nei trattamenti retributivi: l'autista di *pullmann* delle linee concessionarie guadagna quanto e più di un direttore di divisione del Ministero! Il discorso, pertanto, diventa molto più generale.

Dobbiamo trovare, quindi, la possibilità di ridurre la spesa pubblica; bisogna arrivare a presentare un piano poliennale nel quale inquadrare i singoli bilanci comunali; bisogna preparare un programma di risanamento (i Repubblicani lo hanno definito programma di rientro, secondo me con una terminologia felice) che può anche giustificare un certo tipo di indebitamento. Sono convinto che l'economia italiana, il risparmiatore italiano, risponderebbero con estremo entusiasmo ad un progetto di risanamento che richieda la mobilitazione anche dei risparmi, purchè sia un piano serio, un piano organizzato per più anni, rivolto da un lato a scontare la prevedibile lievitazione delle entrate attraverso un lavoro più serio e più approfondito di accertamento tributario e quindi di lotta alle infrazioni tributarie, e dall'altro lato, ad operare una riduzione di spesa attraverso la revisione puntuale e precisa degli attuali elementi di spesa, in relazione alla loro incidenza economica.

Ecco perchè io penso che un discorso sul bilancio che voglia essere adeguato ai tempi imponga considerazioni a lungo termine sulla nostra economia.

Prima di concludere vorrei brevemente richiamare l'attenzione del Governo sulla ne-

cessità che lo stanziamento per la CONSOB venga trasferito al fondo globale per le ragioni di correttezza già accennate nella seduta precedente, fermo restando il mio dissenso sull'ammontare di 3 miliardi dello stanziamento, per le considerazioni ora espresse dal senatore Aletti.

P R E S I D E N T E . Avverto la Commissione che, da parte del senatore Bevilacqua, è stato presentato sulla tabella 3 il seguente ordine del giorno:

La 6^a Commissione permanente del Senato,

ritenuto che le esigenze del Corpo della Guardia di finanza non appaiono convenientemente soddisfatte con gli stanziamenti di cui alla Rubrica 8 della Tabella 3

invita il Governo a procedere all'incremento nel corso dell'esercizio 1978 almeno dei seguenti capitoli della tabella 3:

Capitolo 3005 — « Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale del personale militare »

Capitolo 3010 — « Indennità e spese di viaggio al personale che partecipa ad esercitazioni, campi e corsi di istruzione all'interno ed all'estero »

Capitolo 3096 — « Viveri ad assegni di vitto per i militari della Guardia di finanza. Spese per la preparazione del vitto »

Capitolo 3097 — « Vestiario ed equipaggiamento. Indumenti speciali da lavoro, di bordo, di volo e per conduttori di automezzi; divise da lavoro per gli operai, spese di riparazione, manutenzione e lavatura »

Capitolo 3101 — « Spese per le scuole e corsi perfezionamento e di specializzazione all'interno. Compensi al personale estraneo all'Amministrazione. Contributi scolastici. Gite, crociere, campagna degli allievi. Altre spese inerenti all'istruzione del personale militare »

Capitolo 3102 — « Manutenzione, riparazione e adattamento di locali e dei relativi impianti compresi quelli elettrici. Spese per il completamento di infrastrutture necessa-

rie per il funzionamento dei servizi della Guardia di finanza »

Capitolo 3104 — « Spese per il servizio auto-moto-ciclistico »

Capitolo 3106 — « Servizio navale ed aereo (acquisto di combustibile e lubrificanti, assicurazione obbligatoria dei natanti, acquisto e rinnovo di motori, di materiali di dotazione e di consumo di bordo e delle stazioni nautiche; acquisto di strumenti, di materiali nautici e di apparecchiature elettroniche). Lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione di mezzi navali ed aerei. Gestione delle officine; funzionamento e manutenzione delle macchine e strumenti utensili. Manutenzione di scali ed aeroscali, di ormeggi, di impianti fissi e mobili e di ricoveri; noleggio di galleggianti. Spese per trasporto di mezzi navali ed aerei »

Capitolo 3107 — « Spese per il Servizio trasmissioni »

Capitolo 3121 — « Spese riservate del servizio informazioni »

Capitolo 3128 — « Spese per acquisto, manutenzione e noleggio di macchine elettroniche. Spese accessorie e materiali di consumo per il funzionamento dei centri di elaborazione dati ».

TARABINI. Non sono d'accordo su quest'ordine del giorno, che contiene la proposta di aumento di spesa di alcuni capitoli riguardanti la Guardia di finanza.

Ora, nonostante io sia favorevole alla riduzione delle spese, se dobbiamo prevedere necessariamente un aumento delle stesse, non sono pregiudizialmente contrario a quelle funzionali.

A mio parere, dobbiamo esaminare il quadro dell'Amministrazione finanziaria in modo più ampio perchè non è certo la Guardia di finanza a versare in condizioni peggiori; essa, in tutto il contesto, brilla relativamente (« nel regno dei ciechi, il ghecco è re »). Mentre, invece, sappiamo versare in condizioni indegne per una società moderna gli uffici dell'Amministrazione ordinaria dove manca perfino la cancelleria (e gli impiegati talvolta

devono comperarla privatamente) e mancano le macchine da scrivere e le calcolatrici.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

BEVILACQUA, *relatore alla Commissione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare anzitutto i senatori intervenuti per la loro partecipazione. Abbiamo così approfondito taluni aspetti che possono formare oggetto di un migliore esame del bilancio riferito alla tabella 3.

Non mi pare, onorevole Presidente (e pertanto sarò breve) di aver rilevato nel corso degli interventi indicazioni sostanzialmente diverse da quelle che, in seguito allo studio accurato che mi sono permesso di fare, ho evidenziato nella mia stessa relazione. Naturalmente, però, alcune questioni si sono ulteriormente chiarite attraverso gli interventi.

Mi riferisco a quanto ha detto il senatore Tarabini, e cioè che, di massima, non condivide l'ordine del giorno che io ho apprestato e che la Commissione — se lo ritiene — può far proprio, per sottolineare quanto sia veramente indispensabile esaminare alcune questioni in un numero ristretto di specialisti, come desidererebbe il senatore Aletti.

Debbo dire ancora al senatore Tarabini che la nostra proposta è stata concordata dopo ore di lavoro speso utilmente ed effettuato sulla base di relazioni non soltanto precise e dotte, ma anche efficaci, che ci hanno messo a contatto con una realtà diversa da quella che giornalmente viviamo.

Senatore Tarabini, in talune parti della mia relazione si fa riferimento in modo particolare alla mancanza di investimenti. Quando si osserva che il 50 per cento delle caserme della Guardia di finanza sono fatiscenti, inagibili, lei crede che queste non costituiscano condizioni di grave disagio per il personale addetto che vi deve lavorare, disagio che certamente reca anche un notevole danno alla Pubblica amministrazione?

Non ritiene lei, senatore Tarabini, che non porre il personale nelle condizioni ideali di lavoro significhi veramente non spingere verso le maggior produttività il personale stes-

so? Non è forse la Guardia di finanza l'organismo che più immediatamente è interessato al recupero delle somme non riscosse?

Se lei avesse avuto conoscenza delle notevoli cifre che vengono allo Stato da un'azione tenace, diligente e puntuale della Guardia di finanza, si accorgerebbe come qualche volta spendere qualche miliardo valga a incrementare di molti miliardi le entrate. Io stesso era caduto in un formale errore nell'esaminare un articolo che prevede, ad esempio, l'impiego addirittura di 600 milioni (che adesso definisco un investimento) per quanto attiene all'informazione, ma non conoscevo il sistema di informazioni, non conoscevo quale fosse il significato di questa spesa. E quando ieri, addirittura da un reparto, mi è stata puntualizzata l'importanza di questo servizio, sono addivenuto alla decisione, proprio per dare segno manifesto di questa manchevolezza, di proporre qui addirittura un aumento o quanto meno un adeguamento a quanto richiesto.

Non entro nel dettaglio delle proposte che farò, ma mi limito solo a dire che dalla discussione generale è emersa la volontà comune di rendere il più possibile agibili ed efficaci questi interventi nel settore dell'amministrazione finanziaria.

Certo, anch'io ho rilevato alcune manchevolezze, che definirei ragguardevoli anche in riferimento al personale. Si è accertato che mancano addirittura 3.100 unità. Non parliamo poi della rubrica 8, dove per soddisfare le esigenze di vitto della Guardia di finanza, fissata nella forza presente, si detraggono addirittura 500 milioni! Queste non sono cose importanti sul piano strettamente economico, ma lo sono in quanto appartengono a quell'etica a cui faceva riferimento il senatore Tarabini: se sono presenti 3000 unità, la spesa va mantenuta per le 300 unità presenti e non già per 1500 unità, cioè quante se ne vorrebbero finanziare! Questo è un motivo per cui si ritiene di dover avanzare queste segnalazioni al Governo perchè riveda gli indicati capitoli di bilancio!

Signor presidente, ritengo di non dover modificare minimamente il contenuto della mia relazione, soprattutto in quelle parti che si rifanno agli investimenti, al personale, alla

possibilità di quel recupero di somme di cui parlavamo. Mi permetto, anzi, di insistere su queste osservazioni, perchè costituiscono, secondo me, un momento qualificante.

Non ho altro da aggiungere, se non pregare la Commissione di voler tenere conto delle osservazioni fatte e di dare parere favorevole per l'accoglimento della tabella n. 3.

A Z Z A R O , *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, devo anzitutto ringraziare il senatore Bevilacqua e coloro i quali sono intervenuti sulla tabella per l'opera di introspezione accurata e profonda che hanno compiuto della tabella stessa illuminando un poco la scena e dando anche al Governo dei suggerimenti validi che potrà utilizzare o immediatamente o in seguito.

Le richieste di chiarimento rivolte al Governo sono tali e tante per cui probabilmente non potrò essere completamente esauriente, ma spero di poter essere più completo sulla traccia degli interventi che ho ascoltato e che sono stati registrati puntualmente e diligentemente nei resoconti sommari.

Desidero anzitutto occuparmi della relazione del senatore Bevilacqua, che ringrazio anche per la richiesta avanzata alla Commissione di esprimere, sulla tabella n. 3, parere favorevole.

Uno dei punti più delicati e nello stesso momento più importanti che la relazione ha trattato è l'articolo 60, quello che il relatore ha definito un nuovo potere del Ministro del tesoro di spostare da un capitolo all'altro delle somme nell'ambito dei servizi del Ministero. Convengo con il senatore Bevilacqua su questa osservazione, però credo di avere il dovere di fornire a tale riguardo qualche spiegazione, e non solo di carattere giuridico ma anche di carattere di opportunità, precisando che l'introduzione di tale norma non è del tutto nuova: l'articolo 60 è identico all'articolo 58 della legge di bilancio dello scorso esercizio.

Il trasferimento di somme da un capitolo all'altro avviene naturalmente nell'ambito delle affinità, cioè dei capitoli affini possono trovare compensazione tra di loro per motivi di opportunità che mi affretterò a precisare tra

poco. La cosa più importante da tenere presente è che questi trasferimenti da capitolo a capitolo avvengono su formale richiesta del Ministro delle finanze e che quindi alla gestione della tabella n. 3 presiede il Ministro delle finanze. Sotto quest'aspetto, pertanto, vorrei per lo meno tranquillizzare il relatore sul fatto che resta sempre ferma la competenza primaria, anche se lo strumento è giuridicamente approntabile solo dal Ministro del tesoro.

Ma perchè « per motivi di opportunità »? Mi ricollego, a questo punto, anche ad un'altra obiezione che è stata espressa su alcuni capitoli e non solo dal relatore ma anche dal senatore Li Vigni, il quale si è lamentato della riduzione che è stata apportata ai capitoli 1107, 1108, 1109, ed ha chiesto spiegazioni sulla istituzione del capitolo 1110.

Intanto dichiaro immediatamente che per la legge di contabilità generale dello Stato (articolo 38) è proibito lo storno, il trasferimento da capitolo a capitolo. Per ovviare a questo, nello scorso esercizio è stato utilizzato l'articolo 58 della legge di bilancio, oggi articolo 60.

Faccio presente (farò fra poco la storia di questi capitoli e degli stanziamenti relativi) che queste spese sono sì necessarie, ma non rientrano tra le spese obbligatorie.

Le « spese obbligatorie » sono quelle spese per le quali — com'è noto — è possibile far ricorso al fondo di riserva. Quindi, per atti urgenti nel corso dell'esercizio, non vi è bisogno di un provvedimento legislativo.

Le spese, invece, cui si sono riferiti tanto il senatore Bevilacqua quanto il senatore Li Vigni sono delle spese assolutamente necessarie per l'attuazione della riforma tributaria; però non sono spese obbligatorie. Quindi il loro eventuale impinguamento può avvenire soltanto attraverso provvedimenti legislativi.

Ecco perchè l'utilizzazione di quest'articolo nella legge di bilancio può rendersi possibile per le ragioni ulteriori che dirò.

Vengo ora alla storia dei capitoli dal 1107 fino al 1110. La legge delega 9 ottobre 197, n. 825, credo nel penultimo comma, stabiliva di stanziare 8 miliardi per l'attuazione del sistema informativo. Questi 8 miliardi furono stanziati, difatti, nel corso di quattro an-

ni, dal 1972 al 1975, in un unico capitolo, per raggiungere gli scopi previsti dall'articolo 17 della legge delega ora ricordata e parte furono spesi, parte, invece, furono mandati a residuo perchè non ci fu possibilità di utilizzazione. Successivamente, con legge 4 agosto 1975, n. 397 (legge Bartolomei), questo stanziamento di 8 miliardi fu « ripescato » e si disse che tale somma sarebbe servita per l'indizione di concorsi e per i corsi di specializzazione che dovevano essere impartiti. Una terza legge del 13 aprile 1977, n. 114 (legge Pandolfi), ha introdotto l'obbligo di utilizzare questa stessa cifra per il funzionamento del comitato tecnico per l'attuazione della riforma tributaria; cosa che è stata fatta con la proroga dell'articolo 17 della legge delega ora ricordata. E posso dire che 370 milioni saranno utilizzati proprio per il funzionamento di questo comitato tecnico.

Quindi, in forza della legge Bartolomei n. 397 del 1975, fu ripreso questo stanziamento (1976-1977), ma non è stato, purtroppo, utilizzato perchè i concorsi non si sono svolti per le ragioni che dirò fra poco, quando parlerò del personale. Perciò gli impegni formali sono estremamente limitati, e vi è un residuo nel 1976-1977 anch'esso abbastanza cospicuo.

A questo punto interviene la cosiddetta legge di finanza che all'articolo 1 ammette la possibilità, nella misura in cui il capitolo non è stato utilizzato, di ridurlo. Vi è però l'articolo 208 della legge di bilancio che prevede la sopravvivenza di « speciali disposizioni legislative ». Per questo, quindi, ai capitoli 1107, 1108, vi è una nota in cui c'è scritto che per ora si riduce lo stanziamento appunto per sottolineare che, in base all'articolo 208 ed al primo articolo della legge di finanza, vi è la possibilità (ed ecco la notizia che può tranquillizzare il senatore Li Vigni) — non con una nota di variazione, che deve essere eseguita nel corso del procedimento di approvazione del bilancio, ma con un provvedimento di variazione — di procedere all'incremento ed all'impinguamento di questo fondo, ove nel corso dell'esercizio dovesse essere necessario farlo.

Questa è, per sommi capi, la breve ma intricata storia perchè, com'è noto, la legge prescrive che sia il Ministro del tesoro a for-

mare il bilancio su indicazione delle varie Amministrazioni e le varie Amministrazioni, nel fornire tali indicazioni, tengono presenti i precedenti di ciascun capitolo. Questo di cui si parla non ha una vera storia quindi è evidente che quando il Ministro delle finanze indica quale deve essere lo stanziamento per l'anno 1978 non può non rifarsi agli stanziamenti degli anni passati.

Queste sono le ragioni, credo di opportunità, per cui l'articolo 60 può consentire, ove fosse necessario, all'interno di questi quattro capitoli il trasferimento di somme che possono servire. E dico immediatamente (subito dopo riprenderò quest'argomento) che vi è in corso l'espletamento del concorso a 2.853 coadiutori meccanografi; concorso che sarà definito nel maggio-giugno 1978, per cui sarà necessario fare dei corsi di specializzazione, assolutamente necessari ed indispensabili, che dureranno un intero anno. Quella sarà, per esempio, l'utilizzazione che faremo della somma, ammesso che quei 4.125 miliardi residuati negli stanziamenti siano sufficienti: siamo certi però che, nel caso in cui il capitolo fosse insufficiente rispetto ad un altro, è possibile, su proposta del Ministro delle finanze, che la somma si possa trasportare da un capitolo ad un altro.

La seconda osservazione che è stata fatta all'interno di questo problema dal senatore Bevilacqua è quella relativa ai capitoli 1901 e 1979, che riguardano il personale delle abolite imposte di consumo e la liquidazione che deve essere data agli appaltatori delle stesse imposte. Il senatore Bevilacqua ha notato che vi è stata una riduzione da cinque a tre miliardi per il capitolo 1979, che riguarda lo stanziamento per la liquidazione degli ex appaltatori ed una riduzione anche per quanto concerne i trattamenti del personale delle abolite imposte di consumo.

Questa compensazione non si esaurisce, come la precedente, all'interno dei capitoli del bilancio del Ministero delle finanze, ma è relativa anche a un capitolo di quello del Tesoro, che prevede un finanziamento per la previdenza e l'assistenza del personale delle predette imposte di consumo.

Il senatore Luzzato Carpi ha chiesto notizie circa questo personale. L'articolo 3 del

decreto del Presidente della Repubblica numero 649, che tratta la materia del trasferimento del personale delle ex imposte di consumo all'interno dell'amministrazione finanziaria, prevede anche che venga corrisposta agli appaltatori di quelle imposte una liquidazione d'aggio relativa alle imposte che avrebbero dovuto riscuotere in base ai contratti stipulati con i comuni e che non hanno riscosso, essendo nel frattempo intervenuta l'abolizione delle imposte di consumo. È stato stabilito che sia concesso agli appaltatori l'aggio almeno per le riscossioni già predisposte. In base al citato decreto n. 549, l'entità complessiva delle liquidazioni è stata approssimativamente stabilita in 5 miliardi, stanziati in un apposito capitolo di bilancio. Perché, però, questa liquidazione non è stata data? Perché nel frattempo la commissione prevista dal citato decreto ha stabilito che ai comuni che procedevano alla riscossione fosse corrisposto il 2 per cento in riferimento ai contribuenti morosi. La Corte dei conti ha però ritenuto questa disposizione non stabilita per legge e ha bloccato il provvedimento. Naturalmente ora il Ministro ha dovuto procedere ad una nuova stesura del decreto e lo ha rinviato alla Corte dei conti per l'approvazione. Appena approvato, vi sarà quindi un impianto legislativo pronto per procedere alle liquidazioni. Questo è il momento in cui potrebbero essere utili quelle compensazioni di cui abbiamo parlato, che occorre prevedere anche in relazione ai diversi regimi di scala mobile di cui godeva il personale delle ex imposte di consumo. Mi sono diffuso su questo punto, perché lo ritengo molto delicato ed è giusto che dal Parlamento venga una risposta precisa sugli stanziamenti, che devono essere il più possibile chiari. È infatti il Parlamento che decide la spesa e non è vi è nessuna intenzione da parte dell'esecutivo di eludere la preventiva autorizzazione parlamentare.

Il terzo problema posto riguarda la scarsa percentuale per spese di investimento contenuta nella tabella n. 3. Credo che in proposito abbiano ragione il senatore Bevilacqua e quanti hanno concordato con lui. Mi permetterei però di aggiungere ai 12 miliardi per acquisto di immobili anche i 45 miliardi stan-

ziati per l'esercizio 1978 per l'anagrafe tributaria: anche questo stanziamento deve essere considerato spesa d'investimento. Ma anche con questi 45 miliardi si arriva soltanto all'1,15 per cento del totale, e quindi il discorso ha ugualmente piena validità. Non bisogna però impressionarsi per questa scarsa percentuale, perchè il Ministero delle finanze ha attribuzioni che non sono quelle di un ministero di spesa, perchè il suo massimo interesse consiste nell'organizzare l'accertamento e la riscossione dei tributi. Per queste nostre attribuzioni, specialmente per l'attività di accertamento, è necessario personale altamente qualificato (in proposito accolgo l'invito del senatore Li Vigni in merito all'opportunità di dare una risposta pronta ai giovani che vogliono qualificarsi e riqualificarsi in questa materia così delicata) più che di investimenti. Abbiamo, certo, anche carenze di alloggi e di attrezzature, dalle quali discendono anche difficoltà per l'istituzione di corsi di qualificazione e riqualificazione; però il piano di investimenti, a cui il Ministro ha fatto varie volte riferimento, anche in questa Commissione, si riferisce appunto alla fornitura delle attrezzature necessarie all'amministrazione per lo svolgimento del proprio servizio.

Un altro capitolo a cui si è fatto cenno in vari interventi è il 7091, relativo all'acquisto di stabili e terreni. Giustamente ci si è meravigliati dell'enorme entità del residuo: 26.265 milioni. Devo però immediatamente precisare che essa si è ridotta al 20 ottobre a 22.134 milioni. Sulla questione dei residui, che non riguarda solamente l'amministrazione finanziaria, non spenderò parole, perchè concordo pienamente che si tratta di una grossa piaga, dalla quale però, per il nostro modo di amministrare, non è possibile liberarsi molto facilmente e con disinvoltura.

Tutta la spesa dello Stato è governata dalla legge sulla contabilità generale e dal relativo regolamento. Anche il più banale titolo di spesa, che parta per esempio da una direzione generale, deve passare dalla Ragioneria centrale del Ministero, la quale deve fare una verifica sulla legalità, sulla legittimità dello stesso e quindi accertare se la spesa è

stata disposta dalla direzione generale secondo la legge ed il regolamento di contabilità generale; quindi deve inviarla alla Corte dei conti, la quale procede ad un'ulteriore verifica. A sua volta la Corte dei conti la invia alla direzione generale del Tesoro e questa, infine, alla Ragioneria provinciale. Ci sono quindi quattro passaggi, nessuno dei quali credo che possa essere saltato: tutto ciò evidentemente influisce negativamente sulla rapidità delle operazioni. Peraltro, se si escludesse il controllo della Corte dei conti, bisognerebbe rafforzare molto quello della Ragioneria centrale e viceversa; è evidente, comunque, che è necessario approfondire questi temi, soprattutto in considerazione del fatto che quanto ho sopra esposto si verifica nella normalità della spesa, mentre, quando la spesa diventa più complicata, intervengono ulteriori controlli.

Ad ogni modo, non intendo soffermarmi su questioni di carattere generale; desidero solo dare una breve e semplice risposta in ordine specificamente ai cospicui residui che si verificano sul capitolo 7901, relativo all'acquisto di stabili e terreni. I residui ammontano in tutto a lire 22 miliardi e 134 milioni, dei quali 10 miliardi e 631 milioni si riferiscono ad impegni non formali e a trattative in corso. Si progetta cioè di dover acquistare uno stabile: si incominciano le relative trattative, ma queste vanno così alle lunghe che lo stanziamento scivola da un esercizio all'altro. Naturalmente, fino a quando le trattative non si concretano non è possibile spendere una lira.

Esiste poi una seconda specie di residui: quelli cioè che sono provenienti da impegni formali e da contratti già approvati. Anche in questo caso esistono ragioni di divario temporale, ma sono di altra natura. Invece, la ragione specifica che riguarda il Ministero, circa i residui per cui vi è un impegno formale nella misura di 11 miliardi e 503 milioni, è dovuta al ritardo della direzione generale degli istituti di previdenza nell'accordare ai comuni i mutui per la costruzione di uffici finanziari. Oltre a questa, esiste poi una ragione generale, quella cioè della mancanza di una programmazione della spe-

sa. Se si sapesse infatti da parte del Ministero che sono necessari acquisti per 100 miliardi, la spesa relativa potrebbe essere programmata. Al contrario, la spesa si presenta *ad horam*: bisogna farla immediatamente. Tutto questo evidentemente comporta delle lungaggini, che si aggiungono a quelle che ho prima descritto.

Un altro argomento che è stato qui trattato, che a me è parso rilevante e che obiettivamente è tale, è quello relativo ai fitti. Al riguarda il senatore Bevilacqua ed il senatore Luzzato Carpi hanno domandato per quale motivo, anzichè pagare 12 miliardi di fitti all'anno, non si capitalizzano le spese per affitti e non si acquistano gli immobili necessari, così liberandoci via via di una spesa inutile. Indubbiamente si tratta di un ragionamento, a mio parere, giusto ed apprezzabile; esiste, però, purtroppo una circostanza che di fatto impedisce di darvi corso. Per far fronte, infatti, alle esigenze che derivano da 12 miliardi di fitti, noi dovremmo disporre immediatamente di 800 miliardi per compiere una programmazione di spesa che dovrebbe realizzarsi entro termini brevi, ad evitare il pericolo di svalutazione, che bisogna comunque tener presente; questo evidentemente non ci consente — ripeto — di fare un'operazione del genere, anche se peraltro è stato presentato un disegno di legge di iniziativa governativa, se non sbaglio il n. 206, con il quale si è chiesto di vendere il patrimonio dell'Amministrazione delle finanze per trasformarla in uffici.

T A R A B I N I . Nei 12 miliardi di fitti è compreso quello l'alloggio della Guardia di finanza?

A Z Z A R O , sottosegretario di Stato per le finanze. Anche questa è una materia gestita, naturalmente, del Ministero delle finanze.

Quindi la stima prudenziale fatta dalla direzione generale del demanio ci impedisce di fare questa operazione. Sarebbe comunque opportuno un aumento dello stanziamento per l'acquisizione di stabili e di terreni.

Appare giusta inoltre la considerazione fatta dal senatore Bevilacqua in ordine alla collocazione tra le spese in conto capitale delle apparecchiature elettroniche. In proposito vi è da osservare che una simile collocazione presupporrebbe l'acquisto delle macchine, perchè nelle spese in conto capitale vanno gli immobili; al contrario, le spese per apparecchiature elettroniche non sono previste tra quelle in conto capitale, in quanto le apparecchiature stesse non sono acquistate dall'Amministrazione, che invece — come tutti del resto — le utilizza con la forma del *leasing*. Tali spese quindi non passano essere collocate tra quelle in conto capitale, così come giustamente ha indicato il senatore Bevilacqua, per una ragione di carattere formale.

Per quanto riguarda poi l'elevata entità del lavoro straordinario, riscontrata sempre dal senatore Bevilacqua (con quello che paga il Ministero per lo straordinario — così rilevava l'onorevole relatore — sarebbe possibile assumere 3.100 persone), vi è da rilevare che tale calcolo, certamente corretto da un punto di vista aritmetico, è esatto solo in parte. Indubbiamente convengo sulla necessità di ridurre la deficienza degli organici, ma questo non potrebbe eliminare la necessità dello straordinario, in quanto il Ministero si viene talvolta a trovare necessariamente di fronte a degli adempimenti urgenti ed indifferibili che si debbono comunque eseguire ad evitare una serie di conseguenze negative.

Anche la proposta di una riduzione delle indennità di missione e di trasferimento ritengo che possa essere oggetto di riflessione; debbo peraltro far presente alla Commissione che generalmente le missioni riguardano per gran parte gli ispettori, i quali debbono così compiere il loro dovere. Purtroppo le missioni vengono pagate poco, ma gli ispettori sono tanti e nelle leggi finanziarie sono previste una serie di ispezioni, specialmente negli uffici del registro, estremamente meticolose ed importanti, che comportano lunghe permanenze negli Uffici stessi e, quindi, conseguenti ingenti spese delle quali non

possiamo evidentemente fare a meno; così come non possiamo fare a meno delle spese di trasferimento, anche se, purtroppo, è molto difficile oggi trasferire un impiegato da un posto all'altro, comportando tale trasferimento una serie di disagi per lo stesso impiegato.

Desidero ora fare, onorevoli colleghi, qualche osservazione sul personale. Se ne è parlato a lungo, ed è quindi giusto che qualche parola venga da me spesa, anche se molto brevemente, perchè esiste sull'argomento la nota sulla situazione del personale e sullo stato dell'amministrazione finanziaria presentata nell'aprile 1975 dall'allora Ministro Visentini e che conserva ancora tutta intera la sua validità e la sua drammaticità. Dirò soltanto che il Parlamento italiano ha avuto un coraggio che sfiora la temerarietà nell'approvare una riforma tributaria di carattere rivoluzionario, perchè non è rimasta in piedi se non qualcuna delle vecchie imposte (la più importante è la imposta di registro), con un personale non adeguatamente riqualificato e abituato alla gestione delle imposte soppresse. Un solo esempio: la imposta sul valore aggiunto, che è, anche concettualmente, tutt'altra cosa dalla imposta generale sull'entrata. Nel settore IVA operano 11.000 persone, ma coloro che sono in grado di poter eseguire accertamenti sono appena il 5 per cento. La stessa cosa potrei dire per le imposte sul reddito in generale, gestite ancora da funzionari che sinora hanno lavorato su imposte di tutt'altra natura e con procedure assolutamente diverse. Un *handicap* particolarmente grave deriva dall'esodo provocato dalla legge sugli ex combattenti e da quella sulla dirigenza. Solo dall'amministrazione delle imposte dirette sono stati collocati a riposo 3.198 funzionari della carriera direttiva, cioè il 27,5 per cento; il 67 per cento degli ispettori compartimentali, il 78 per cento dei direttori di prima classe, il 61 per cento dei direttori di seconda classe.

E si badi bene che la legge n. 748 sulla dirigenza stabilisce anche che non si possono sostituire i dirigenti dimissionari. Quindi nell'organico dell'amministrazione delle finanze vi è attualmente un pauroso vuoto, che non

può essere sino a questo momento coperto appunto per la limitazione della legge n. 748. Non voglio insistere oltre su questi rilievi; vorrei aggiungere soltanto che l'80 per cento del gettito tributario di quest'anno, 34.500 miliardi, è gestito dal 46,8 per cento del personale dell'amministrazione, cioè meno del 50 per cento del personale gestisce l'80 per cento del gettito annuale.

Purtroppo questa situazione perdurerà ancora per qualche tempo. I dati riportati nella tabella 3 (57.575 dipendenti civili) si riferiscono al 31 dicembre 1976. Per il 1977 e il 1978 sono stati indetti dei concorsi, che via via si espleteranno. Prevediamo di avere entro il giugno 1978 64.532 dipendenti. Siamo cioè in condizione di assumere 6.957 persone, di cui 2.253 vicedirettori in prova nell'amministrazione periferica degli uffici del registro, 208 vicedirettori e 738 segretari nelle tasse, 905 segretari nelle imposte dirette e 2.853 coadiutori meccanografici, i quali ultimi dovrebbero affrontare la prova di esame domenica 13 novembre.

Questa è la situazione generale del personale nel momento in cui ha inizio l'effettiva attuazione della riforma tributaria. La questione del personale, la sua specializzazione, la sua produttività, sono problemi che ci stanno particolarmente a cuore, e desidero ringraziare i senatori Bevilacqua e Li Vigni che hanno insistito anch'essi sulla professionalità e specializzazione del personale. Naturalmente diamo la preferenza all'assunzione del personale direttivo, perchè è quello che con il nuovo ordinamento tributario esercita l'istituto del concordato. La tenuta della contabilità impone personale particolarmente qualificato...

L I V I G N I . Certo, i concorsi vanno espletati, ma chi li supera deve dimostrare di conoscere bene le materie necessarie. Molto spesso, invece, i concorsi non vengono svolti con criteri rigorosi per cui i nuovi assunti, talvolta, non valgono niente.

A Z Z A R O , *sottosegretario di Stato per le finanze*. È intenzione dell'Amministrazione di far iniziare l'attività ai nuovi assunti con

un corso di qualificazione che duri almeno quindici giorni, così da porli in condizione di lavorare.

Avrei, poi, voluto parlare del Corpo delle guardie di finanza, ma è un argomento sul quale la Commissione si è specializzata e, forse, ne sa più di me.

Un ultimo punto della relazione del senatore Bevilacqua riguarda i residui passivi dell'amministrazione del lotto. Accolgo l'invito che mi è stato fatto; vorrei però dire soltanto che quei residui, poichè il personale si auto-paga con un diffalco dalle entrate, sono più che altro residui contabili e non effettivi.

B E V I L A C Q U A, *relatore alla Commissione*. La corrispondenza, però, non si rivela.

A Z Z A R O, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Dovrei spiegare come funziona il Lotto, ma il tempo stringe. Su questo punto credo che vi siano delle novità e ritengo che il Ministro, prima o poi, farà una relazione alla Commissione.

Poichè il senatore Li Vigni in questo momento è assente, ritornerò sui capitoli 1108, 1110 e 1173 (regolamento per il Fondo di previdenza del Ministero delle finanze).

Risponderò, invece, al senatore Luzzato Carpi che mi aveva chiesto notizie circa il personale, e precisamente su un decreto ministeriale del 1977, che riguarda le funzioni da attribuire all'ex personale delle imposte di consumo. Questo decreto ministeriale si ricollega all'applicazione dell'articolo 15 della legge Bartolomei, cioè la legge n. 392 del 1975 ed anche al decreto del Presidente della Repubblica n. 649, cui abbiamo prima accennato. Dopo l'opzione per fare ingresso nell'Amministrazione finanziaria, questo personale è passato, con lo stesso stato giuridico e conservando le funzioni già esercitate presso gli appaltatori da cui proveniva. Tutto ciò è stato compiuto in base ai precisi impegni e direttive della legge delegata, da cui non ci potevamo discostare.

B E V I L A C Q U A, *relatore alla Commissione*. Ci fu anche una ricostruzione di carriera.

A Z Z A R O, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Più che altro si trattava di attribuire a questo personale le mansioni che svolgeva al momento del cambiamento. Gli articoli 14 e 15 della legge Bartolomei hanno prescritto al Governo la ricostruzione di carriera nel caso in cui vi fosse stato il passaggio alla categoria superiore da parte di chi aveva un titolo di studio idoneo. Per quanto riguardava l'Amministrazione finanziaria, tutto questo poteva essere compiuto con la ricostruzione della carriera, la progressione e l'aumento di retribuzione. Per le imposte di consumo ciò non si è potuto verificare perchè non vi sono state immissioni nelle carriere superiori (nonostante gli interessati avessero il titolo di studio) e nemmeno una maggiore retribuzione. Le mansioni, però, appunto perchè previste dalla legge, non potevano non essere attribuite.

Mi rendo conto di aver trattato tale questione un po' troppo rapidamente e mi premurerò di far pervenire alla Commissione un appunto più preciso ed esauriente. Mi preme, comunque, dire che il decreto del Ministro — che ha suscitato qualche perplessità anche alla Camera dei deputati — deriva dall'applicazione del decreto delegato e dalla legge Bartolomei.

Dirò qualcosa, senza dilungarmi troppo, sull'anagrafe tributaria, poichè il Presidente me ne ha fatto esplicita richiesta.

Ho l'impressione che sarebbe imprudente e semplicistico affrontare il problema con poche battute in occasione della replica sulla tabella 3 del bilancio. Chiunque voglia approfondire tale questione, che è preliminare, può utilmente consultare il rapporto fino al 1976 sull'anagrafe tributaria che è stato trasfuso completamente nella relazione di accompagnamento della legge sulla istituzione dei Centri informativi.

A proposito del progetto Atena posso dire che non si tratta di un progetto abbandonato senza ragione per dare spazio e luogo ad un progetto che fosse assolutamente diverso: il progetto Atena, in fondo, non avrebbe dovuto fare altro, e non fece altro in cinque anni, che raccogliere degli elenchi e sistamarli in

maniera da poter dare un numero di codice fiscale ai cittadini che da quegli elenchi provenivano. Dopo cinque anni ha potuto fornire sei milioni di numeri di codice fiscale. Il progetto Atena, però, aveva intenzione anche di raccogliere notizie indicative sulla capacità contributiva dei cittadini italiani, senza uno scopo specifico. Certo, immaginava di poterle redistribuire con un sistema che non è stato mai indicato, ma intanto raccoglieva queste notizie e (ecco l'errore fondamentale!) senza coinvolgere le direzioni generali dei settori impositivi. Cioè, le direzioni generali dei settori impositivi erano solo dei debitori di dati che affluivano, o avrebbero dovuto affluire, in questo megarchivio, il quale alla fine avrebbero dovuto rielaborarli e rinviarli alle direzioni generali delle imposte al fine di una loro utilizzazione.

Il nuovo sistema tributario, che fino a questo momento ha consentito di dare il codice fiscale a 22 milioni e 700 mila contribuenti, ha speso, fino a questo momento, compresa la spesa per le consulenze dell'Italsiel, che hanno preceduto la Convenzione, 12 miliardi e mezzo di lire. Quindi, se si dovesse fare il confronto così (ma non è questo il confronto che si deve fare!), si constaterebbe che la nuova impostazione, la istituzione di questi centri informativi, ma soprattutto la istituzione di procedure automatizzate hanno dato la possibilità di effettuare una gestione automatica del tributo. L'autotassazione dell'IVA, l'autotassazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, che sono fra i punti fondamentali del nuovo ordinamento tributario, sono state possibili solo perchè vi è questo sistema automatico di gestione del tributo. Infatti, se io, nella dichiarazione annuale di imposta sul valore aggiunto, dichiaro di dover versare un milione e poi verso solo 500 mila lire, questa omissione non può essere esaminata, osservata e verificata dall'Ufficio provinciale delle imposte sul valore aggiunto, quindi il contribuente può evidentemente gestire il tributo come crede. Attraverso l'automazione, invece, attraverso il versamento automatico diretto tramite le banche, questa verifica è stata possibile; cioè è stato possibile verificare la correttezza, la coerenza del

versamento rispetto alla dichiarazione, è stato possibile verificare il versamento che la banca ha fatto e che doveva fare entro determinati periodi di tempo per poi riprodurre quei nastri magnetici che servono al sistema informativo. Questo significa che tutto il sistema informativo e di gestione dei tributi acquista un volto nuovo e una maniera nuova che non potrà non produrre gli effetti che deve produrre.

Potrei elencare i risultati delle procedure di liquidazione dei modelli 740, che ci hanno consentito quella elaborazione statistica di cui si è parlato e la possibilità di un controllo anche anagrafico delle imprese per quanto concerne l'imposta sul valore aggiunto.

Oggi il Ministero è nelle condizioni di poter avere un quadro della situazione economica delle imprese nel nostro Paese, un quadro che probabilmente non possiede nessun altro organismo pubblico o privato, perchè solamente aggiungendo un allegato anagrafico e imponendo a chi ha fatto già la dichiarazione annuale il 5 marzo di questo anno di descriversi è in grado di avere, dall'archivio anagrafico, la posizione economica di tre milioni di imprese, ed è nella condizione di poter rapidamente reperire, perchè si conoscono i dati contabili, una descrizione accurata di quelle stesse imprese. Queste ed altre cose sono state possibili: il sorteggio, il rimborso automatizzato e tutta una serie di sottoprodotti che è lungo elencare.

Il punto importante, che interessava particolarmente il senatore Luzzato Carpi, riguarda il personale dell'anagrafe tributaria.

Si domanda: chi c'è dietro questi tavoli operativi?

Intanto ogni atto che riguarda l'anagrafe tributaria viene deliberato dal Comitato di coordinamento e tutti i documenti che riguardano la crescita e la edificazione del sistema informativo dell'anagrafe tributaria vengono mandati alla Commissione di vigilanza dell'anagrafe tributaria, che è composta di sei deputati e sei senatori, il cui presidente, ovviamente, è un socialista. Tutto questo deriva da una convenzione che è stata fatta con la Società generale dell'informazione, di cui il Ministro vi ha parlato. Comunque, at-

traverso questa convenzione, la Società generale dell'informatica è impegnata a realizzare la condizione tecnica dell'anagrafe tributaria per un quinquennio. Al termine del quinquennio si porrà il problema della gestione della anagrafe tributaria da parte dell'Amministrazione, con la conseguente necessità di un graduale inserimento di quel personale all'interno dell'Amministrazione stessa, di una specializzazione del personale. Poichè attraverso questa convenzione abbiamo impegnato la Società generale dell'informatica alla consegna di uno strumento estremamente delicato, non vorremmo che vi fossero delle interferenze che potessero porre la Società stessa nella condizione di non poter rispondere a quanto si è impegnata a compiere con una convenzione che ha stipulato regolarmente.

Ripeto, il problema esiste, senatore Luzzato Carpi, ma chi sarà in quel momento all'Esecutivo dovrà affrontarlo con la massima energia, perchè è chiaro che si tratta di avere personale altamente specializzato, che non sia vincolato — come è vincolato il nostro personale — da una serie di norme riguardanti la retribuzione, l'orario di lavoro, da tutta questa serie di vincoli e di condizionamenti propri dell'Amministrazione e che non sono invece compatibili con la gestione di un sistema di elaborazione elettronica di dati. Ma questo è un problema successivo, di cui ci occuperemo come Parlamento e come Esecutivo, anche perchè da parte dell'Esecutivo verranno centamente delle proposte in questa direzione.

P I N N A . Alla fine di novembre l'anagrafe tributaria invierà una dettagliata relazione sulla informatica.

L U Z Z A T O C A R P I . Mi sembra che la dichiarazione dell'onorevole Sottosegretario sia questa: attualmente non istruiamo nessuno dei nostri per evitare che vi sia, successivamente, qualche interferenza oppure che qualche adempimento non venga...

A Z Z A R O , sottosegretario di Stato per le finanze. No, non ho detto questo; ho detto che dalla convenzione risulta che l'anagrafe tributaria deve essere consegnata nel cor-

so dei cinque anni (ora quattro e mezzo) e questa consegna (chiavi in mano) deve avvenire da parte della Società generale di informatica all'Amministrazione finanziaria. Vi è un problema successivo del come si gestisce un sistema di questo genere; e questo è ancora un problema aperto perchè, evidentemente, bisogna esaminarlo. La qualificazione del personale è *aliunde*. Di queste 2.853 persone, che faranno parte del sistema informativo « anagrafe tributaria », 1.400 saranno destinate ai terminali per le imposte dirette ai fini dell'attribuzione del numero di codice fiscale, altre 300 saranno destinate all'IVA per le stesse ragioni, per una gestione automatica del tributo, altre alla dogana ed altre, infine, al catasto.

Questo è quello che avverrà, ma tali persone già avranno delle qualificazioni perchè, appena assunte, saranno portate a fare un corso preliminare che le metta subito in condizione di poter agire.

Il personale che già presta servizio ha bisogno di continue riqualificazioni, ma bisogna tener presente che detto personale è già in condizioni di qualificarsi perchè è impiegato nei tre centri informativi (organizzazione dei servizi tributari, tasse e imposte dirette), che sono l'interfascia della Società generale di informatica, perchè attraverso questi tre centri informativi l'Amministrazione finanziaria è nelle condizioni di valutare se la convenzione via via si sta realizzando. Non possiamo aspettare la fine del quinquennio per vedere se il sistema informativo va bene oppure no! La bontà di un sistema informativo va verificata ogni giorno e cresce ogni giorno che esegue quelle procedure che vengono ad esso affidate puntualmente. Evidentemente, perciò, vi è una questione di crescita. Il momento in cui bisogna inserire questo personale è un punto interrogativo che non può essere risolto oggi. Questa è una cosa che è stata detta con molta chiarezza ai sindacati all'inizio dell'attività dell'attuale Governo Andreotti.

Il senatore Bonazzi aveva chiesto notizie sulla questione dell'autonomia impositiva data ai comuni. Convengo con lui che in questo momento i comuni non sono in condizione di prevedere quale bilancio di previ-

sione debbono fare perchè non sanno esattamente quello che a loro perverrà sotto forma di stanziamenti. Non sanno cioè se vi sarà una proroga del regime provvisorio attualmente esistente, perchè la legge delega stabilisce per il regime provvisorio il termine del 31 dicembre 1977, ma a quel tempo avrebbe dovuto esserci la riforma della finanza locale, le cui linee fondamentali sono tracciate ...

B O N A Z Z I . Basterebbe un primo passo.

A Z Z A R O , *sottosegretario di Stato per le finanze*. Sono d'accordo che una soluzione bisogna trovarla, ma occorre trovarla nell'ambito di una ristrutturazione della finanza locale che abbia una sua logica e, soprattutto, una sua fattibilità, perchè si era pensato in un primo momento di liberare il catasto dalla sua funzione censoria, ma un'altra iniziativa legislativa, quella sull'equo canone, ha riproposto il problema ancora una volta. Quindi ora non è possibile, senza la esperienza dell'equo canone e senza osservare che cosa accadrà esattamente nel settore immobiliare urbano, introdurre un'imposta di questo genere che potrebbe avere una funzione dirompente; ma soprattutto, se si deve basare sulla rendita catastale, bisogna che tale rendita possa essere ad un certo momento stabilita ...

B O N A Z Z I . Che intanto si dia l'ILOR per il 1978!

A Z Z A R O , *sottosegretario di Stato per le finanze*. Anche per questo, senatore Bonazzi, credo che vi sia bisogno di una qualche riflessione perchè la distribuzione dell'ILOR, per come è attualmente strutturata, è di una difficoltà enorme per lo Stato e specialmente per i comuni: il contenzioso che potrebbe sorgere nei comuni, per chi ha attività, ad esempio a Milano e a Genova riguarda i destinatari del tributo. In base all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica numero 598, l'ILOR resta sempre attribuita direttamente ai comuni, alle province ed alle Regioni, e su questo non vi sarà difficoltà

perchè nessuno ha intenzione di modificare questo aspetto. Si tratta di vedere se l'introduzione di una nuova imposta non possa essere alternativa.

B O N A Z Z I . Finora vi è stato « molto fumo e poco arrosto »!

A Z Z A R O , *sottosegretario di Stato per le finanze*. Finora lo Stato ha incassato tutto e ha erogato le cosiddette quote compensative. Quindi l'ILOR è stata sostanzialmente un'imposta erariale; ha avuto la descrizione e la fisionomia giuridica di una imposta attribuita direttamente ai comuni, ma, contrariamente...

B O N A Z Z I . E per il 1978 che cosa succederà?

A Z Z A R O , *sottosegretario di Stato per le finanze*. Per il 1978 intanto vi sarà l'autotassazione anche per l'ILOR; e quindi vi saranno da riscuotere 1.810 miliardi anzichè 900. Credo che per l'anno venturo possa immaginarsi la proroga dell'attuale regime transitorio. I comuni potranno cioè avvalersi dello stesso sistema, adeguatamente emendato nel senso dell'incremento delle quote compensative. Del resto, in sede di replica il collega Abis ritengo che vi darà le spiegazioni richieste.

Il senatore Li Vigni, inoltre (chiedo scusa per la rapidità con cui debbo procedere perchè, purtroppo, le cose sono andate più a lungo di quanto non pensassi), ha chiesto notizie dettagliate sul capitolo 1173 concernente la quota del 30 per cento del gettito dei tributi speciali di cui alla tabella « A » allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 648, riscossi per i servizi resi dal Ministero delle finanze, da attribuire ai fondi di previdenza per il personale del Ministero e delle Intendenze di finanza e per quello delle Amministrazioni periferiche delle Imposte dirette, del Catasto e dei Servizi tecnici erariali.

Si tratta di un'ulteriore indennità di liquidazione che viene concessa agli impiegati dell'Amministrazione finanziaria. Prima vi erano i diritti casuali; quando questi cessa-

rono vi fu, naturalmente, una riduzione degli emolumenti, per cui fu inventato questo marchingegno. Però devo dire al senatore Li Vigni che vi è un tetto, quello dei sei miliardi, che dal 1971 non è stato più superato. Tale cifra, quindi, va ad impinguare questo fondo di previdenza che viene utilizzato a favore del personale dell'Amministrazione finanziaria quando va in quiescenza; per cui i diritti che provengono da questo fondo si assommano a quelli dell'ENPAS.

L I V I G N I. In sostanza, prendono una doppia liquidazione!

A Z Z A R O, sottosegretario di Stato per le finanze. Sì, prendono una doppia liquidazione. Ad ogni modo, posso fornire al senatore Li Vigni il regolamento in maniera che si possa rendere conto anche dei criteri che informano il regime descritto.

Il senatore Li Vigni ha chiesto, ancora, informazioni circa le assunzioni temporanee, domandando se non possano essere modificati i criteri in base ai quali vengono fatte. Niente in contrario se, per esempio, si potessero utilizzare i criteri di preferenza e di precedenza che sono utilizzati nei concorsi. Questo, praticamente, metterebbe più a proprio agio coloro che devono operare la scelta. Allo stato attuale, infatti, vi è questa brutale presentazione di domande e quindi la necessità di seguire uno strettissimo ordine cronologico, che agevola molto i funzionari e gli impiegati ma crea quelle distorsioni di giudizio che denunciava il senatore Li Vigni.

Mi è stato chiesto, circa il rimborso IGE all'esportazione, perchè 16.000 miliardi? I quesiti avanzati all'Intendenza di finanza e che queste ultime debbono fare alle direzioni generali sono molti, e quindi, trattandosi di questioni delicate (rimborsare o non rimborsare significa infatti interpretare bene o male una legge), la Direzione generale delle tasse deve riflettere attentamente.

L I V I G N I. Ma sono cinque anni che riflette! Io ammiro la gente che riflette, ma in questo caso mi sembra che si tratti di una riflessione eccessiva!

A Z Z A R O, sottosegretario di Stato per le finanze. Certo questa è solo una delle ragioni. Vi è poi una seconda ragione che proviene dalla necessità della documentazione con inventari; si impone cioè alla ditta che chiede il rimborso di presentare determinati inventari che sono di difficile reperimento per la ditta che li deve approntare e di difficile consultazione per gli uffici che li debbono esaminare. Vi è inoltre la facoltà, prevista dalla legge, di presentare la domanda di rimborso IGE, dopo un anno e mezzo dall'avvenuta operazione che presuppone tale rimborso. Anche questo evidentemente comporta dei ritardi notevoli.

Per quanto riguarda poi il Corpo della guardia di finanza, dirò che tutto quello che all'interno della tabella 3 si riferisce alla Guardia di finanza viene gestito direttamente da questa, e non dal Ministero o dal Provveditorato generale dello Stato: naturalmente tutto viene controllato dalla Corte dei conti.

Il senatore Li Vigni infine ha posto una serie di quesiti in ordine ai residui, che ha elencati uno per uno. Al riguardo dirò che i residui relativi al personale riguardano solamente il saldo di ritenute assistenziali, previdenziali e erariali; il pagamento delle missioni e degli stipendi derivanti da promozioni e da scatti; pagamenti che vengono fatti in lontane parti del territorio italiano per cui spesso le somme relative tornano non riscosse e, se stanno a cavallo tra due esercizi, vengono accantonate per poi essere rimesse in circolo un'altra volta con un nuovo provvedimento. Tutto questo naturalmente comporta notevoli difficoltà.

Con questo credo di avere risposto ai diversi quesiti che mi sono stati posti. Desidero ringraziare la Commissione per l'attenzione che ha voluto rivolgere alla tabella relativa allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, la cui importanza è stata giustamente rilevata da molti oratori, ed assicurare nel contempo agli onorevoli senatori che il Governo è sempre a disposizione per tutti quei chiarimenti che fossero ulteriormente necessari.

P R E S I D E N T E. Desidero a mia volta ringraziare l'onorevole rappresentante

del Governo per questo suo intervento di chiarificazione (non vorrei infatti chiamarlo soltanto replica) in ordine alla serie di quesiti che gli erano stati posti. Devo inoltre elogiare la diligenza che egli ha posto nel rispondere ai diversi interrogativi, diligenza che — anche senza voler fare dei paragoni — non è facilmente riscontrabile in molte altre occasioni.

Credo quindi che dobbiamo dare atto all'onorevole Sottosegretario di Stato della sua disponibilità a risposte precise e puntuali ed esprimere al riguardo una parola di vivissimo compiacimento.

Passiamo ora all'esame dell'ordine del giorno presentato dal senatore Bevilacqua, del quale do lettura nel testo modificato dallo stesso presentatore:

La 6^a Commissione permanente del Senato,

ritenuto che le esigenze del Corpo della guardia di finanza non appaiono convenientemente soddisfatte con gli stanziamenti di cui alla rubrica 6 della tabella 3,

invita il Governo:

a procedere all'incremento nel corso dell'esercizio 1978 almeno dei seguenti capitoli della tabella 3:

Cap. 3005 — « Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale del personale militare »;

Cap. 3010 — « Indennità e spese di viaggio al personale che partecipa ad esercitazioni, campi e corsi di istruzione all'interno e dall'estero »;

Cap. 3096 — « Viveri ed assegni di vitto per i militari della Guardia di finanza. Spese per la preparazione del vitto »;

Cap. 3097 — « Vestiario ed equipaggiamento. Indumenti speciali da lavoro, di bordo, di volo e per conduttori di automezzi. Divise da lavoro per gli operai. Spese di riparazione, manutenzione e lavatura »;

Cap. 3101 — « Spese per le scuole e corsi di perfezionamento e di specializzazione all'interno. Compensi al personale estraneo all'Amministrazione. Contributi

scolastici. Gite, crociere, campagna degli allievi. Altre spese inerenti alla istruzione del personale militare »;

Cap. 3102 — « Manutenzione, riparazione e adattamento di locali e dei relativi impianti compresi quelli elettrici. Spese per il completamento di infrastrutture necessarie per il funzionamento dei servizi della Guardia di finanza »;

Cap. 3104 — « Spese per il servizio auto-moto-ciclistico »;

Cap. 3106 — « Servizio navale ed aereo (acquisto di combustibili e lubrificanti, assicurazione obbligatoria dei natanti, acquisto e rinnovo di motori, di materiali di dotazione e di consumo, di bordo e delle stazioni navali; acquisto di strumenti, di materiali nautici e di apparecchiature elettroniche). Lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione di mezzi navali ed aerei. Gestione delle officine; funzionamento e manutenzione delle macchine e strumenti utensili. Manutenzione di scali ed aeroscali, di ormeggi, di impianti fissi e mobili e di ricoveri; noleggio di galleggianti. Spese per trasporto di mezzi navali ed aerei »;

Cap. 3107 — « Spese per il Servizio delle trasmissioni »;

Cap. 3121 — « Spese riservate del servizio informazioni »;

Cap. 3128 — « Spese per acquisto, manutenzione e noleggio di macchine elettroniche. Spese accessorie e materiali di consumo per il funzionamento dei centri di elaborazione dati.

(0/912/1/6 - tab. 3)

A Z Z A R O, sottosegretario di Stato per le finanze. Mi trovo in un certo imbarazzo in quanto ritengo che su tale ordine del giorno dovrebbe pronunciarsi il rappresentante del Ministero del tesoro.

P R E S I D E N T E. Si tratta di un ordine del giorno che invita il Governo a tenere conto della necessità di incrementare nel corso dell'esercizio 1978 alcuni capitoli della tabella 3.

A Z Z A R O, sottosegretario di Stato per le finanze. Con provvedimenti di variazione successivi. In tal caso, ritengo di poterlo senz'altro accogliere.

L I V I G N I. Dichiaro che il Gruppo comunista si astiene su questo ordine del giorno, non perchè i problemi che esso pone non siano reali, ma perchè ritiene che anche essi debbano essere visti nel quadro più ampio di quel piano, che è stato testè ricordato dal sottosegretario Azzaro e altre volte dallo stesso ministro Pandolfi, nel quale investire tutte le esigenze che riguardano la vita, lo sviluppo e l'attività dell'intero Ministero delle finanze.

P R E S I D E N T E. L'esame degli ordini del giorno è esaurito.

Se non si fanno obiezioni, resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Bevilacqua il mandato di trasmettere alla 5^a Commissione il rapporto sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

Data l'ora tarda, proporrei di rinviare la replica dell'onorevole sottosegretario Abis sulla tabella 2 alla seduta del pomeriggio, che è prevista per le ore 16,30.

Non facendosi osservazioni, il seguito dell'esame della tabella 2 è pertanto rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 13,31.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 1977

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente **SEGNANA**

indì del Vicepresidente **GRASSINI**

La seduta ha inizio alle ore 16,50.

A S S I R E L L I, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 (912)

— Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (Tabella n. 2)

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze (Tabella n. 3)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 — Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro ».

Come è stato fatto presente questa mattina, il relatore, senatore Andreatta, non potrà svolgere la sua replica essendo stato all'ultimo momento trattenuto all'estero. Desidero però assicurare gli onorevoli colleghi che mi farò parte diligente presso lo stesso senatore Andreatta, pregandolo di voler inserire eventualmente, a titolo illustrativo e informativo almeno, alcune risposte alle obiezioni che sono state sollevate sulla tabella in esame. Potremmo comunque concordare con il senatore Andreatta una conversazione al riguardo da svolgere durante la prossima settimana, non so se in modo formale o informale: ritengo però più probabile questa seconda ipotesi.

Detto questo, do la parola all'onorevole rappresentante del Governo perchè svolga la sua replica.

A B I S, sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli senatori, seguirò, nel tentativo di dare una risposta ai vari problemi che sono stati posti nel corso della discussione generale, gli interventi così come si sono succeduti.

Credo di dover rivolgere anch'io un ringraziamento al relatore, senatore Andreatta, sebbene assente in questo momento, ed ai colleghi che sono intervenuti nel dibattito. Un ringraziamento peraltro non formale, proprio perchè, essendo stata inaugurata, per così dire, una metodologia nuova nella discussione del bilancio ed essendo quindi ai primi passi di una nuova sperimentazione, ogni apporto che viene dato — e qui ne sono stati dati tanti — è cosa preziosa per

consolidare il tipo di intervento che abbiamo ipotizzato.

Il compiacimento espresso dal relatore per la nuova formulazione del bilancio è un riconoscimento della volontà del Governo di giungere ad una presentazione al Parlamento di documenti il più possibile chiari, tale da consentire al Parlamento stesso un esame più approfondito di questo documento, che racchiude in sé tutti gli aspetti di carattere economico, politico e finanziario del Paese; è cioè un momento di sintesi di impostazione. A questo proposito, desidero comunicare — il ministro Stammati lo ha annunciato ieri ufficialmente — che entro questo mese e certamente entro l'anno, verrà presentato dal Governo un provvedimento di riforma della legge di contabilità dello Stato, che prevede una nuova struttura e un nuovo procedimento per la formazione del bilancio, la quale recepirà le linee portanti della recente legge-quadro sulla contabilità regionale. Accanto ad un bilancio annuale, redatto in termini di competenza e di cassa, verrà contestualmente presentato al Parlamento un bilancio a base triennale, che costituirà la sede per la definizione della copertura delle leggi di spesa a carattere pluriennale. Si avrà in altri termini un bilancio programmatico triennale ed un bilancio annuale, che consentirà di rivedere le impostazioni complessive che saranno stabilite nel bilancio triennale.

Questo ci riporta, anche se non interamente, ad un concetto che è stato qui richiamato, se non sbaglio, dal senatore Tarabini, secondo cui, per il risanamento della gestione finanziaria del nostro bilancio, è necessario un piano pluriennale di risanamento.

Ora, la proposta di bilancio programmato per un triennio non è certo un piano particolare approntato solo per il risanamento della situazione finanziaria, ma indubbiamente dà la possibilità di inserimento di tutta la tematica in un quadro molto più ampio, che consente di avanzare anche alcune valutazioni sul tipo di quelle che stamani mi pare abbia fatto il senatore Tarabini.

Presidenza del Presidente SEGNANA

(Segue A B I S , sottosegretario di Stato per il tesoro). Nell'esaminare la tabella del Ministero del tesoro non si poteva fare a meno — e così è avvenuto — di spaziare al di fuori del contenuto stesso di essa, anche perchè vi sono inserite tutte le somme relative ai trasferimenti e quindi tutta una valutazione sul settore allargato della finanza pubblica e non solo sul bilancio dello Stato.

Se dovessi arrivare ad una analisi, direi che nell'intervento del relatore c'è stato un momento di giudizio di carattere generale a proposito del bilancio allargato dello Stato. In altri termini, se potessi distinguere le due cose, direi che sul bilancio vero e proprio dello Stato non sono state fatte notevoli osservazioni, le quali invece sono state effettuate sulla gestione complessiva del bilancio allargato, tanto sull'ammontare dei disavanzi indicati in previsione, quanto anche sugli oggetti di essi. Ci si è trattenuti molto di più sugli enti locali, sulle regioni, sul sistema pensionistico, cioè sul bilancio dello Stato allargato, che sul bilancio dello Stato vero e proprio. Questo mi conferma quanto noi abbiamo affermato nella nota che accompagna la presentazione del bilancio e cioè che il bilancio dello Stato è caratterizzato da una estrema rigidità, in quanto prevede una serie di spese derivanti da leggi precedentemente approvate.

La questione sull'allargamento della spesa pubblica, invece, va vista anche in riferimento agli altri centri di spesa diversi tra loro e differenziati, come è stato rilevato questa mattina dal senatore Aletti. Credo che sia difficile non arrivare ad un certo tipo di considerazioni, su situazioni che anche se non sono contenute all'interno del bilancio dello Stato tuttavia hanno ugualmente riflessi su di esso, come ad esempio quello dei trattamenti privilegiati dei dipendenti di alcuni enti pubblici. Il discorso quindi è stato estremamente ampio e si è scarsamente soffermato su quanto attiene — ripeto — al bilancio vero e proprio dello Stato. Anche io, quindi, farei la stessa distinzione nel mio intervento di oggi.

Per quanto riguarda il discorso sul limite del disavanzo del bilancio allargato, indicato in 19.000 miliardi nella nota che accompagna il disegno di legge di bilancio, dirò che tale limite rappresenta in buona sostanza un obiettivo che il Governo propone al Parlamento al fine di garantire, nel limite degli impegni assunti con il FMI per quanto riguarda l'espansione del credito globale interno di 34.000 miliardi, una soddisfacente quota di risorse a favore del settore economico direttamente produttivo. Infatti, se noi accettiamo tale tetto di dilatazione del credito, un assorbimento da parte della finanza pubblica di 19.000 miliardi è compatibile con la possibilità di lasciare i rimanenti 15.000 miliardi a disposizione del settore produttivo. Qualunque intervento maggiore di assorbimento da parte dello Stato comporta una riduzione dei 15.000 miliardi da noi ipotizzati a disposizione dei restanti comparti economici.

Se il settore portante per il rilancio è la ripresa e lo sviluppo della produzione del nostro Paese, non possiamo privare il settore produttivo dei fondi necessari: dobbiamo pertanto tenere un margine disponibile che lasci un sufficiente quantitativo di risorse perchè la ripresa degli investimenti possa verificarsi.

Ora, cifre sempre maggiori vengono stanziare per le esigenze della spesa pubblica, che in grande misura si ripropone in termini di spese correnti, malgrado nell'anno in corso si sia riusciti a correggere la situazione, consentendo una ripresa percentuale delle spese di investimento; già però nella previsione del bilancio per il 1978 — come gli onorevoli senatori avranno visto — questa percentuale incomincia nuovamente a decrescere, anche se di una cifra inferiore al punto. Si tratta comunque non di un segno di un processo in avanti verso un riequilibrio tra spese di investimento e spese correnti, ma di un segno non solo di una posizione di stallo, ma addirittura di una posizione decrescente.

Il tetto di 19.000 miliardi, quindi, è stato indicato come meta che dobbiamo raggiungere se vogliamo mantenere il criterio che abbiamo esposto.

Mi rendo conto che ci sono tesi differenti che sono portate avanti non solo da valenti studiosi, ma anche, almeno parzialmente, dallo stesso senatore Andreatta e dalla Confindustria, secondo le quali con una maggiore incidenza della spesa pubblica in una certa direzione si potrebbero, modificando i criteri generali che abbiamo esposto e proposto al Parlamento, raggiungere determinati risultati. Noi non crediamo che possano raggiungersi quei risultati se non si mantiene ferma la tendenza al contenimento dell'inflazione, che è appunto uno dei risultati che abbiamo raggiunto con gli interventi che sono stati fatti lo scorso anno con il bilancio per il 1977, cioè con la linea di politica economica che abbiamo perseguito; così come non crediamo che possa esserci uno sviluppo, che poi diventi permanente e prosegua con una curva ascendente, non solo se l'inflazione non è contenuta, ma anche se i conti con l'estero non sono in un certo equilibrio, pur mantenendo — ecco il punto che credo debba essere approfondito — a disposizione del settore produttivo una somma che sia sufficiente per consentirne la ripresa e lo sviluppo. Quello che noi abbiamo proposto è quindi un punto di arrivo.

Direi che è appunto in questa direzione che abbiamo presentato un bilancio aperto all'esame del Parlamento, per richiedere la collaborazione del Parlamento stesso e delle forze politiche per il raggiungimento di queste mete.

Se noi lasciamo che la spesa pubblica si dilati, così come sta facendo e come è previsto che debba andare, senza correggerla, arriveremo a 26.000 miliardi di disavanzo e probabilmente ha ragione il senatore Andreatta che ha previsto cifre anche maggiori nella misura in cui in queste previsioni non sono contenuti alcuni interventi che può darsi che il Governo debba proporre (ad esempio, un'ulteriore fiscalizzazione degli oneri sociali ed altre esigenze che potrebbero determinarsi nel settore). Ed ho detto « ulteriore » nel senso di riproposizione di quanto è stato fatto per l'anno in corso. Ora, un'ipotesi di questo genere dilaterebbe ulteriormente questa previsione, così come

un effetto analogo avrebbe un maggiore intervento pubblico, ad esempio, nelle partecipazioni statali.

Noi, quindi, ci poniamo dei punti di arrivo che dobbiamo perseguire e raggiungere se riteniamo che sia valida l'impostazione che è stata fatta di gestione della politica economica nel nostro Paese. Per fare ciò è necessaria l'adesione delle forze politiche e del Parlamento ed uno sforzo comune.

Mi rendo conto che vi sono alcuni settori nei quali si ritiene doveroso eseguire determinati interventi, che in termini operativi possono apparire giustificati, ma un attento esame sulla compatibilità delle varie voci della gestione del bilancio credo debba esservi da parte di tutti, anche di quei settori che stanno già formulando determinate proposte di spesa.

Ora, anche se il Governo, per l'opposizione incontrata da parte delle forze sociali, è stato costretto a ritirare alcune sue proposte, ciò non significa che queste siano state definitivamente accantonate: le forze sociali hanno svolto una loro analisi ed avanzato loro proposte; bisognerà arrivare a determinare quale cifra, nel riordinare il settore pensionistico, possa essere risparmiata, e lo stesso Governo, da parte sua, sta rivedendo alcune situazioni. Comunque, se non si disporranno interventi straordinari di questa natura, non riusciremo a raggiungere gli obiettivi ipotizzati nella nota preliminare al bilancio.

Ciò detto, credo che possiamo anche apprezzare lo sforzo compiuto dal senatore Andreatta nel tentativo di reperire alcune possibilità di taglio di spese all'interno del bilancio. Egli ha effettuato alcune analisi ed avanzato alcune proposte, che però non mi sento di condividere, ad esempio per quanto riguarda le Regioni: è partito cioè dal presupposto che la valutazione delle somme da trasferire a queste ultime per il 1978 si debba basare su un'analisi del bilancio dello Stato per il 1977; cosa che riteniamo non giusta, considerando che le entrate del 1977 sono da ritenere per certi aspetti eccezionali, appunto per la politica svolta di incremento delle stesse, per cui non ci sem-

bra che si debba conservare una rigida ripartizione percentuale. Il fatto è che le somme iscritte dal bilancio non sono modificabili: non lo sarebbero neanche se fossero state riferite al 1977, così come è congegnata la nostra legislazione, ma comunque la valutazione delle somme da trasferire alle Regioni è stata eseguita sulla base del bilancio consuntivo del 1976, bisognando sempre riferirsi all'anno precedente.

Io ho svolto un'analisi sui capitoli che sono stati citati nella discussione e, per alcuni di essi, mi sono anche preparata una serie di motivazioni sul perchè il Governo sia stato indotto a proporli così come sono. Ad esempio, per quanto riguarda la ricerca scientifica non sono mancate interpretazioni diverse. Il senatore Andreatta pensa che qualcosa si possa risparmiare, il senatore Pinna sostiene che si tratta di un settore da incrementare: noi abbiamo formulato le nostre proposte sulla base delle esigenze reali esistenti nel settore e delle necessità che si sono determinate in dipendenza dei programmi già in corso da parte del CNR, onde non solo mantenere il livello tenuto fino a questo momento, ma seguire un indirizzo che riteniamo estremamente produttivo. Egualmente, per quanto riguarda gli interessi passivi, il senatore Andreatta ritiene che possano essere decurtati di una certa somma, sulla base di un suo ragionamento che appare logico; ma in realtà le somme che abbiamo previsto per i mutui e sono iscritte in bilancio sono derivanti da mutui relativi a situazioni già esistenti, non da mutui nuovi. Quindi anche a tale proposito credo che non vi sia alcuna possibilità, proprio per i suddetti motivi.

Vi era poi qualche interrogativo, ispirato più da curiosità che da questioni reali, rivoltoci dal senatore Andreatta, ad esempio per quanto riguarda l'indicazione di spesa per le targhe automobilistiche fino a 7 miliardi, senza la corrispondente indicazione di entrata. Lo Stato recupera anche spese fatte per la produzione. Ma il discorso, come dicevo all'inizio, si è soprattutto aggirato sul settore pubblico, sugli enti locali e sulle Regioni; anzi, il senatore Andreatta aveva posto anche alcune domande a proposito del

funzionamento del Commissariato danni di guerra. Ora in tale settore mi sembra che l'unica attività sia costituita dal contenzioso, e quindi non è più necessario mantenere un ufficio apposito in quanto la materia può essere senz'altro amministrata da altra Direzione generale del Ministero del tesoro. È pertanto allo studio una proposta di legge per lo scioglimento del Commissariato: bisogna infatti prendere una decisione di taglio netto, in proposito, in quanto è vero che esistono ancora da evadere 700.000 pratiche, ma esse non hanno però più alcuna possibilità di conclusione, o perchè mancano elementi che non è più possibile reperire, o perchè i richiedenti non hanno più alcun interesse al rimborso, per l'esiguità delle somme in questione. Nella passata legislatura era già stato approntato un apposito disegno di legge, che poi non venne presentato; ora, chiudendo questa partita, elimineremmo il 90 per cento delle pratiche giacenti e potremmo così prevedere un diverso utilizzo del personale del Commissariato, anche se, obiettivamente esso si è ridotto in rapporto al periodo di piena attività di istruzione e liquidazione delle pratiche. Infatti, il numero degli addetti è andato riducendosi.

Credo vada anche detto che esistono alcune attività le quali sono tenute in piedi per gli interessi sostenuti dalle associazioni di categoria. A tale proposito abbiamo resistito, non più di un anno e mezzo fa, ad alcune sollecitazioni tendenti ad ampliare ancora i termini. Dovremmo però avere il coraggio di porre una volta per tutte la parola « fine » a tali situazioni, in modo da risolvere definitivamente il problema.

È stata avanzata anche un'altra osservazione, dal senatore Andreatta, per quanto attiene alla composizione del personale delle Direzioni provinciali del tesoro e della Direzione centrale. Nella realtà esiste una sproporzione tra dirigenti e personale di concetto, per restare alla terminologia attualmente in uso nella individuazione del personale dello Stato; ma tale sproporzione esiste solo nelle Direzioni provinciali, mentre al ministero la proporzione è ben diversa. Infatti, mentre in periferia il rapporto è di 1 a 1,42, al centro è di 1 a 5. La si-

tuazione anomala è venuta a determinarsi a seguito dell'inquadramento, avvenuto per legge, nella carriera direttiva degli appartenenti alle ex-carriere speciali di concetto. Questo non ha comportato, però, una modifica dei compiti delle singole qualifiche. Chi è andato avanti nella carriera espletta necessariamente funzioni direttive, ma i servizi hanno continuato ad essere ora organizzati così come in precedenza.

Esistono al momento, nella Direzione generale del tesoro, numerose vacanze perchè l'attuale normativa non sempre consente di indire nuovi concorsi per i posti vacanti. La situazione andrà rivista in sede di trasformazione complessiva del settore del pubblico impiego, che avrà, mi auguro, un punto centrale: quello della mobilità del personale.

È stata poi posta una serie di problemi da parte dei senatori Pinna, Aletti e Tarabini. Gli ultimi due hanno chiesto un giudizio sulla Consob; giudizio che io non sono in grado, al momento, di dare compiutamente.

Per quanto riguarda la situazione dei residui, essa è quella che è stata descritta: si tratta di un servizio al quale, credo, tutti teniamo molto e che vorremmo funzionasse il più rapidamente e nel miglior modo possibile.

Noi abbiamo ritenuto, in risposta alle richieste per accelerare la strumentazione necessaria perchè la Consob possa assolvere ai propri compiti, di non dover lesinare ed infatti abbiamo previsto in bilancio uno stanziamento adeguato al fabbisogno proprio per favorire, nel più breve tempo possibile, il pieno funzionamento di questo ufficio.

Evidentemente, se il Parlamento valuterà tale stanziamento eccessivo potrà, nel momento decisionale, confermarlo o meno; la motivazione a base della decisione presa dal Governo è da ricercare nelle ragioni che ho tentato di illustrare in questa sede.

A L E T T I . Sarebbe tuttavia necessario disporre di dati più aggiornati.

A B I S , sottosegretario di Stato per il tesoro. Li potrò fornire, ma non in questo momento.

T A R A B I N I . Ciò dovrebbe però avvenire in tempi ravvicinati in quanto è nostra intenzione presentare emendamenti formali su questo punto nel corso del dibattito in Aula.

A B I S , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non vi dovrebbero essere difficoltà.

T A R A B I N I , Mi pare che dovrebbe trattarsi di cifre facilmente acquisibili.

A B I S , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Certamente, soprattutto si tratta di fare un discorso interpretativo rispetto alla posizione della Consob che ha avanzato certe richieste.

Ho già chiesto scusa in precedenza per il fatto che la mia replica non è molto ordinata ma, andando avanti, mi pare sia ora il caso di rispondere al senatore Tarabini circa il tema del pubblico impiego. In proposito si è detto che su tale problema, malgrado questo bilancio sia più chiaro dei precedenti, mancano una serie di punti di riferimento in nessun modo ipotizzati e previsti.

Per quanto concerne il pubblico impiego possiamo parlarne in questa sede in modo approfondito. Le previsioni di spesa fatte in bilancio attengono ad accordi già raggiunti nel gennaio del 1977 con le confederazioni sindacali che prevedevano, qualunque sia la articolazione del rinnovo dei contratti, una cifra sulla quale il Governo si è orientato nel predisporre le previsioni di bilancio; si trattava di una cifra che prevedeva un aumento di lire 50.000 mensili per ogni pubblico dipendente che doveva comprendere gli aumenti reali che questi ricevevano in busta in ragione di 25.000 lire, nonchè altre 25.000 che dovevano invece servire per l'inquadramento nel nuovo tipo di contratto che si intendeva realizzare.

Ebbene, se gli accordi rimangono fermi così come sono stati sottoscritti, le previsioni di spesa, conseguentemente, risponderanno esattamente alle ipotesi formulate ed agli accordi presi; se poi interverranno ulteriori richieste che comportino il superamento de-

gli accordi già presi è chiaro che salteranno anche le previsioni.

Fino a questo momento, tuttavia, il Governo ha resistito ad ogni richiesta volendo mantener fermi gli impegni assunti per quanto concerne la spesa, ed intende proseguire per tale strada anche se questa posizione ha portato ad una serie di reazioni concretatesi in movimenti di lotta messi in atto dai pubblici dipendenti proprio in questi ultimi tempi con una rivendicazione che, anche se, presentata come attinente alla normativa, in effetti parte del presupposto di superare le cifre relative agli impegni assunti nello scorso gennaio.

Il Governo, ripeto, intende invece rispettare e far rispettare gli accordi sottoscritti; che cosa accadrà a seguito degli ulteriori rinnovi contrattuali è problema che il Governo stesso valuterà al momento in cui tali esigenze si manifesteranno.

Per quanto riguarda le disposizioni della legge n. 382 — trasferimento alle Regioni dei fondi di bilancio relativi alle ulteriori competenze decentrate a seguito del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 — abbiamo avuto un primo contatto a livello tecnico tra rappresentanti dei Ministeri interessati e rappresentanti delle Regioni che ha evidenziato posizioni tra loro contrastanti. Il colloquio, comunque, è stato ripreso e proprio ieri vi è stato un incontro al Ministero del bilancio nel corso del quale sono state illustrate le conclusioni cui il Governo è pervenuto nonchè i decreti che ha già predisposto e che non ha ancora presentato alla Commissione interparlamentare per gli affari regionali, la quale li esaminerà proprio perchè ritiene che la partecipazione regionale debba essere ancora sollecitata in modo che si rendano conto, sia il Governo che le Regioni, di quali siano in realtà le cifre da trasferire.

Ieri, ripeto, si è svolto un dibattito molto interessante su questo argomento che verrà ripreso nella giornata di martedì prossimo, in sede di commissione tecnica, per concludersi poi nella giornata di mercoledì con la riunione della Commissione internazionale che dovrà esprimere un giudizio definitivo, dopo di che i decreti verranno sottoposti al-

l'esame della Commissione interparlamentare.

Le somme che sono state ipotizzate e che dovranno essere trasferite (abbiamo consegnato ieri i relativi dati alle Regioni) riguardano 919 miliardi di lire per leggi speciali già contenute e previste all'interno del bilancio dei vari Ministeri, più 119 miliardi per nuove acquisizioni, cancellazioni e riduzioni relative a capitoli di bilancio non interessati fino a questo momento alla amministrazione regionale dei fondi.

Il senatore Bonazzi, che è intervenuto in materia, forse desidera ottenere maggiori dettagli: sono pronto a darli. Va comunque detto che le valutazioni fatte dalle Regioni sono piuttosto lontane dalle conclusioni cui il Governo è pervenuto. È il caso, ad esempio, dell'Azienda delle foreste demaniali che dal 1979 verrà gestita dalle Regioni, ma che, per il 1978, verrà ancora gestita dal Ministero dell'agricoltura, per cui il relativo finanziamento non è trasferibile nel 1978 bensì, ripeto, nel 1979; lo stesso per il fondo per l'addestramento professionale che è stato già ripartito in ragione del 75 per cento a favore delle Regioni e del 25 per cento a favore dello Stato, percentuali che anche in futuro non potranno notevolmente modificarsi in quanto allo Stato compete lo svolgimento di una serie di funzioni relative ai lavoratori all'estero, nonché la responsabilità di molte situazioni presenti nel Paese per le quali è chiamato ad intervenire. Ad esempio, a Taranto è stato necessario un intervento in termini di qualificazione professionale che è costato allo Stato 9 miliardi che, probabilmente, la regione Puglia non avrebbe mai ottenuto se presso il Ministero del lavoro non ci fosse un apposito fondo per l'addestramento professionale.

Pertanto, per interventi di questa natura, il discorso della competenza dello Stato credo debba essere mantenuto facendo intervenire direttamente il Ministero del lavoro; di conseguenza, le percentuali previste in questo campo a favore dello Stato e delle Regioni, potranno sì essere ritoccate, ma non a tal punto da arrivare praticamente alla esclusione dello Stato stesso.

Per quanto concerne, in generale, i fondi relativi ai trasferimenti di competenze alle Regioni, questi sono stabiliti per legge e vanno quindi previsti nella misura che risulta dal bilancio; resta il discorso sugli enti locali che è stato affrontato nel suo intervento dal senatore Bonazzi.

In proposito, ritengo che il Governo abbia detto quanto era possibile dire nella nota preliminare al bilancio stesso. Vi è stata una richiesta globale di mezzi per gli enti locali, comuni e province, da parte dell'ANCI sulla quale tutti ci siamo attestati giungendo, alla fine, a trovare il sistema per mettere a disposizione degli enti locali i 4.500 miliardi richiesti.

Questi 4.500 miliardi sono previsti nel bilancio che stiamo esaminando e, di questi, 1.250 sono compresi tra i fondi per nuovi oneri legislativi in quanto è necessario prorogare il regime dei trasferimenti sostitutivi per le imposte. L'articolo di proroga contenuta nel disegno di legge n. 911 attualmente all'esame dell'Assemblea, in attesa che venga presentata la legge di riforma, rappresenta lo strumento per consentire, appunto, la proroga del regime precedente.

B O N A Z Z I . In quale misura si è fatto tutto questo?

A B I S , sottosegretario di Stato per il tesoro. I 4.500 miliardi, come ho detto, sono iscritti in bilancio in base all'articolo 14 della cosiddetta legge finanziaria che è agli atti del Senato con il n. 911, mentre 6.500 miliardi sono previsti per interventi che graveranno sulla Tesoreria attraverso la Cassa depositi e prestiti. Nella relazione che accompagna il bilancio è scritto esattamente che la restante quota di 6.500 miliardi, in assenza dell'auspicata maggiore capacità impositiva degli enti locali e perdurando il divieto di accesso al sistema bancario, non potrà che far carico alla Tesoreria statale. Pertanto, tutte le somme richieste dall'ANCI e concordate con il Governo sono state riportate con le previsioni di cui ho detto all'interno del bilancio.

Certamente ci sono ancora da affrontare alcune situazioni, non di carattere finan-

ziario, che pure dovrebbero rientrare nelle linee indicate dal bilancio, il che ha messo in un certo imbarazzo gli enti locali ma avevamo necessità di stabilire quali erano le disponibilità reali. Che cosa c'è a fronte di tutto questo? Siamo ancora con un ritardo tutto sommato abbastanza notevole nella preparazione e nella presentazione della legge di riforma della finanza locale; essa ha già però le sue linee, è già formulata ed è all'esame dei vari Ministeri interessati. Noi ipotizziamo che entro l'anno possa essere presentata. Quindi, al momento della discussione di quella legge tutto il discorso potrà essere rivisto nelle sue complessive articolazioni.

B O N A Z Z I. Per quanto concerne il cosiddetto decreto Stammati, che cosa avverrà per la parte che scade il 31 dicembre 1977?

A B I S, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Speriamo, prima della fine dell'anno, di avere la possibilità di valutare il disegno complessivo; se questo non sarà, credo che dovremo assumere qualche altra decisione. Perché il punto sostanziale del decreto Stammati non era di mettere limiti ai Comuni, ma di correggere la situazione precedente e di rendere ai comuni non più possibile rivolgersi agli istituti bancari per approvvigionarsi di mezzi per le spese correnti.

Adesso speriamo, entro il 31 dicembre, di poter presentare la legge di riforma della finanza locale.

Senatore Bonazzi, mi rendo conto che quando ci sono alcuni ritardi che portano a questo tipo di conseguenze le valutazioni sono sempre negative, ma — e non certamente per richiamare a me stesso i doveri che abbiamo — la prego di credere che gli impegni del nostro ufficio e del nostro personale sono, in questo periodo, tali e tanti e di tale natura che è proprio un discorso di tempo materiale che dobbiamo fare, anche per riuscire a condurre in porto le cose nei tempi che ci siamo prefissati. Perché la partecipazione, a tutti i livelli, a dibattiti e discorsi, comporta una notevole perdita di

tempo. Credo, comunque, che questo non sia tempo sprecato, che sia necessario impiegarlo in questo modo proprio perché le cose vanno fatte con la più ampia conoscenza possibile e con la maggiore responsabilità possibile da parte di tutti gli interessati nei vari momenti. Se potremo presentare la legge entro il dicembre di quest'anno, non ci sarà bisogno di proroghe o di interpretazioni del decreto Stammati, ma se questo non sarà possibile credo che si dovrà pervenire a prevedere la proroga della possibilità per i comuni di ricorrere agli istituti bancari per le spese correnti.

Ritengo di avere risposto, anche se un po' confusamente, a tutte le domande che mi sono state poste.

B O N A Z Z I. Per l'ONMI?

A B I S, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per l'ONMI credo che abbia già risposto il senatore Tarabini, il quale al momento in cui è stata fatta la legge di scioglimento dell'ONMI era Presidente del Sottocomitato pareri della Commissione bilancio.

La legge ha trasferito le competenze e le somme disponibili in bilancio, maggiorate di circa 15 miliardi. Quindi la somma è stata portata a circa 70 miliardi ed è stata trasferita ai comuni e alle province.

Il discorso che « possono esserci esigenze maggiori », senatore Bonazzi, è diverso e lo riprenderò in sede di considerazioni finali.

Il Governo si fa carico di tutte le esigenze che vengono prospettate da qualunque settore esse vengano, però abbiamo cercato di comporle all'interno di un quadro complessivo di compatibilità. Se l'ONMI deve essere organizzata meglio e richiede maggiore impiego di mezzi, bisogna procurare tali mezzi; ora, poiché i mezzi disponibili sono quelli che abbiamo assieme individuato nel valutare gli introiti dello Stato e le possibilità di estensione del disavanzo, bisognerà che ci siano altri settori che vengano privati dei mezzi che lei ritiene debbano essere dati all'ONMI. Questo discorso non vale solo per l'ONMI, ed è anzi la valutazione di carattere finale che volevo fare a chiusura di

questo mio intervento. L'equilibrio che si raggiunge con le proposte fatte, con le ripartizioni che propone il bilancio al vostro esame è un equilibrio che può raggiungersi solo se c'è la collaborazione complessiva delle forze politiche, delle forze sociali, e quindi del Parlamento che le rappresenta. Se ciascun settore non si preoccupa delle esigenze complessive degli altri settori, se al momento della scelta non vengono individuate le priorità effettive alle quali bisogna anzitutto far fronte, credo che questo tipo di gestione non possa reggere e nemmeno il Governo possa conservare questa sua impostazione che pur ritiene corretta ed approvata dal Parlamento: avrà il dovere di farla rispettare vincendo spinte particolari e settoriali.

Il Governo è stato in minoranza alcune volte, anche recentemente alla Camera dei deputati, a proposito della legge « quadrifoglio », che comporta un ulteriore esborso per il 1978, al di là delle previsioni, di 200 miliardi circa. Indubbiamente l'agricoltura ha bisogno di questo tipo di intervento, però una gestione corretta comporterebbe che quando si devolvono 200 miliardi in più ad un settore ritenuto prioritario, si debbano reperire i mezzi togliendoli ad altri settori, giudicati meno importanti in quel momento. Noi abbiamo presentato uno strumento innovativo che qui non è stato giustamente valutato perchè stavamo discutendo la tabella del Tesoro, cioè la legge finanziaria n. 911, che così come è stata presentata quest'anno è solo una elencazione di principi di come dovrà poi essere la futura legge finanziaria.

Che cosa si vuole raggiungere con la legge finanziaria? Intanto correggere il problema dei residui, che questa mattina è stato richiamato; cioè si otterrà che i residui di stanziamento saranno prospettati in bilancio in rapporto alle presumibili possibilità di spesa delle amministrazioni; quindi, una riduzione, un assorbimento dei residui passivi anche se le spese previste dalle leggi non vengono annullate ma verranno iscritte in bilancio nel momento in cui l'Amministrazione dovuta alla spesa potrà impegnarli materialmente.

In secondo luogo, ci proponevamo di dare la possibilità, non solo al Governo ma anche al Parlamento, di rivedere le leggi di spesa che sono state ritenute utili e valide in un certo momento della nostra storia, ma che oggi possono non essere più valide come allora o per lo meno non più prioritarie, come sono state ritenute. Gli articoli che sono contenuti nel disegno di legge n. 911 sono una esemplificazione di questa impostazione: prevedono la correzione di un certo modo di vedere circa l'assunzione del personale della pubblica istruzione, il funzionamento del sistema di previdenza sociale e ancora altri settori della Pubblica amministrazione.

Presidenza del Vicepresidente GRASSINI

(Segue A B I S, Sottosegretario di Stato per il tesoro). Si vuole cioè che quando dispone del quadro complessivo della situazione, il Governo imponi il problema e il Parlamento, che è in condizione di farlo, riveda anche la legislazione sostanziale ancora in vigore nello stesso tempo mentre compie l'esame complessivo del bilancio.

Questa impostazione credo che vada valutata per l'importanza che essa riveste, proprio perchè abbiamo bisogno di non ripetere più meccanicamente gli interventi che sono stati valutati in altro momento, ma di rivalutare tutte le spese previste e di restituire la priorità effettiva a quei settori che è giusto l'abbiano in relazione al momento particolare che si sta vivendo. È appunto in questa direzione che il Governo ha ripetutamente chiesto — soprattutto lo ha chiesto il Ministro del tesoro in ogni suo intervento in Commissione e in Aula — la collaborazione del Parlamento. È nostra convinzione, infatti, che senza una collaborazione di tutte le forze presenti in Parlamento, delle forze politiche che si sono fatte carico anche di un accordo recente per superare la situazione particolarmente difficile che stiamo attraversando, non ci possa essere una possibilità di gestire con la correttezza necessaria il bilancio e quindi la finanza pubblica.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il sottosegretario Abis.

Informo la Commissione che è stato presentato un emendamento, a firma dei senatori Aletti, Tarabini e Longo, inteso a diminuire da 3 a 1 miliardo e mezzo lo stanziamento in bilancio destinato al funzionamento della Consob (capitolo 5333).

T A R A B I N I . Abbiamo rilevato che a seguito della istituzione della Consob, nello stato di previsione vengono istituiti dei capitoli di un determinato importo, cui non fa fronte assolutamente un congruo consuntivo di spesa. Faccio una breve premessa il cui contenuto è dovuto alle indicazioni datemi in una precedente seduta della Commissione dal sottosegretario Abis. Per la Consob è stabilito che la spesa annuale viene quantificata con la legge di bilancio. È molto strano che questo avvenga trattandosi di una spesa corrente, ma il senatore Li Vigni ha fatto osservare che è un atto di riguardo nei confronti della Consob della quale deve essere garantita l'indipendenza. Comunque, poste queste premesse, prendiamo atto che si dovrebbe stanziare ogni anno una somma che è sempre stata di 3 miliardi. Senonchè vediamo che nel consuntivo 1976 la spesa impegnata ed erogata, per lo stesso anno è di 600 e più milioni. Vediamo anche che si è creato un fondo di riserva di 10 miliardi. A questo punto mi rivolgo al sottosegretario Abis perchè, insieme ai dati del consuntivo 1976, ci dia qualche spiegazione in ordine a questo fondo di riserva di 10 miliardi. Cosa fa il Tesoro? Il Tesoro fa ogni anno il mandato per le spese alla Consob ed è da tale fonte che può essere tratto questo fondo di riserva, altrimenti non so da quale altra fonte. Mi pare, comunque, molto eloquente il dato del consuntivo del 1976. A questo punto penso che lo stabilire una cifra più bassa, oltretutto, costituisca una spinta per la Consob ad un maggiore impegno a che vi sia un maggior accostamento fra dati di preventivo e dati di consuntivo.

Un'altra considerazione: vediamo che la COB francese, analoga alla nostra Consob, la quale ha a che fare con un numero di

società che supera il migliaio — sono circa 1.400, noi ne abbiamo circa 300 di cui circa 160 quotate alla Borsa di Milano — ha un preventivo di 2 miliardi e 400 milioni; ma noi, si sa, vogliamo sempre grandeggiare.

Per queste ragioni abbiamo ritenuto doveroso presentare l'emendamento.

L I V I G N I . Se avessimo in esame un bilancio come è stato fino all'anno scorso esplicitamente di competenza e null'altro, personalmente non avrei molte difficoltà ad accettare gran parte delle osservazioni che sono state fatte nel merito del funzionamento, che io stesso in Aula ho definito asmatico, della CONSOB e della necessità di rivedere l'intera materia riguardante tale organo, ma credo che dobbiamo tener presente, come ricordava giustamente il sottosegretario Abis, che quest'anno siamo in una fase di transizione ed oltre al bilancio di competenza disponiamo anche di una legge finanziaria che rappresenta un consistente avvio ed una realtà. Sulla base di quella legge, attraverso le discussioni in Aula, anche se corrette e chiarite in alcune parti, rimane l'elemento sostanziale di una filosofia che tutti accettiamo, cioè le somme che sono state fissate negli anni precedenti e che non sono state spese per motivi non giustificati, non comprensibili devono essere, diciamo così, ripescate, nel senso di adoperare le possibilità esistenti prima di introdurre di nuove. Ora, per quel che riguarda la CONSOB in particolare, credo che sia per lo meno poco opportuno affrontare ora il problema che, ripeto, ha fondamento nella concretezza delle osservazioni compiute, quando, si consideri che tra non molto esamineremo disegni di legge che riguardano il funzionamento della CONSOB, sui quali cercheremo di trovare un accordo. Per ora qualunque iniziativa mi parrebbe un mettere il carro avanti ai buoi, pertanto chiedo il ritiro dell'emendamento, perchè tutto questo discorso avrà occasione di essere prossimamente ripreso. Una legge sul finanziamento della CONSOB non può riguardare solo determinati nuovi obblighi, la sua composizione od altro. I colleghi che volessero confrontare il testo che è stato originariamente pubblicato dalla stampa sulle

riforme della CONSOB del partito comunista con il testo stampato in questi giorni vedrebbero come è stata abbandonata una strada che portava la CONSOB alla diretta dipendenza del Consiglio dei ministri e come nella sostanza la si voglia lasciare nell'orbita del Ministero del tesoro. È evidente che sono state compiute anche considerazioni responsabili del Ministero del tesoro e del Parlamento. Credo che oltre tutto, ultima considerazione, sia inopportuna l'approvazione dell'emendamento soltanto per questa voce del bilancio, perchè rischieremo di assumere un tono percutorio, anche se questa non è l'intenzione dei proponenti, nei confronti della CONSOB. Il fatto è che se volessimo affrontare in pieno il problema del funzionamento e del non funzionamento, oltre a quella della CONSOB vi sarebbero tante altre voci su sciagure nazionali da prendere in esame. Per non essere obbligati a votare contro, ripetiamo l'invito ai proponenti di voler ritirare l'emendamento, non perchè debbano rinunciare alle loro idee, ma perchè quando discuteremo i disegni di legge di competenza di questa Commissione, che riguardano l'organico, il funzionamento, i compiti della CONSOB, non faremo solo un esame giuridico, ma prenderemo anche in considerazione tutto ciò che qui è stato richiamato e che ha un sicuro fondamento

A L E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che non ritirerò l'emendamento e ho le mie buone ragioni. Non è una ragione giusta per respingerlo quella che si approvano migliaia di capitoli senza motivazioni, ed è certo inesatto pensare che un organismo nuovo possa funzionare solo perchè lo si rifornisce di mezzi a non finire. In questo modo ci rendiamo ridicoli anche di fronte a quei Paesi in cui analoghi organismi funzionano egregiamente con un costo enormemente minore. Io non posso essere accusato di non sostenere la CONSOB perchè l'ho sostenuta quando ancora non se ne parlava in Italia e ho continuato a sostenerla in tutti questi anni, e di ciò ho la documentazione. Penso, però, che oggi abbiamo una diversa situazione alla CONSOB alla cui Presidenza è un ex

direttore generale del Tesoro, che penso sappia fare egregiamente i conti dello Stato, e vedo, dai documenti che ho sottomanò, che esiste una riserva di 6 miliardi. Sappiamo che vi sono altri capitoli di spesa che non possono essere coperti e soddisfatti; la CONSOB si contenti di quello che ha, che è molto più di quello a disposizione di altri settori. So che vi sono progetti di riforma della CONSOB: ho sentito dire che si pensa di proporre la nomina di sette commissari, ma io non so di nessun organo di controllo che abbia più di cinque commissari. Occorre, quindi, fare uno studio comparato con gli altri analoghi organismi, considerare quali sono gli stipendi dei commissari della CONSOB e di quali altri benefici godono durante il loro esercizio.

Per concludere, ritengo che dando soldi in questo modo non facciamo un buon servizio ai contribuenti italiani. Pertanto mantengo il mio emendamento e ripeto al sottosegretario Abis quanto ebbi a dirgli questa mattina: queste mie osservazioni dovrebbero costituire uno stimolo per spingere noi parlamentari, che siamo molti, inflazionati anche noi, a verificare tutti i capitoli di spesa che accettiamo a scatola chiusa senza una verifica documentata e meditata.

P R E S I D E N T E . Vorrei fare una domanda al sottosegretario Abis. La erogazione della somma che è contenuta in capitolo avviene a presentazione di richiesta da parte della CONSOB secondo le necessità di cassa, oppure si compie una erogazione preventiva? Perchè se dovessimo fare un parallelo con le somme a disposizione per le Regioni sappiamo che le Regioni non vengono in possesso delle somme immediatamente, ne vengono in possesso man mano che presentano proposte che sono sostenute da esigenze di spesa.

Per cui, in base a questa norma di legge che è in vigore per la finanza delle Regioni, sappiamo che le erogazioni vengono fatte gradualmente e sempre man mano che se ne presenta la necessità. Per analogia dovrebbe essere così anche per la CONSOB; ma le notizie che ci ha dato il senatore Aletti circa la riserva di 6 miliardi fanno sorgere dei dub-

bi sulle modalità di erogazione della somma prevista in bilancio.

A B I S , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. I fondi destinati alle Regioni vengono tenute nella tesoreria dello Stato; cioè noi facciamo da cassieri alle Regioni per le somme assegnate e non erogate.

Per quanto concerne, invece, la CONSOB, le somme debbono essere erogate. Possiamo non erogarle in un'unica soluzione, ma non è che debbano essere erogate a presentazione di richiesta.

T A R A B I N I . Si danno, allora, i tre miliardi all'inizio dell'anno!

A B I S , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non necessariamente tutti all'inizio dell'anno; comunque l'impegno è di darli.

G R A S S I N I . Quindi i 6 miliardi sono stati erogati!

A B I S , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Certo, non c'è dubbio! Adesso il Ministero sta studiando la possibilità di prevedere che le somme che non sono state impegnate, e quindi che sono finite tra i residui, debbono rientrare al Tesoro; però questo problema non lo abbiamo ancora affrontato.

B O N A Z Z I . Su che base il Tesoro ha fatto la proposta di stanziare i 3 miliardi?

A B I S , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Siccome si era ipotizzata questa spesa, su richiesta, essa è stata mantenuta.

T A R A B I N I . Qui, signor Presidente, mi sembra che si sia delineata una sostanziale convergenza di opinione sul funzionamento della CONSOB. Non comprendo, però, il discorso del senatore Li Vigni circa il presupposto che, proprio perchè per quest'anno si tratta di un bilancio di transizione, dobbiamo sorvolare su questo problema.

L I V I G N I . Non è così, perchè io ho continuato dicendo quello che ha detto, poi, il sottosegretario Abis.

E quello che l'onorevole Sottosegretario ha testè detto mi conferma che si può, e si deve spendere i soldi stanziati, ma non impegnati. E poichè questa è una spesa prevista nel bilancio dello Stato, non è assolutamente infondata la tesi che sostiene il Ministero del tesoro: altro che avere i fondi di riserva! Prima di dare alla CONSOB i 3 miliardi di quest'anno, bisogna discuterne molto.

T A R A B I N I . Ma allora è quello che sosteniamo noi!

L I V I G N I . Però non cancellandoli.

T A R A B I N I . No, scusi senatore Li Vigni, la tesi sostenuta dal sottosegretario Abis non è quella che dice lei. La tesi sostenuta dal rappresentante del Governo è nel senso che le somme degli esercizi precedenti che non sono state pagate o impegnate devono rifluire al bilancio dello Stato.

L I V I G N I . Non è questa la tesi.

T A R A B I N I . Sì, è questa; ed è l'unica tesi correttamente sostenibile. Facciamo l'esempio dell'esercizio 1976, per il quale è stata stanziata la somma di 3 miliardi: l'unica tesi sostenibile dal Tesoro (e mi pare, appunto, sia quella che il Tesoro sostiene) è che all'inizio o nel corso dell'anno si devono dare i 3 miliardi (e quest'obbligo del Tesoro è stabilito dalla legge di bilancio); poi, trascorso l'anno, presentato il rendiconto e riscontrato tale rendiconto dalla Corte dei conti, se la spesa erogata o impegnata, o comunque la spesa complessiva derivante da erogazioni e da impegni è, per esempio, di 650 milioni — come lo è stato per il rendiconto del 1976 — mentre la CONSOB ha implicitamente affermato che intende tenersi i 2 miliardi e 350 milioni di residui ed ha il diritto di riportarli nel suo esercizio sotto la voce « fondi di riserva », il Tesoro, viceversa, è intenzionato a sostenere la tesi che dette somme debbono rifluire nel suo bilancio. Mi pare d'aver capito che questa sia la tesi sostenuta dal rappresentante del Governo e, a mio avviso, è anche l'unica soluzione ragionevole.

A B I S , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Quello che ha detto il senatore Tarabini è proprio quanto io ho sostenuto; l'interpretazione è esatta soprattutto perchè la prima fase di attuazione del regolamento non è ancora in funzione. Ma è giusto anche quanto detto dal senatore Li Vigni, nel senso che noi prevediamo di non fare un nuovo stanziamento quando vi sono residui in un capitolo. Anche se previsto dalla legge, lo stanziamento possiamo non iscriverlo in bilancio, perchè bisogna prima utilizzare i residui; però questo ci consente di mantenere l'ipotesi di stanziamento e, se riusciamo a non impegnare lo stanziamento non iscritto, siamo tenuti ad iscriverlo nel futuro.

Per quanto riguarda, invece, questo problema della CONSOB, riteniamo di poter rientrare in possesso realmente delle somme non impegnate. Ma allo stato le cose stanno così come ha detto il senatore Tarabini; e la interpretazione del senatore Li Vigni sulla 911 è valida nei termini che ho chiarito.

T A R A B I N I . Secondo me questo è un altro problema. Vorrei però chiarire che qui non si vuole da parte nostra mettere il carro davanti ai buoi. Purtroppo, molte volte apprendiamo le cose per approssimazioni successive e alla fine ho accertato che si stanziavano 3 miliardi nel capitolo e che quindi il Tesoro non fa che ripetere, con ossequio nei confronti della CONSOB, lo stanziamento che aveva disposto con le precedenti proposte di legge di bilancio.

Il ragionamento che ho fatto in ordine alla prevaricazione del Tesoro, il quale prefigurava una spesa di 3 miliardi, era infondato, perchè la somma iscritta era quella e quindi non aveva nulla a che fare, in ordine alla sua grandezza, con il disegno di legge che il Ministro del tesoro ha nel frattempo predisposto per la riforma della CONSOB.

Ecco perchè può trovare giustificazione la critica del senatore Li Vigni, nel senso che il voler fare queste considerazioni in ordine ad una materia che legislativamente dobbiamo ancora regolare, può configurare l'intenzione di mettere il carro davanti ai buoi. In realtà, però, noi non mettiamo il carro davanti ai buoi, ma semmai i buoi da-

vanti al carro, perchè guardiamo come ha funzionato la CONSOB negli anni passati e diciamo: se la CONSOB ha impegnato 650 milioni all'anno, ed è quindi riuscita ad accumulare un fondo di riserva di 6 miliardi, perchè dobbiamo ripetere lo stanziamento di 3 miliardi?

Voglio dire che il nostro ragionamento va interpretato per quello che è e non deve essere frainteso.

Ora, io capisco che dal punto di vista dell'opportunità si potrebbe cercare di parlarne più appropriatamente nella sede dell'esame di merito, magari con la preoccupazione che possano esservi altre voci più scandalosamente gonfiate, che noi non abbiamo visto perchè ci è mancato il tempo di esaminarle. Però dovremmo cominciare a tradurre in pratica le nostre tesi: se non cominciamo ad operare la riduzione di stanziamenti in sede di bilancio, continueremo a predicare invano e a regolarci in difformità con quello che sosteniamo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Aletti mantiene l'emendamento?

A L E T T I . Lo mantengo.

L I V I G N I . Non potrebbe presentare un ordine del giorno il quale, sottolineando il fatto che la CONSOB ha accumulato una riserva di diversi miliardi, richiami l'attenzione del Governo e lo impegni a fare qualcosa in sede di esame del disegno di legge sull'assetto della CONSOB?

A L E T T I . Potrei farlo, se avessi dati esatti ed aggiornati, ma purtroppo mi baso su dati che risalgono indietro di un anno. Non vorrei, però, invogliare la CONSOB a fare spese folli nel frattempo per giustificare la necessità di tanti soldi.

P R E S I D E N T E . Per porre in evidenza la situazione che abbiamo verificata, noi potremmo presentare un ordine del giorno, oppure dare mandato al senatore Andreatta di inserire nella sua relazione scritta una parte, che potrà essere da lui sviluppata in maniera più o meno ampia, su tale

argomento. In questo caso, sarebbe allora la Commissione a rilevare ufficialmente, nella relazione che verrà stampata, questa anomalia e a riscontrare l'assoluta non necessità dello stanziamento.

L'ordine del giorno, invece, potrebbe invitare il Governo ad adottare quelle misure che consentano di non erogare nuovi fondi prima che siano stati utilizzati quelli a suo tempo erogati.

A L E T T I . Per me va benissimo l'impostazione del Presidente, anche perchè, da quello che ho sentito dal rappresentante del Governo, sta per essere varato un provvedimento per cui, ad un certo momento, le somme che la CONSOB ha in riserva dovranno essere restituite al Tesoro.

P R E S I D E N T E . È un conflitto che si è creato tra Ministero e CONSOB!

A B I S *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Possiamo ritardare l'erogazione fino al 31 dicembre, ma poi dobbiamo farla.

L I V I G N I . Lo stanziamento verrà fatto nella nuova legge.

A L E T T I . Questo potrebbe essere un suggerimento di carattere generale per l'introduzione di un nuovo stile di attività!

P R E S I D E N T E . Allora preferite un ordine del giorno, oppure un richiamo che il senatore Andreatta potrà fare nella relazione?

A L E T T I . Affidiamoci al relatore.

T A R A B I N I . Condivido il compiacimento per la soluzione che il Presidente ha proposto. Io, però, ho questa preoccupazione: come possiamo esprimerci in termini retrospettivi se non abbiamo ancora esaminato (cosa che avremmo dovuto fare, ma lo dico senza spirito polemico, perchè lavoriamo già tanto in questa Commissione e non si può pretendere di più) la relazione del Ministro del tesoro sulla CONSOB?

Non possiamo porre il problema sulla gestione della CONSOB se abbiamo trascurato di farlo in sede di bilancio, nella sede apposita della discussione che il Parlamento deve fare sulla relazione del Ministro. Questo è un punto che va tenuto presente; quindi, dovremo cercare di conciliare le due cose.

P R E S I D E N T E . Forse potremo inserire all'ordine del giorno, insieme all'esame del disegno di legge relativo alla CONSOB, anche l'esame di questa relazione.

T A R A B I N I . Sono cose diverse.

P R E S I D E N T E . Possiamo inserirlo nello stesso ordine del giorno, a meno che la cosa non sia di nostra competenza e sia stata assegnata alla 5^a Commissione.

G R A S S I N I . Ancora una volta questo Parlamento si trova a discutere per ore su come affrontare il problema di un miliardo e mezzo e non riesce a risolverlo.

T A R A B I N I . Qui stiamo parlando di una questione diversa.

P R E S I D E N T E . Vorrei appurare se l'esame di questa relazione è stato assegnato alla nostra Commissione oppure alla 5^a; ma non credo neppure che la relazione sia oggetto di esame particolare di una Commissione. Si tratta di relazioni che vengono trasmesse al Parlamento in quanto tale. Inoltre potremmo, a mio giudizio, ottenere un'audizione con la CONSOB, durante o preliminarmente all'esame del disegno di legge.

T A R A B I N I . Desidero chiarire il mio pensiero. Il senatore Aletti ha prospettato una esigenza fondamentale, cioè quella che il Parlamento abbia la possibilità di conoscere i modi con cui la CONSOB intende amministrare il proprio denaro; ad esempio in ordine al punto se la CONSOB debba essere legittimata (è nei suoi poteri, s'intende, ma noi abbiamo la facoltà di dire la nostra) a comprare un immobile; in quale sede, in quale tempo il Parlamento coglie l'occasione per esprimere la propria volontà? Non c'è

dubbio che è nel corso dell'esame della relazione: questo lo abbiamo acquisito oggi. Pertanto, se vogliamo dare delle direttive alla CONSOB, dobbiamo farlo discutendo su questo documento.

PRESIDENTE. Per una determinazione più dettagliata del lavoro rinviando ad una seduta a tal fine predisposta, in cui affronteremo esattamente questo problema.

ALETTI. A me basta, signor Presidente, che sia affermato il principio generale in base al quale il tempo in cui si affrontavano i bilanci a scatola chiusa è ormai finito e occorre un sistema nuovo. Questa mattina ho preso a caso l'INPS; prima, sempre a caso, avevo preso la CONSOB; ma qui di casi ce ne sono 15.000 o 20.000; i parlamentari sono circa mille: penso che questi mille possano essere incaricati, in piccole Commissioni, di esaminare attentamente le varie gestioni, sì da relazione al Parlamento in tempi abbastanza brevi, altrimenti il Parlamento discute su centinaia e centinaia di miliardi, senza alcuna vera conoscenza in proposito.

PRESIDENTE. Concordo con lei, senatore Aletti, ed esprimo le mie perplessità, pur con la fiducia che ho nel Governo facendo io parte di quella maggioranza che lo sostiene, in ordine al noto, ad esempio, fondo globale e alla elencazione degli eventuali provvedimenti legislativi in corso, quando vedo assegnati 300 milioni al tale istituto, un miliardo al tal altro, e via dicendo. Nel momento in cui si approva un bilancio, anche queste cose andrebbero approfondite, perchè, pur essendo delle gocce, è chiaro che migliaia e migliaia di gocce fanno i litri! Pertanto, la proposta di approfondimento avanzata dal senatore Aletti mi sembra quanto mai giustificata e del problema

dovrebbero essere investite tutte le Commissioni al momento di esaminare le relative tabelle. Purtroppo, come abbiamo visto anche recentemente nel corso della discussione delle varie tabelle presso le altre Commissioni, si approfitta della discussione del bilancio per fare un discorso sulla politica di quel Ministero o di quell'altro, ma non si vanno ad analizzare sino in fondo i vari capitoli di spesa; ciò dovrebbe, invece a mio giudizio, essere la primaria attività della Commissione nell'esame della tabella.

In definitiva, ritornando all'argomento all'ordine del giorno, il senatore Aletti ritira l'emendamento presentato; resta però inteso che la Commissione dà mandato al relatore, senatore Andreatta, di farne precisa menzione nel parere.

LIVIGNI. Chiedo alla cortesia del sottosegretario Abis di farci avere copia del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri o dei decreti, se sono stati più d'uno, che fissano le indennità del Presidente e dei membri della CONSOB e copia del decreto del Presidente della Repubblica che approva i regolamenti che si è data la CONSOB per la spesa.

PRESIDENTE. Possiamo considerare concluso l'esame della tabella 2. Non facendosi obiezioni, resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Andreatta il mandato di trasmettere alla 5^a Commissione il rapporto sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

La seduta termina alle ore 18,55.